

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

GENNAIO 98

Spedizione in A.P. 45%
Art 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXIX - n. 1 gennaio 1998
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

CEM Mondialità

Mensile di educazione interculturale

VIRTUALE
REALE

LA NUBE
E LA
RADICE

LITTLE MEMO L'INCONTRO

L'APPUNTAMENTO
ERA PER LE 17.00!

NON E'
DA LUI!

CHE MI AB-
BIA BIDO-
NATO?

SONO LE
17.01 E
NON SI E'
ANCORA FAT-
TO VIVO!



MI-SCU-SO-PER-IL-
RI-TAR-DO-MA-LE-
LI-NEE-E-RA-NO-
IN-TA-SA-TE-! PU-
O-I-SA-LI-RE-!



ARRIVO!

EVVIVA!
E' STATO DI
PAROLA!



QUANTO TEMPO
HO ASPETTATO?
NON RICORDO PIU',
MA CHE IMPORTA...

PANT!



LA MIA CURIOSITA'
SARA' SAZIATA!
FINALMENTE!

CRA?

CRA!

CRA?!



Reale è il virtuale visto di spalle

Io sono sentito un arcaico caduto su un altro pianeta. È avvenuto due mesi fa nell'intercity Fogazzaro, quando nel mio scompartimento sono entrati dei giovani conversando di Internet, siti virtuali, cybergiochi... Sono corso ai ripari: sono andato in libreria a fare razzia di libri sul virtuale e ho cercato nelle riviste specializzate e non. Ecco i frutti del mio studio in forma di cronologia molto libera.

1. La virtualità abita il campo del linguaggio.

14.000 a.C. (paleolitico superiore). *Lascaux*. Dei "primitivi" conoscendo gli animali nella loro realtà attraverso lo sguardo inevitabilmente soggettivo di ciascuno, li dipingono/graffitano/incidono sulle pareti di una grotta, liberamente, senza prospettiva né rispetto delle proporzioni. C'è una mucca che sta spiccando un salto, dei cavallucci tarchiati... Diciamo che sono animali virtuali, cioè interpretati. Gli artisti di Lascaux ci dicono che: la realtà oggettiva non è separabile dalla conoscenza soggettiva di essa e qui già scatta il virtuale; la virtualità è un processo connaturale alla specie umana e fa parte della comunicazione, del linguaggio nelle sue varie forme, la pittura fra le altre.

2. Il mondo virtuale non è un'invenzione tecnologica del nostro tempo.

400 a.C. *Cina*. Il maestro Ching scolpisce un supporto in legno per campana. Il prin-

cipe di Lu vide il supporto e ne rimase estasiato: "Opera divina! Qual è il segreto della tua arte?" "Segreto? Io, vostro suddito, sono appena un artigiano, rispose Ching. Tuttavia qualcosa c'è. Perché non mi mancasse forza interiore e serenità di cuore ho digiunato: tre giorni per liberarmi dall'interesse per il denaro che avrei guadagnato; cinque giorni per superare la preoccupazione di lode o biasimo, successo o fallimento; sette giorni per dimenticarmi perfino della mia sostanza corporea. A questo punto non esisteva più neanche il principe e la corte, ma solo la mia abilità armoniosamente concentrata. Mi sono addentrato nel bosco e ho esaminato gli alberi fino a trovarne uno che conteneva in sé perfettamente il supporto... che la mia mano s'è limitata a estrarre dal tronco".

Come il supporto, così questo aneddoto del maggior filosofo asiatico, Chuang-tzu, è un capolavoro. Il maestro Ching s'è abilitato ad incontrarsi col supporto virtuale nel tronco e l'ha fatto con l'astrazione, senza ricorrere alla sarabanda di mezzi usati dai nostri cybernauti.

3. La realtà virtuale non è il predominio della falsità.

300 a.C. *Roma*. Genesio è un mimo. Con la sua troupe sta parodiando i misteri cristiani alla presenza di Diocleziano (o Aureliano). Ma rappresentando il battesimo, a contatto con l'acqua, Genesio si converte.

Egli è vestito della tunica bianca dei neofiti e ha il volto coperto da una maschera comica: doveva sbottare in una risata blasfema, per esorcizzare da sé e dagli spettatori l'eresia del cristianesimo; si odono invece singhiozzi. Gli tolgono la maschera: sta piangendo. Dice d'essere diventato cristiano e d'essere pronto a morire per la fede in Cristo, unico Dio.

La finzione teatrale - che attiva il virtuale - non funziona se chi finge non acconsente. Ne deduciamo che la realtà virtuale non è il predominio della falsità e delle illusioni. Con o senza maschera, gli attori (e gli spettatori) mirano ad arricchirsi della personalità dei personaggi rappresentati (questo vale anche per i giochi virtuali di ruolo). Non dimentichiamo che il termine "persona" viene dal greco "pròsopon" che significa maschera.

4. Mondo virtuale e mondo reale sono verosimili, anche sul virtuale si può interferire.

1611-12. *Inghilterra*. Shakespeare scrive *La Tempesta*, nella quale Prospero, nobile e mago, crea un mondo virtuale. Accusato ingiustamente ed esiliato, Prospero era riparato in un'isola con la figlioletta Miranda. Quando viene a sapere che i suoi nemici sono vicini, li fa naufragare sulle coste dell'isola e con incantesimi fa loro percorrere un cammino purificatore, popolato di mostri, fantasmi e ostacoli. Si tratta di un

mondo virtuale, ma esso è simile al reale. Come il mondo reale, anche il virtuale non è predeterminato: nel nostro caso Prospero l'avvia, ma c'è poi un agire collettivo che culminerà nel matrimonio impreveduto di Miranda con Ferdinando, figlio dell'ingiu- sto accusatore. Infatti "ogni cosa va come vuole il cuore" (*La Tempesta*, I, II).

5. Il mondo reale non è tutta la realtà. Il virtuale ne fa parte.

1976. *Brasile*. Un giovane mi dice che è entrato nel gruppo degli "iniziati". L'anno anteriore era passato attraverso la "fo- gueira de São João". Cioè aveva cammina- to senza bruciarsi sui carboni ardenti della pira della festa di San Giovanni Battista (24 giugno).

E l'attribuzione di valore e significato che toglie ai tizzoni ardenti la caratteristica di bruciare. Con Watzlawick possiamo chiamare i tizzoni che bruciano *Realtà-Uno*, e i tizzoni che non bruciano *Realtà-Due*, virtuale. Sarebbe un errore pensare che realtà sia solo la Realtà-Uno.

6. Il virtuale è il seme dell'albero che è il reale.

1970-80. *Stati Uniti*. L'IBM distingue dentro alla "memoria" dei computer una memoria "virtuale" e una memoria "reale". Prima di passare a fissare i dati nella me- moria reale, è possibile eleaborarli nella memoria virtuale provvisoria, veloce, che permette di lavorare come se la memoria fosse estremamente estesa.

L'artificio merita delle osservazioni: la memoria virtuale è rapida, mentre la reale è lenta; ma quella si comporta come questa, quindi non le è opposta; non è illusoria per- ché offre di fatto la possibilità di lavorarci vantaggiosamente; non è dematerializzata; la memoria virtuale è un "potenziamento" della memoria reale, come il seme ha in sé virtualmente o "in potenza" l'albero.

7. I giochi virtuali sono un traguardo emblematico.

1996. *Italia*. Gabriele Salvatores ci of- fre il film *Nirvana*. Jimi, creatore di video- giochi deve consegnare la sua ultima crea- zione, chiamata Nirvana, per Natale. Ma un

virus fornisce coscienza a Solo, protagoni- sta del videogioco, il quale trova insoppor- tabile la sua condizione "virtuale" e chiede al suo creatore di essere cancellato. Jimi ac- cetta, ma l'operazione è ardua: si tratta non solo di entrare nell'archivio elettronico di una multinazionale, ma di operare una cer- ta "autodistruzione".

Il film ci interessa perché, parlando di videogiochi, parla della realtà virtuale co- me la si intende comunemente oggi, cioè come immersione in spazi audiografici tri- dimensionali, ottenuta grazie all'interazio- ne uomo-computer. Dotato di programmi e opportunamente usato, il computer dà l'il- lusione di trovarsi in un mondo nuovo, an- zi inserisce in tale mondo. Il film lascia ca- pire molto bene dove siamo incamminati; inoltre insinua che l'uomo oggi gioca ad es- sere dio creatore, ma può essere vittima del suo gioco. La realtà virtuale è una inven- zione paragonabile o superiore a quella di Güttemberg: abbiamo un nuovo modo di rappresentare il mondo, e questo sta cam- biando il nostro rapporto col reale (c'è an- zi il pericolo di de-realizzazione!).

Forse questo editoriale suona lui stesso come un gioco, ma non lo è affatto (il no- stro discorso sul virtuale continua nelle pa- gine della rivista, raccomandiamo *Carlo Baroncelli*, pp. 4-6 e 14). Personalmente credo che domani l'umanità si dividerà in *info-ricchi* e *info-poveri*, dove "info" sta per "informazione" la quale ha molto a che vedere con il mondo virtuale. C'è chi giura che l'umanità si dividerà in cybernauti e nip (=no important person, persone non im- portanti), o in comunità virtuali ed extra- virtualcomunitari.

E la scuola in tutto questo? Ignorare il problema posto dal virtuale è fare la politi- ca - fallimentare - dello struzzo. Pensare che la scuola futura possa essere la vecchia scuola più le tecnologie, è miopia. Mai co- me oggi l'educatore deve considerarsi edu- catore/educando e gli alunni, così abili a fa- miliarizzare col computer, diventano inne- gabilmente educandi/educatori. ■

PROGRAMMA DI CEM/MONDIALITÀ ANNO SCOLASTICO 1997-1998

EDUCARE ALLA MONDIALITÀ NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

SETTEMBRE 1997

CARA SIEPE E ULTIMO ORIZZONTE (LOCALE/GLOBALE)

OTTOBRE 1997

DOLLY E L'ORNITORINCO (OMOLOGAZIONE/DIFFERENZIAZIONE)

NOVEMBRE 1997

IL GHETTO E IL VILLAGGIO GLOBALE (ESCLUSIONE/INCLUSIONE)

DICEMBRE 1997

LA MONETA E IL DONO (COMPETERE/COOPERARE)

GENNAIO 1998

LA RADICE E LA NUBE (REALE/VIRTUALE)

FEBBRAIO 1998

IL GIOCO DEGLI SPECCHI (IO/NOI)

MARZO 1998

IL MURO E IL PONTE (GUERRA/PACE)

APRILE 1998

LA FRECCIA E IL BOOMERANG (LINEARE/CIRCOLARE)

MAGGIO 1998

LA PIUMA E LA PIETRA (LEGGEREZZA/PESANTEZZA)

sommario

Editoriale

- Reale è il virtuale visto di spalle 1
di Arnaldo De Vidi

Psicologia interculturale

- Tra reale e virtuale:
l'immagine 4
di Rita Vittori

Maschile-Femminile

- a cura di M. Di Capita - D. Bazzini

Far mente locale

- Disegno o fotocopia.
Fra creatività bioregionale
e conformismo scolastico
a cura di Gianfranco Zavalloni

Sezione didattica

- Scuola dell'infanzia** 12
di Julianna Gatti e Carla Sartori

- Scuola Elementare** 15
di Lucrezia Pedrali e Franca Filippini

- Scuola Media** 18
di Mariacristina Bonometti e Marinella Cigolini

- Scuola Superiore** 20
di Carlo Baroncelli

Interculturalità e globalizzazione

a cura di Antonio Nanni e Claudio Economi

23

Campagna Senegal

a cura di Claudio Cernesi

27

Movimenti ed esperienze

- SOS Razzismo 28
di Laura Maria Presta

Dialogo interreligioso

- In dialogo con un profondo
umanesimo 30
di Fabio Ballabio

Osservatorio internazionale

- Fuori tutti? 34
di Alessioni Surian

Voci dal territorio

- A scuola con Dylan Dog 37
a cura di Monica Amadini

Educarsi coi fumetti

- Valentina. L'insostenibile
leggerezza del piacere 39
di Raffaele Mantegazza e Brunetto Salvarani

Al cinema con il mondo

- Pole Pole (Piano Piano) 42
di Lino Ferracin e Margherita Porcelli

Bibliomondo

- a cura della Redazione 45

Spazio CEM

- a cura della Redazione 46

IL CORSIVO

- A Micol, per quando avrà
dieci anni 48
di P. Domenico Milani

Corsi concorsi convegni

- a cura della Redazione 48

Mondialità

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore generale: *Domenico Milani*

Vice-Direttore del CEM: *Antonio Nanni*

Vice-Direttore di «Mondialità»:
Arnaldo De Vidi

Segreteria: *Ester Vecchi, Sonia Taglietti*

Gruppo Redazionale: Monica Amadini, Fabio Ballabio, Carlo Baroncelli, Davide Bazzini, Mariacristina Bonometti, Fabio Boselli, Mauro Carboni, Claudio Cemesi, Marinella Cigolini, Arnaldo De Vidi, Mairantonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Julianna Gatti, Ida Malchiodi, Raffaele Mantegazza, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Lucrezia Pedrali, Margherita Porcelli, Laura Maria Presta, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni

Collaboratori: Angela Biagini, Pippo Biassoni, Luciano Bosi, Adriano Busani, Giulia Butturini, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Giovanni Catti, Primo Fomaciar, Piera Gioda, Jonsam John, Renzo La Porta, Rossella Lomuscio, Maria Teresa Nuberini, Roberto Papetti, Paolo Francesco Ragusa, Carla Tetti, Maria Varano, Ettore Sartorio, Patrizia Zocchio.

Direttore responsabile: *Domenico Milani*

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781
c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1957

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quota annuale di abbonamento:

10 num. da gennaio a dicembre	L. 40.000
Abbonamento sostenitore	L. 80.000
Abbonamento d'amicizia	L. 100.000
Prezzo di un numero separato	L. 4.000

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup.	L. 59.000
Bacino Mediterraneo:	L. 65.000
America e Asia:	L. 77.000
Africa:	L. 74.000
Oceania:	L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: *Silvio Boselli*

Disegni interno: *Silvio Boselli, Paola Ferrari*

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. 030/2420570

Comitato Promozionale: *Elvio Damoli, Pino Gulia (Caritas Italiana).*

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA



L'illustratore milanese Silvio Boselli qualifica in modo originalissimo la rivista. Illustra il tema mensile con la copertina, la tavola della seconda di copertina e - questa è la novità - con una serie di disegni disseminati lungo le pagine della rivista che narrano in sequenza una "story" emotiva e logica, dentro un progetto allo stesso tempo didattico e grafico. NB. Le poesie disseminate lungo la rivista sono state scelte con finalità didattica e vertono sul tema del mese. Anche la sezione Bibliomondo presenta titoli legati al tema.

Tra reale e virtuale: L'IMMAGINE

di RITA VITTORI

La rivisitazione del concetto di competizione ha fatto emergere un significato ormai dimenticato, che ci aiuta a comprendere come nella relazione educativa tutti gli atteggiamenti vanno sapientemente dosati, ma non ne esiste uno particolarmente deleterio e l'opposto particolarmente desiderabile.



La realtà è confronto

Abbiamo visto che esiste nella competizione un aspetto relazionale che richiama al confronto tra persone in vista di un obiettivo collettivo condiviso. Il confronto rimanda ad un faticoso concetto di cui sono piene le pagine di libri: la relazione. Infatti ci si può confrontare solo dove esiste un'interrelazione tra più componenti o persone. Questo vale sia per la personalità individuale, che può essere vista come un processo dinamico ed evolutivo che organizza in modo sempre diverso i vari aspetti (fisici, psicologici, culturali, spirituali) della persona, sia per i gruppi che grazie all'inte-

razione fra i componenti arrivano ad organizzarsi intorno a degli obiettivi con regole più o meno esplicite, sia a livello sociale ed economico, dove di nuovo sono le modalità di interazione a connotare una società. Il confronto è un'operazione mentale che lega in una relazione due o più aspetti di una realtà, sia essa intrapsichica, sia interpersonale, sia sociale.

Sin dalla nascita l'evoluzione psichica del neonato si basa sul confronto tra quanto sente, immagina, fantasmattizza e quanto gli accade. Quando sente dentro di sé la pressione di un bisogno, come la fame, imparerà a non esserne spaventato a forza di sperimentare che l'adulto con tranquillità gli darà da mangiare, educandolo poco per volta a delle regole. Lo abituerà cioè a ca-

pire i ritmi dell'alimentazione: la regolarità dei pasti aiuterà dentro di sé a prevedere il momento in cui potrà soddisfare la sua fame e a sopportarla fino a quel momento. Il confronto quindi tra il suo bisogno e la regolarità della soddisfazione gli permette di tollerare serenamente il tempo di attesa.

Nello stesso modo il bambino per conoscere le sue capacità deve potersi confrontare con altri bambini, sia coetanei che non. Dalla relazione con quelli più piccoli e quelli più grandi di lui/lei riesce a interiorizzare un'immagine di sé: ogni volta, infatti che sta con gli altri è come se dicesse: "ecco sono simile a... perché come lui/lei" oppure "Sono meno ... di... perché...", "Sono più... di... perché...". Sono operazioni di similitudine e differenziazione che gli

Ballet

Non so ballare sulle punte -
nessuno mi istruì -
ma spesso, dentro la testa,
una tale gioia mi possiede,

che se avessi nozioni di balletto -
mi esprimerei in piroette
da fare impallidire una troupe -
e ammattire una prima donna,

e anche se non ho gonna di tulle -
o riccioli nei capelli,
né saltello per il pubblico - come un uccellino,
le zampette contro l'aria,

né tuffo il corpo in palle di piuma,
né scorro su ruote di neve
fino a uscire di scena fra gli applausi
e le richieste di bis del pubblico -

e nessuno sa che so quest'arte
che cito - agile - qui -
e nessun manifesto mi vanta -
è tutto esaurito come all'Opera.

(Emily Dickinson, 48 Poesie, Mondadori)

tare i limiti dettati dalla sua età. Questo fa sì che dentro di sé il bambino cominci anche a strutturare una consapevolezza delle fasi della vita, che altrimenti non riuscirebbe a concepire.

Anche a livello di adulti sappiamo quanto sia difficile accettare le limitazioni fisiche e psichiche che l'avanzare dell'età suppone, quanta fatica facciamo per ristrutturare continuamente la nostra identità accettando di entrare a far parte di fasce di età più avanzate.

Chi non sopporta il dolore mentale insito nel confronto rischia di rimanere prigioniero di un'immagine troppo idealizzata di sé stesso, di non tollerare né di crescere, né di invecchiare, cercando di rincorrere continuamente la felicità nelle apparenze.

Tra il reale e il virtuale: l'immagine

Possiamo asserire che se il reale è l'ambito dei vincoli, dei limiti delle regolazioni, il virtuale, inteso come un'esperienza slegata dalla concretezza, è l'ambito nel quale vengono negati tali limiti. Possiamo entrare dentro al nostro corpo, visitare paesi esistenti o artificiali stando a casa nostra, disegnare le nostre idee, modificare la nostra e altrui immagine, andare al cinema per entrare dentro il film, possiamo combattere mostri, alieni, o provare l'emozione di salire su una Ferrari e gareggiare con i nostri miti ecc. Forse non c'è limite alla "realtà virtuale" o forse ancora non li conosciamo...

Di fatto il virtuale si basa sull'importanza dell'immagine nella vita psi-

chica delle persone e la loro carica emotiva. Infatti essa media il rapporto con la realtà: tutto ciò che ci circonda viene

tradotto in immagini visive, olfattive, uditive. Anche i ricordi depositati nella nostra memoria altro non sono che immagini legate tra di loro ad emozioni, pensieri da cui ciascuno di noi trae. La fantasia e l'immaginazione altro non sono che produzioni di immagini mentali connesse a desideri, rive, paure, rabbie, gioie, ecc. Il momento in cui il bambino da piccolo scopre la propria immagine allo specchio e la riconosce segna una fase importante per la costituzione dell'io e della soggettività.

Quando si afferma che la realtà è complessa significa soprattutto che ogni atteggiamento o avvenimento non può essere considerato come un oggetto a sé stante, bensì come un aspetto che va inserito in un determinato contesto e da esso riceve significato. L'errore in cui incorre ciascun educatore è quello invece di decontestualizzare i comportamenti, gli eventi, le emozioni, astrarli e renderli poi legge.

Ma, come ogni sana alimentazione prevede la varietà degli alimenti, così l'educazione per essere nutriente ha bisogno di liberarsi da una serie di pregiudizi per poter diventare un'arte che consenta a ciascuno di adattare il comportamento alle esigenze reali del momento.

Le immagini sollecitano emozioni, costruiscono ragionamenti, collezionano ricordi, ci confermano o ci disconfermano, ci fanno innamorare o disperare, ci appassionano o ci allontanano, ci fanno sentire vivi o decretano il nostro morire. Esse sono talmente potenti da essere usate in terapia per costruire il problema e per scioglierlo, per scoprire le distorsioni della propria visione del mondo e di se stessi.

La metafora altro non è che un'immagine che comprende una pluralità di significati anche opposti, a cui riesce a dare una sintesi che spesso risulta terapeutica per chi la pensa, la scrive, la disegna.

Ma proprio allora la nostra società basata sulle immagini rappresenta una realtà dove esse non derivano da esperienze, bensì possiedono una vita propria; anzi, sono loro a creare la realtà, una realtà desiderata e desiderabile. Una realtà dove è l'ideale a esistere, a imporre le sue regole e le sue condizio-

permettono di comprendere anche i suoi cambiamenti nel tempo e di affrontare il dolore di avere dei limiti. Perché lo sperimentare di "non riuscire subito a...", di "non saper fare" qualcosa come un altro compagno/a, abitua a strutturare il limite e a ritenerlo una condizione strutturale della vita. Certamente perché il confronto possa essere un'esperienza di crescita il bambino, va supportato da un atteggiamento di valorizzazione da parte dell'adulto che lo aiuta a mantenere comunque di sé un'immagine di persona con potenzialità che mitighi il senso del limite.

Il confronto con gli altri gli darà allora la misura di "quanto deve ancora crescere per...", fornendogli una spinta motivazionale ad acquisire nuove capacità, ma nello stesso tempo ad accet-

ni: una realtà "virtuosa" e "virtuale", che si contrappone ad un'altra realtà dove si mescola felicità e dolore, fatica e conquista, dove i desideri spesso trovano contrasti, si realizzano parzialmente, dove ciò che accade è sempre un pallido riflesso di quello auspicato, dove coesistono momenti magici e momenti tragici.

E allora quale migliore tentazione c'è se non quella di rifugiarsi in un mondo dove la giovinezza, la bellezza, l'amore idealizzato, la dedizione, il successo, la vittoria, l'essere sempre superiori trova spazio nella nostra vita!

Immagine ed apparenza

Il risultato di tale invasione di immagini è che le "apparenze" diventano sempre più identificate con la realtà: un tempo si invitava a non fidarsi delle apparenze, oggi diventano l'unico criterio di riconoscimento della realtà. Anzi, sta addirittura succedendo che le immagini intorno a noi non sono quelle del nostro immaginario, bensì sono loro a crearlo: come dire che ci stanno espropriando della capacità di "desiderio", di sognare, perché siamo circondati da chi come mestiere li produce.

I bambini, di conseguenza, si trovano ad introiettare modelli di una realtà che è solo rappresentata, è solo un'immagine. I loro processi di apprendimento non passano più attraverso la sperimentazione diretta, la concretezza, la manipolazione della realtà. Essi sono immersi in un mondo dove il fantastico può essere reale, l'impossibile possibile, dove la cultura informatica della previsione e della simulazione ci pone di fronte a continui, mutevoli scenari. Non è facile per un bambino sottrarsi alla forza evocativa delle immagini: il fascino dei colori, delle forme, dei suoni enfatizzano le emozioni per cui diventa difficile per lui distinguere ciò che è possibile che accada realmente da

quello che è frutto di fantasia, magari catastrofica. Essi guardano, assimilano, traggono modelli di vita, di valori e di essi fanno la guida della loro vita.

L'immagine non è più simbolo di una esperienza concreta che diventa modello mentale e quindi passibile di generalizzazione; è essa stessa a creare

ro vita futura, perché quelli che erano i continui avvertimenti dei genitori di un tempo altro non erano che regole di vita che aiutavano a distinguere le situazioni pericolose da quelle tranquille, le persone di cui fidarsi da quelle di cui non fidarsi e a saper reagire di conseguenza.



la realtà. Spesso i bambini pensano che ciò che può accadere per le strade è uguale a ciò che vedono in televisione o nei film o leggono sui giornali. Anche se cognitivamente sanno che può essere una finzione o un aspetto parziale, la loro mente, come anche quella adulta, tende a renderli assoluti. Per questo spesso gli eventi spettacolarizzati, come la presenza di pedofili, seminano panico fra le persone con la conseguenza che si vedono "pedofili" dappertutto e per prevenire si restringe ancor di più la libertà di azione del bam-

bino. Egli viene tenuto in spazi limitati e protetti, che gli impediscono di fare esperienze importanti, come il giocare al di fuori della presenza dell'adulto, e soprattutto di misurarsi con la realtà anche pericolosa della città.

Questo però significa che non possono fare una serie di apprendimenti importanti per la lo-

Il rischio di una eccessiva prevenzione e protezione è che essa tutela l'ansia degli adulti, ma non fornisce ai bambini strumenti cognitivi ed esperienze per diventare realmente autonomi nella vita. Questo è uno dei tanti fattori che favoriscono la famosa "sindrome di Peter Pan", per cui l'incapacità di prendersi cura di sé, non solo in senso concreto ma anche psicologico, porta al rifiuto di crescere, di confrontarsi con un "fuori" che può fare paura, e al rifiuto di sentirsi responsabili anche per gli altri.

L'immagine deve allora tornare nella sua giusta dimensione: aiutare i bambini a ritrovare il gusto dello stare insieme, anche se è faticoso perché significa cercare delle soluzioni a tutti i conflitti che sorgono, di fare passeggiate a piedi per osservare ciò che c'è intorno realmente e che ci può emozionare, di costruire cose ma che servano realmente, di cooperare nei lavori di casa perché il prendersi cura sia vicendevole e non unilaterale.

Queste e mille altre piccole cose rendono i bambini e gli adolescenti consapevoli dell'importanza delle loro azioni per modificare la realtà presente e futura.



Maschile-Femminile

a cura di MARIANTONIETTA DI CAPITA e DAVIDE BAZZINI

aro amico,
mi sono sempre chiesta se tu... se voi provate invidia. Vi immagino..., vi ho visti alle prese con la gelosia... ma è un'altra cosa. Hanno molto in comune questi due sentimenti, ma non sono la stessa cosa; tutti e due rodono, graffiano, fanno stridere i denti. Se però dovessi descriverle con una metafora, io direi - e sottolineo io - che la gelosia è un fuoco che brucia e l'invidia è un acido che corrode; la gelosia spacca, rompe, distrugge, e l'invidia rosicchia, raschia, lima, graffia... Entrambe (tutti e due sentimenti "femmina", hai notato?), producono competizione; la prima di tipo attivo, più rapida, immediata e soprattutto, rispetto ad una terza persona, la seconda, più interiore, con tempi più dilatati, può trasformarsi, alla fine, in una competizione con se stessi/e.

Certo l'immagine da raggiungere (meglio ancora da superare) ha le sembianze di un altro, di un'altra... che ha di più, che fa di più, che sa di più... ma chi si attiva, alla fine, sono io (... non ho mai detto di esserne immune!) per avere di più, per fare di più, per saperne di più... e quindi riappacificarmi con l'immagine-obiettivo... e con chi la impersona.

C'è anche un'invidia sterile, che si impantana in sé e non fa crescere: in questo senso sta tra i vizi capitali. Ci incattivisce, ci inacidisce e ci ritorna addosso come un boomerang; non permettendoci di camminare, agire, vivere, ci fa meno donne e meno persone... e questo è il vero peccato!

Chi si cura anche con i fiori - come me! -, sa che la "medicina" per l'invidia è "holly", l'agrifoglio: foglie spinose, bacche rosso rabbia, fiori maschili e femminili spesso sulla stessa pianta.

Bella immagine per una emozione così forte e contraddittoria; che non ci piace riconoscerla e che, per questo, ci

costringe a modificarla, sublimarla, superarla, sostituirla... "L'agrifoglio è un sempreverde; ha talmente accettato tutto di quel che gli succede intorno, da trarre forza da ogni situazione ed essere se stesso in ogni stagione. Forse è riuscito a elaborare, considerandolo uno stimolo multiforme ed imprevedibile, tutto il Cosmo".

Così come ho provato a descrivertela..., tu hai mai provato invidia? È un sentimento che vi appartiene? Anche nei vostri confronti, certa psicologia ce l'ha attribuita da sempre... Io, devo dire, non l'ho mai provata, e non sono mai entrata in competizione con voi... non in quanto "uomini", intendendo. A volte, collaborando ad uno stesso progetto, ho avuto modo di "discutere"... e come!

C'è un vostro modo di pensare alle cose che non mi appartiene...; sono convinta che spesso non avremmo dovuto lasciarvi fare... e molte cose ora andrebbero meglio ma non c'è gusto a discutere con te di questo perché so che al riguardo mi darai ragione. So della tua ricerca, so che hai aperto la scatola che contiene la tua storia e hai sparpagliato attorno a te ricordi, proverbi, poesie, canzoni, luoghi comuni e rigurgito di libertà di essere meno "uomo" e più persona-maschio.

So che stai cercando di districarti tra i tuoi bisogni, che sono maledettamente reali, ma che, a volte, ti fanno da zavorra, e i tuoi desideri, spesso pericolosamente virtuali, ma che danno ali e respiro al tuo presente.

Stai, come me, separando quello che ti serve davvero, quello che ami da quello di cui puoi e vuoi, d'ora in poi, fare a meno. Terminata questa paziente selezione, saremo pronti, io e te, a collaborare: così diversi ma così veri. Spesso simili, in quanto persone, ma così differenti, vivaddio!

Già è molto bello stare con te... ma pregusto il piacere di sbirciare nella tua scatola dei tesori al leggerla da certi pezzi di vetro che ti avevano rifilato come diamanti.

Sei curioso anche tu di sapere cosa avrò salvato?

NOTA INIZIALE (Piccola ma dovuta):

Nello scorso numero per motivi tecnici (informatici), la nostra posta non è stata recapitata. Ri-eccoci a riflettere, soggetti/e ai limiti di tempo e spazio, sul tema precedente e su quello attuale... tutto in una sola lettera.



ora amica,

ho chiara la distinzione che fai tra invidia e gelosia, ma che difficoltà - poi - a declinare l'invidia con l'"intelligenza emotiva" che ti contraddistingue...

Non trovo le forme, le immagini per descrivere un "sentire" che è culturalmente connotato come "femminile".

Ti confesso che questa difficoltà mi sorprende...; mi hai messo davanti, in questo tuo identificare l'invidia come importante motore del competere, al permanere *in me* (ma posso rischiare dicendo *in noi uomini*?) di una mancanza di consapevolezza rispetto all'invidia, una "emozione così forte e contraddittoria" che tendo a riempire con lo stereotipo ed il luogo comune.

Mi sembra infatti di riuscire solo intellettualmente a distinguere - come fai tu - l'invidia creativa, costruttiva, da quella sterile...; riesco a fatica a ricordare quando ho provato invidia e mi incuriosisce scoprire come nella mia memoria sia rivolta in maniere predominante ad altri uomini...

Non sono mai stato invidioso di una donna? O forse semplicemente non è tollerata, è poco sperimentata l'invidia che un uomo può provare per una donna? Ricordo e riconosco l'odio e il disprezzo, la curiosità e la passione, l'amore e l'amicizia. Ma l'invidia no, è come se non ci fosse. Non è strana questa separazione di genere che mi sembra di percepire attorno all'invidia? Stai tranquilla, nemmeno io penso di essere immune: sono certo che l'invidia c'è, solo non riesco a vederla, a riconoscerla, a farla diventare uno dei tesori da estrarre dalla mia scatola...

È una incapacità - quella di riconoscermi invidioso - che ha tutti i caratteri della rimozione...

Il pensarmi come portatore di invidia mi è difficile...; molto più facile - ed abituale - è invece il vedermi come oggetto, vittima dell'invidia altrui.

E comprendo bene, ora, quanto questa dimensione proiettiva sia in relazione al modo di concettualizzare e vivere la competizione che diventa - per me ed il mio genere - soprattutto un competere verso l'esterno, un *misurare e superare*

invece che un *misurarsi e superarsi*. Del resto, più che nel competere, il mio genere è stato capace di stabilire le regole della competizione: il terreno sul quale poteva svolgersi, gli ambiti da toccare e quelli da evitare, i linguaggi, le forme, la definizione dei concetti di assenso e consenso...

Adesso invece... vivo, viviamo l'esperienza di un gioco nuovo, con regole meno certe, con ruoli da scoprire, con sentimenti ed emozioni e intelligenze diverse che non possono più stare nella scatola della nostra storia, che hanno l'urgenza, l'esigenza di uscire. E tutte queste variazioni di regole trovano la loro apoteosi in quell'*ossimoro* che abbiamo cominciato a chiamare *realtà virtuale*. E non sono solo i bisogni ed i desideri a cominciare ad essere declinati dentro una comunità costituita da una rete di comunicazioni, quanto è piuttosto la nostra identità a virare, a dissolversi, a superarsi.

"La comunicazione telematica ti dà la possibilità di essere chi vuoi, la tua pelle non si vede, il tuo sesso non si sa..."², conta chi vuoi giocare di essere. E se la realtà virtuale potesse essere la base per un "nomadismo dei punti di vista"³? Per vedere se sarà possibile, una volta sparpagliati i "ricordi, i proverbi, le poesie, le canzoni ed i luoghi comuni" di ricomporli nell'ordine giusto per ritrovarsi cambiato, trasformato... da uomo a persona... senza rinunciare a conservare ricordi e memorie che fanno l'identità, ma senza tenerli troppo stretti...

¹ A. Parmigiani, *La Ruota dei Fiori di Bach e la Ruota di Medicina degli Indiani d'America*, Ed. Il Punto d'Incontro, Vicenza 1996.

² A.C. Hoster, *Le amazzoni del cyberspazio*, intervista su "L'Unità" del 27 luglio 1996.

³ A.C. Hoster, *idem*.

DISEGNO O FOTOCOPIA



di GIANFRANCO ZAVALLONI

Fra creatività bioregionale e conformismo scolastico

Il disegno: un linguaggio universale

Il disegno è sicuramente uno dei primi linguaggi utilizzati dall'uomo. Pensiamo ai disegni realizzati diciassette anni fa nelle grotte di Lascaux, in Francia. Oppure nell'arte rupestre dei "camuni", cioè ai graffiti sulle rocce della Val Camonica. Sono tracce di uomini che nella cosiddetta "preistoria" hanno comunque marcato e segnato la "loro" storia. Pensiamo anche a quella forma originalissima di alfabeto "geroglifico" che ci è stato lasciato in eredità

dagli antichi egizi. Le stupende stilizzazioni egizie di teste umane, animali vari, uccelli, piante e fiori... ci fanno assaporare contemporaneamente il gusto della scrittura e del disegno. Potremmo continuare ed arrivare all'arte moderna, passando per le civiltà del prima e del dopo Cristo. La tradizione cristiana ci ha lasciato alcune forme di pittura che sono, nel contempo, la rappresentazione popolare della "parola di Dio". Pensiamo alle immagini di Giotto nella cappella degli Scrovegni di Padova o ai mosaici delle basiliche ravennati. E questo solo restando ad alcuni esempi italiani.

Il disegno nella esperienza del bambino

Ciò che accade nella storia degli uomini, accade nella storia di ogni singolo uomo. Se avessimo la pazienza di osservare un bambino dal primo anno di vita alla maturità vedremmo ripercorrere nella sua esperienza rappresentativa l'esperienza dell'umanità. Scarabocchi, graffiti, cerchi, linee, croci, semplici icone... fino ad arrivare ad un "disegno" definito e preciso. E avremo così modo di capire che ogni bambino rappresenta la realtà in cui è immerso.

Tutti i bimbi e le bimbe con cui ho lavorato in questi anni sono arrivati a ciò. Purtroppo ciò che spesso accade nella scuola dell'obbligo è invece un processo inverso. Si passa da una capacità spontanea di rappresentare il nostro intorno e le nostre fantastiche proiezioni ad una costrizione pittorica che uccide la voglia e il piacere di disegnare. E così la maggioranza degli adulti giunge a credere di "non essere capace di disegnare". Quando poi, spontaneamente, qualcuno di noi - da adulto - disegna qualcosa su un foglio di carta, poiché il livello di capacità rappresentativa è rimasta alla fase degli 11-13 anni, tenderà a riprodurre quei livelli. Anche in questo campo nasce una netta distinzione tra il "volgo" e il "tecnico", fra la "gente comune" e gli "artisti".

Fotocopie e schede, ovvero la morte dell'espressione artistica

Sta contribuendo all'annullamento delle capacità artistiche dei ragazzi l'introduzione massiccia nelle scuole della fotocopiatrice e di quella che io definisco "didattica per schede". Oggi fin dalla scuola materna, passando per le elementari, e giungendo alle medie si fa un uso spropositato delle fotocopie. Sono fotocopie di tutti i tipi: immagini in sequenza che devono essere ritagliate e ricomposte, disegni già fatti da colorare, testi da completare con la parola, il numero o la frase giusta. Quelli che un tempo erano divertenti giochi, come ad esempio un labirinto da percorrere con la matita o piccole aree puntate da colorare per ottenere una immagine precisa, oggi sono divenuti una vera e propria ossessione dei bambini. Alcuni genitori mi hanno anche riferito dello stress subito dai figli quando anche al catechismo si sono ritrovati una scheda da colorare. Nelle schede fotocopiate da colorare c'è indubbiamente l'uccisione della creatività, soprattutto quando queste divengono gli unici momenti di espressione artistica del bambino. Dove è finita l'originalità, la creatività, l'unicità?

Entrando in una scuola dell'infanzia si capisce perfettamente se c'è uno stress di questo genere osservando i prodotti artistici dei bambini appesi sui

muri. Se vi trovate di fronte a delle repliche, a delle "clonazioni" dello stesso disegno state pur sicuri che il pericolo c'è. Alle elementari questo si capisce soprattutto dai quaderni. Fatevi dare da

glio. Per questo penso sia importante fare una attenta ricerca sui materiali utilizzabili. È importante infatti il supporto su cui si disegna, sia esso cartoncino, legno, cartone o fogli di carta. E sono

Unending Gift

Un pittore (Jorge Larco) ci promise un quadro. Adesso so che è morto. Ho sentito, come altre volte, la tristezza di capire che siamo come un sogno. Ho pensato all'uomo e al quadro perduti. (Soltanto gli dei possono promettere, perché sono immortali.) Ho pensato al luogo prestabilito che la tela non occuperà. Poi ho pensato: se la tela fosse lì, diverrebbe con il tempo quella cosa in più,

una cosa, una della vanità o abitudini della mia casa; adesso è illimitata, incessante, capace di qualunque forma e di qualunque colore e non legata a nessuno. Essa esiste in qualche modo. Vivrà e crescerà come una musica e rimarrà con me fino alla fine. Grazie, Jorge Larco. (Anche gli uomini possono promettere, perché nella promessa c'è qualcosa di immortale.)

Jorge Louis Borge, Poesie, BUR

alcuni bambini i loro quaderni e apriteli. Ci si accorge subito se in quella classe viene incentivata l'originalità dei bambini oppure si tende alla pedagogia del "replicante".

Disegni bio-regionalisti

Credo sia importante porre i bambini nelle condizioni di esprimersi al me-

importanti gli strumenti e i materiali utilizzati nonché la loro qualità. Gessetti, pastelli, carboncini, chine, tempera, acquerelli, acrilici, olii, matite, pennelli e pennini possono essere di qualità diversissime. Una buona attrezzatura costa sicuramente di più, ma se si insegna a curarla e conservarla bene ha una durata non indifferente. E questo, col tempo, è un risparmio, oltre ad essere una maniera per incentivare "buoni risultati". Credo anche che sia importante fare prima di tutto noi adulti un itinerario di avvicinamento al disegno. Aboliamo il segno a matita che delimita il disegno e, prendendo in mano qualsiasi strumento da disegno, lasciamo viaggiare liberamente la nostra mano. Non preoccupiamoci della resa. Se ci può essere di aiuto l'esperienza di grandi artisti che hanno ripercorso l'itinerario artistico dei bambini, pensiamo a Picasso, Mirò, Kandinskij, Baj... Scopriremo così quanto sia inutile dire ad un bambino: dovevi disegnare così...; ma guarda che hai sbagliato il colore... ecc. ...

E ci verrà spontaneo poi disegnare quanto ci è attorno: case, monti, fiumi, alberi, persone, tramonti, sogni e miracoli. È il disegno bio-regionale, cioè dei luoghi di vita in cui siamo immersi.

Un bando di concorso

Sto raccogliendo le disponibilità per istituire un fondo che possa garantire una sorta di "premio" o "borsa di studio" per quelle classi e quegli insegnanti che nel corso di un anno scolastico sono riusciti a non usare alcuna fotocopia nelle attività didattiche.



materiali per la DIDATTICA

LA RADICE

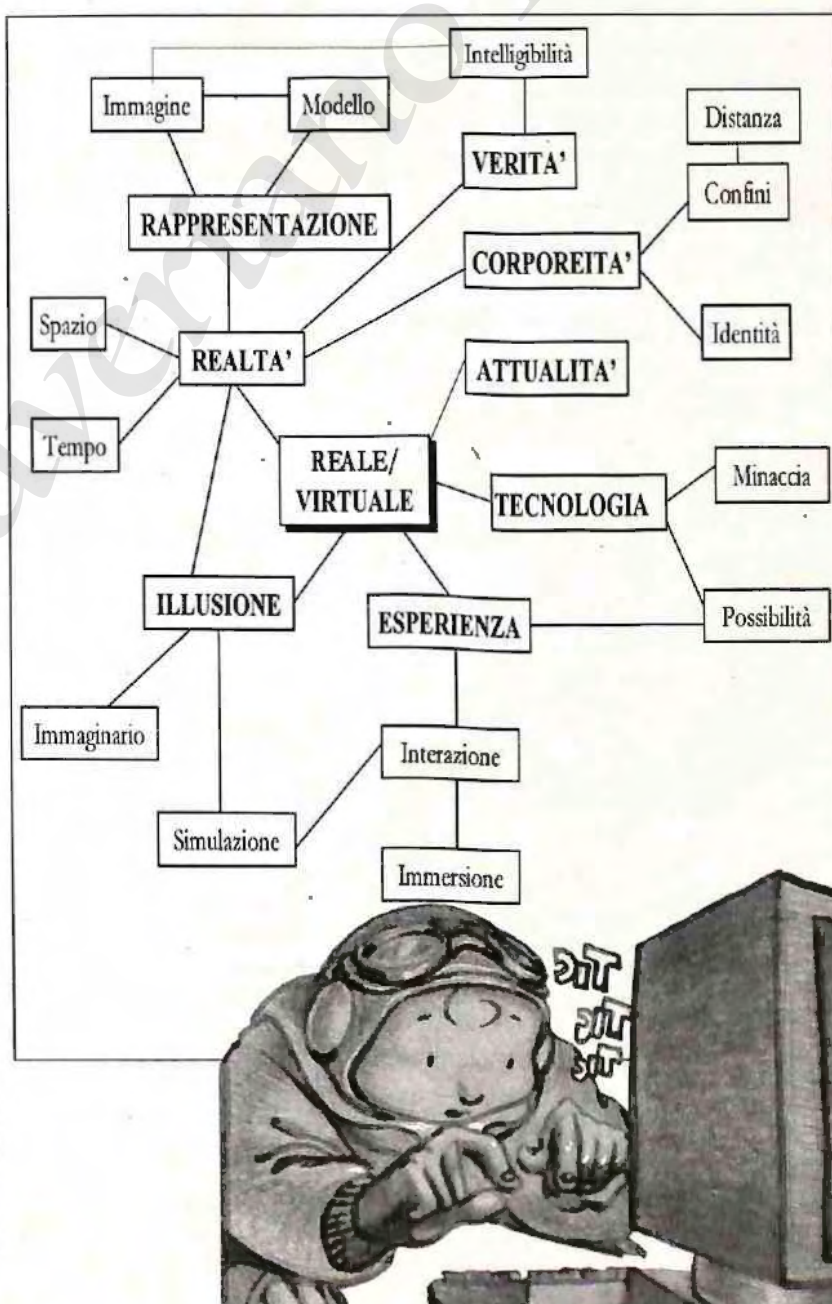
Con le mie radici belle salde nel terreno
io coi rami io mi posso allontanare
perché c'ho bisogno della terra sotto i piedi
dove dare fondamenta alla speranza
proprio come un albero mi adatto un poco a tutto
basta solo un po' di clima di accoglienza
no no no alla violenza
non rivendico nessuna appartenenza
tranne quella al mondo degli esseri viventi
col diritto di affondare le radici
sogno un universo dove ogni differenza
sia la base per poter essere amici

(da: *L'albero* di Jovanotti)

LA NUBE

Nuvole bianche nuvole di guerra
Nuvole nuove che corrono su questa terra
Nuvole sulla ragazza distesa nel prato
Finite nel bicchiere di un uomo addormentato
(...) Nuvole nel letto di due teneri amanti
che corrono corrono sui fianchi
Nuvole curiose e leggere
Che si fermano sui loro capelli bianchi
Nuvole nere nelle mani di un mascalzone
Che vive di furti di imbrogli e di carte
Ma qualche volta ci ha pure ragione
Nuvole per tutti quelli che han bisogno di sognare

(da: *Nuvole* di Lucio Dalla)



Scuola dell'infanzia

di GIULIANNA GATTI e CARLA SARTORI

L'invenzione della realtà sociale diventa innovazione

Un'esperienza di coeducazione nella scuola dell'infanzia

Gli uomini considerano quello che si conosce e non si accorgono che la conoscenza comincia solo quando, basandosi su ciò che è noto, si considera ciò che non si conosce.

Zuangzi (369-286 a.C.)

A scuola Peter spesso lasciava Peter seduto nel banco, mentre la sua mente partiva per lunghi viaggi, ma anche a casa gli era capitato di avere delle noie per quei sogni ad occhi aperti.

Ian McEwan (1994)¹

Un progetto ministeriale, che poteva essere calato dall'alto sopra le teste di bambini e insegnanti è stato invece occasione di "inventare realtà sociale" e ha trovato fisicità nel contesto scolastico, nei tempi e negli spazi quotidiani che hanno costruito la storia dei bambini di una scuola (nel nostro caso specifico, la scuola dell'infanzia di Vicenza). Così è stato per il "Progetto Arcobaleno": la legge 26 giugno 1990, n. 162, affida al Ministero della Pubblica Istruzione il compito di promuovere e coordinare le attività di educazione alla salute. In questo contesto la scuola materna ha una sua funzione ben precisa perché è proprio nell'infanzia che si compiono le prime e più decisive esperienze formative con ampi riflessi sia nella direzione dello "stare bene con se stessi e con gli altri" sia nella determinazione di stili di vita e modelli comportamentali capaci di sostenere la persona... (cfr. "Linee guida, Provveditorato agli Studi di Vicenza, Ufficio per gli Interventi Educativi").

In questi ultimi tre anni il Progetto Arcobaleno ha visto coinvolti bambini, docenti, genitori e operatori... sulle tracce di una quotidianità da reinventare, considerando di poter pensare anche al futuro come costruzione di eventi possibili. Sono nati microambienti fatti di mete, progetti, bisogni, fantasie, volontà di una ricerca comune nella quale bambini e adulti si incontrano nel "fare insieme". Il lavoro si articola nell'ambito di due sottoprogetti: "Leggere prima di leggere: la biblioteca scolastica luogo di conoscenza" e "Genitori e figli: ricerca di strategie per stare bene insieme".

Il percorso si sviluppa inizialmente intorno al libro come oggetto da leggere, da scrivere, da inventare, da prestare, da scambiarsi. Il libro ci propone mondi possibili, ci fa incontrare pensieri diversi, ci permette di vivere sogni fantastici, ci aiuta ad acquisire competenze per trovare soluzioni ai



problemi complessi del quotidiano, ci offre l'occasione di riscoprire significati nell'uso del nostro tempo, ci supporta nella conoscenza e nella costruzione di nuovi equilibri. I bambini hanno costruito, ideato, raccontato i loro libri. La biblioteca scolastica, luogo reticolare di saperi, tempo di narrazioni, dove i bambini giocano le loro idee ha fatto da sfondo al tessuto di fili progettuali. Il bisogno che in questo progetto emergeva tra gli adulti era quello dell'autoaffermazione intesa come costruzione di nuove o se non altro più coscienti modalità di stare con il bambino (cambiamenti "pensati"). Genitori e insegnanti hanno organizzato e allestito laboratori creativi: "Giocare con i colori" e "Giochi di terra". L'obiettivo era fare in modo che le due figure di educatore s'incontrassero in una relazione comune per sperimentare creativamente con strumenti, materiali. Ridare agli oggetti nuove "virtù", cercando, sperimentando, reinventando, trovando e modulando significati e usi, cioè, quelle caratteristiche che rendono l'oggetto differenziabile a seconda della virtualità ad esso assegnata. "L'insieme delle virtù incorporate negli oggetti stessi, quindi, è progettazione di realtà virtuale"². Una sedia può diventare una nave per andare a caccia di draghi marini, un cappello da mago, il sacco della befana. Si può dipingere con due pennelli contemporaneamente, uno in una mano e uno nell'altra. Far passare un oggetto nel cerchio di bambini che ad occhi chiusi raccontano emozioni che il toccare, l'annusare l'oggetto stimola e fa immaginare. Una storia iniziata, ma non finita permette di giocare le proprie idee: immaginazioni, esperienze, bisogni, ricordi, intuizioni si compongono in ardite

costruzioni, si srotolano e si ricompongono in nuove soluzioni: il "far finta" dentro alla storia per trovare i propri sentieri narrativi che creano altre consapevolezze. Il cestello della lavatrice diventa un tamburo nel laboratorio del suono. Una sfoglia di argilla viene lanciata in aria: che oggetto ci farà venire in mente una volta raggiunta terra? Il prolungamento di sé, nello spazio e nel tempo attraverso il gesto, fa nascere un codice personale che è sequenza di movimenti, di espressione, di ritualità, di comunicazione... Se la persona ha la possibilità di usare le mappe di "territori ignoti" e quindi gestire in modo differenziato e flessibile elementi della sua vita quotidiana, sarà in grado di essere autrice della sua storia di decisioni, progetti, sviluppi. "La virtualità diventa perciò la capacità di trasformazione degli oggetti in energia di cambiamento, attraverso l'invenzione di una realtà non preesistente"³.

In questo l'oggetto potrebbe trovare una più consapevole collocazione invece dell'accumulazione selvaggia che ne viene fatta nei Natali e compleanni, nei rituali regali del "se sei bravo ti compero...", ogni occasione è buona per acquistare merci da consumo, nel tentativo di inseguire un qualche miglioramento di status. Una famiglia e una scuola che non azzittiscono, ma che costruiscono insieme gli spazi creativi, permetteranno al bambino di dire molte cose. Così che quello che si conosce a scuola trovi la sua continuità con quello che si conosce fuori da scuola, non perdendo significato. La scuola, un luogo in cui si possa "restare" e "ritornare" perché ci si sente riconosciuti, in cui opzioni diversificate trovano spazio nella complessità degli incontri.

Santa illusione

Stanotte quando dormivo
sognai, santa illusione!,
che fluiva una fontana
dentro questo cuore mio.
Di', per che gora nascosta,
acqua arrivi fino a me,
sorgente di nuova vita
dove non ho mai bevuto?

Stanotte quando dormivo
sognai, santa illusione!,
che avevo un alveare
dentro questo cuore mio;
e le adorate api
fabbricavano in esso,
con le vecchie amarezze,
bianca cera e dolce miele.

Stanotte quando dormivo
sognai, dolce illusione!
che splendeva un sole ardente
dentro questo cuore mio.
Era ardente perché dava
calore di focolare
rosso, sole perché dava
luce e io lacrimavo.

Stanotte quando dormivo
sognai, santa illusione!
che era Dio quello che avevo
dentro questo cuore mio.

(Machado, *Poesie*,
Grandi Tascabili Economici Newton)

¹ I. McEwan, *L'inventore di sogni*, ed. Einaudi, Torino 1994, p.93.

² S. Scanagatta, *Creatività e società virtuale*, ed. Franco Angeli, Milano 1996, p. 235.

³ S. Scanagatta, *Ibidem*.

Scuola Elementare

di LUCREZIA PEDRALI e FRANCA FILIPPINI

La mia mano si è risvegliata

“Il virtuale non è quello che immaginate: non sono i goffi movimenti di un uomo in guanti e occhiali da Banda Bassotti in una stanza vuota. Non è la ragazzina che guarda nel casco e atteggia ciò che resta del volto a meraviglia. Neppure sesso a domicilio o alieni in soggiorno. Il virtuale è intorno a noi, dentro di noi, che siamo già immersi nel virtuale semplicemente perché il virtuale era già. Nel telefono, che porta con una voce anche un pensiero e un cuore, ma anche nei telegrammi, nei videogiochi, ma anche negli scacchi. Cosa è il virtuale? – Trasformazione da una modalità dell'essere a un'altra – risponde Pierre Lévy, cartografo della mappa del virtuale. Ossia niente a che vedere con il falso, l'illusorio, l'immaginario, piuttosto uno dei possibili modi di essere contrapponibile non alla realtà, ma alla attualità”.¹ La contrapposizione al virtuale non è quindi il reale, bensì l'attuale. In questo senso si può intendere virtuale come processo di cambiamento della identità, come movimento attraverso il quale si ricostituiscono nuove forme identitarie individuali e sociali. La virtualizzazione si può cogliere come “processo di accoglimento dell'alterità”² perché solo nel reale le cose sono nettamente delimitate. La virtualizzazione, passaggio alla problematica, spostamento dell'essere sull'interrogazione, è necessariamente una rimessa in discussione dell'identità classica, pensata servendosi di definizioni, di determinazioni, di esclusioni, di inclusioni e di terzi esclusi”.³

La virtualizzazione comincia a partire dal corpo “Che cosa è a rendere il corpo visibile? La sua superficie: i capelli, la pelle, la vivacità dello sguardo. Oggi l'iconografia medica mette a nudo l'interno del corpo senza bisogno di incidere la pelle sensibile... Potremmo dire che ha creato altri strati, derma nascosti, aree insospettite che emergono dal fondo dell'organismo. Raggi

X, scanner, sistemi di risonanza magnetica nucleare, ecografie, organoscopie virtualizzano la superficie del corpo... Ogni nuovo strumento, svelando un tipo di pelle, aggiunge un corpo visibile a quello attuale. L'organismo è rovesciato come un guanto...”.⁴ È importante ricercare nel gruppo classe momenti di armonia tra gesto,



corpo e spirito perché è solo lì che il bambino rinnova il suo esserci al mondo, attraverso corporeità e gestualità autentiche e universali.

NON CI FAREMO PIU' MALE! NON SOFFRIREMO, NE' PIU' SAREMO DELUSI!



Esperienza di una classe V.

Partendo dallo studio scientifico del corpo umano (pelle-tatto) siamo andati poi a visitarlo nel regno dell'immaginario, nella poesia, in un mondo lontano e nello stesso tempo vicino: era lì dietro la soglia che ci aspettava.

■ Dopo aver giocato su un grande telo di plastica e fatto scivolare le mani bagnate con un sapone liquido da soli, in coppia, in gruppo creando giochi di mani che bisticciano, che accarezzano, che si cercano, che si lasciano scivolando, che si ri-incontrano, si passa ad un incontro con la propria mano.

■ Ogni bambino, con la musica, in silenzio, accarezza, massaggia, conosce, gioca con i piccoli movimenti della sua mano, con le piccole articolazioni (studiate in scienze), scopre il palmo, le linee, i polpastrelli.

■ Successivamente si conosce e fa conoscere la propria mano al compagno (sempre adoperando sapone, crema o olio profumato come mediatori).

■ Si passa ad un gioco di coppia veloce, si cambia compagno ad un suono di tamburo battuto dall'insegnante.

■ Ci si può sedere in cerchio, ci si dà la mano, bagnata di olio profumato, ci si scambia di posto, si crea una danza andando a donare il profumo della propria mano ai compagni.

■ Si potrà donare un gesto anche al compagno con cui si gioca meno, a quello che si conosce meno o...

Successivamente si potrà chiedere ai compagni se in questo gioco di "sentire" c'è diversità tra le diverse pelli. Se in classe non ci sono bambini di "colori diversi" si potranno animare giochi di contatto con mani di colore diverso invitando amici.

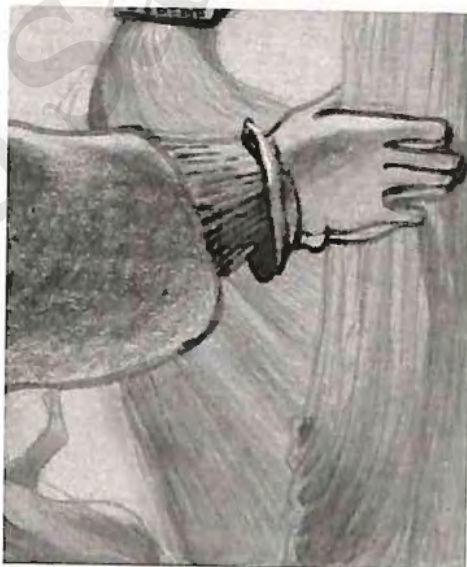
Ecco cosa ha scritto Elena di classe V "B. Barbarani, Verona" dopo un'esperienza giocosa di contatto: *La pelle nera è un'amica vera. La pelle gialla cerca un'amica che balla. La pelle di tutti non ha diversità. E tenendosi per mano canta la verità.*

■ La ricerca può continuare studiando il linguaggio dei sordomuti ricercando i gesti nelle mani nelle varie religioni (nel cristianesimo, nell'ebraismo, nei Mudrà, nella tradizione induista e buddista...).

Per l'aspetto linguistico si può mettere in poesia la storia della propria mano, partendo da quando era piccola; si possono inventare conte sulle cinque dita da raccogliere e donare ai compagni della scuola

materna che arriveranno in classe prima, si possono accompagnare con suoni, mimi, giochi di luce.

Scrivo Jacopo: *"La mia mano si è risvegliata. Nella mia mano ho risvegliato la fontana dell'amore che dà combustibile alle mani che incontro. La strada della scuola si unisce alla strada dell'amicizia, cioè ai miei compagni, e la strada della scuola alla strada del lavoro. Si è risvegliata la girandola della fantasia, quando guardo la Tv perde un colore. Si è risvegliata la girandola della noia, perde un cerchio ogni volta che sono in compagnia. La girandola della purezza si allarga ogni volta che mi distendo e mi rilasso a scuola. La girandola della paura si restringe solo quando faccio quello che mi piace, senza avere limiti. La girandola della felicità si allarga solo quando faccio qualcosa di divertente e lo sento e lo tocco con mano. Ascoltando i compagni parlare ho capito che le nostre mani per creare giochi con 'tutte le mani del mondo' avevano bisogno di risvegliare la fontana dell'amore che per me è al centro del palmo".*

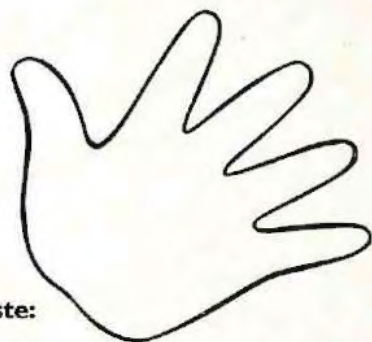


Ho incontrato la pelle dei miei amici

P		
c	Ellule	
	Luminose	
	Libere e	
magiche	E	correvano in
		Casa
		Orto
		Riparo
		Personale
		Ovunque

Scrivo Andrea: *"Le mani ti portano verso mondi sconosciuti, cavalli, strade e paesi, sono portatrici di vita, in spazi senza confini".*

Meraviglia	Mondo	Mia
Antica	vivace	Amica
Nato	Novità	doNo
Oggi	Oro	Ospitalità



Proposte:

- Se le mie mani...
- In quali momenti ti piacerebbe esser tenuto per mano?
- In quali momenti lasceresti volentieri la mano di chi ti accompagna?
- Essere artisti con le mani...
- Ringraziare le proprie mani...
- Le mie mani racchiudono le storie dei miei antenati...
- I gesti delle mani dei popoli africani (battiti dei mortai nei pestelli, mani che sgranano, mani al telaio...) creano ritmi e musica.
- Ricerca musicale sui ritmi africani
- Mani che suonano (Possibile estensione)

¹ Dalla presentazione di M. Bettenini (a cura di) P. Lévy, *Il virtuale*, Raffaello Cortina, Milano 1997

² P. Lévy, idem

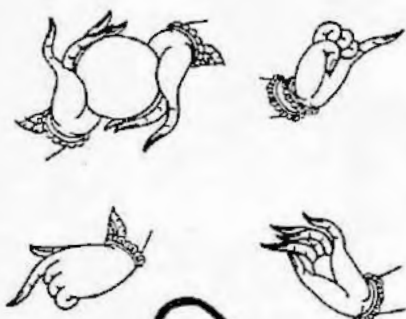
³ P. Lévy, idem

⁴ P. Lévy, idem

Scuola Elementare

La bellezza dei Mudrà...

disegni presi dal libro "Tanto so che vincerò", Gioia Panozzo, Selecta Medica



Particolarmente interessanti, anche perché diffusi tra tutte le popolazioni europee, sono i giochi con cui gli adulti fanno divertire i bambini più piccoli toccandoli nelle diverse parti del corpo e ripetendo contemporaneamente una filastrocca che accompagna i vari cenni o movimenti.

"Fra le più note vi sono le filastrocche che fanno riferimento alle dita delle mani, che vengono presentate come creature viventi dotate di una loro personalità. Ciascun di-

Complimenti alle tue mani se

Bussano al cervello prima di darsi da fare
ci pensano prima di buttar via qualcosa
si tendono verso chi ha bisogno
sanno muoversi bene per tutti i lavori
non si dimenticano dei loro doveri di pulizia
non fanno nulla che possano insozzare o deturpare la natura
sanno dire di no alla voglia di far male
sanno fare una carezza
sanno toccare per imparare
toccano con prudenza quello che non conoscono bene
inventano giochi
costruiscono cose belle
diventano delicate quando è necessario
non lasciano firme e scarabocchi sui muri, opere d'arte, alberi ecc...
sanno bene che il lavoro manuale è importante come quello di testa
si ricordano che hanno le unghie
ci pensano bene prima di portare tutto in bocca
trattano sempre bene tutti gli animali
si muovono con prudenza se hanno oggetti pericolosi
amano dare colori
spendono soldi con intelligenza
si ricordano di spegnere gli incendi quando sono ancora piccoli
imparano a fermare una piccola emorragia
sanno disinfettarsi quando è necessario
fanno le ombre cinesi
sanno ballare anche loro
stringono altre mani per fare la pace.

(da una ricerca non pubblicata di Mario Bolognese)

to recita una parte nella storia: può rubare, salvare un amico, uccidere un animale, cucinare il cibo, mangiare, eccetera. Il beniamino del gruppo, quello più simpatico e che pur essendo il più piccolo riesce quasi sempre a trarre vantaggi dalla situazione, è il dito mignolo, che generalmente sfrutta il lavoro degli altri per curare i propri interessi.

Questo dice: "Non c'è pane".
questo dice: "Come faremo?"
questo dice: "Lo compreremo".
questo dice: "C'è n'è un pezzettino".
questo dice: "Datelo a me che son piccino".

Questo è caduto nel pozzo,
questo l'ha tirato fuori,
questo l'ha asciugato,
questo gli ha fatto la zuppa,
questo l'ha mangiata tutta.

Questo ha buttato giù la porta,
questo ha rubato il grano,
questo ha fatto la guardia,
questo l'ha portato a casa,
questo li ha denunciati tutti.

Questo va per legna,
questo accende il fuoco,
questo prepara la pentola,
questo la scodella,
questo, che bella!
Si sveglia e glu, glu, glu,
tutto il brodo manda giù.

Questo ha comperato il maiale,
questo l'ha portato a casa,
questo lo ha ucciso,
questo ha fatto le salsicce,
questo le ha mangiate tutte.

Questo ha cercato il susino,
questo l'ha scrollato,
questo ha raccolto i frutti,
questo li ha portati a casa,
questo li ha mangiati tutti.

U. Vecchi, W il girotondo, Ed. Emes.

Scuola Media

di MARIACRISTINA BONOMETTI e MARINELLA CIGOLINI

Virtuale desiderato, virtuale temuto

Il miraggio

Un uomo si era perso nel deserto. Esaurita la scorta di viveri e di acqua, si trascinava penosamente sulle ghiaie roventi. Improvvisamente vide davanti a sé delle palme e udì un gorgoglio d'acqua. Ancora più sconsolato pensò: "Questo è un miraggio. La mia fantasia mi proietta davanti i desideri profondi del mio subconscio. Nella realtà non c'è assolutamente niente".

Senza più speranza, vaneggiando, si abbandonò esanime al suolo.

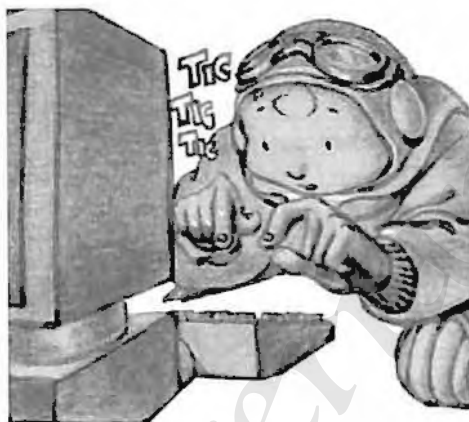
Poco tempo dopo, lo trovarono due beduini. Il poveretto era ormai morto.

"Ci capisci qualcosa?", disse il primo. "Così vicino all'oasi, con l'acqua a due passi e i datteri che gli cadevano in bocca! Com'è possibile?".

Scuotendo il capo, l'altro disse: "Era un uomo moderno".

Gli adoratori dell'era tecnologica sono disposti a considerare reale solo quanto si presta ad una classificazione razionale. Si adagiano volentieri nell'idea che con il loro pensiero scientifico si trovano su un terreno solido, mentre contemporaneamente sprofondano nel vuoto attraverso gli abissi della disperazione e dell'angoscia.

Sembra che la distanza che separa il reale dall'immaginario si stia sempre più assottigliando. Infatti, mentre il mondo dentro il computer diventa popolato e sensibile, il mondo fuori da questa macchina si smaterializza: le barriere e i confini fra i due si at-



tenuano. Il videogioco, ad esempio, dovrebbe avere la funzione di simulare la realtà ma non di sostituirla; quando si supera questo confine, le conseguenze possono essere imprevedibili.

Dov'è il confine uomo-macchina e la realtà-immaginazione nel gioco del cyberanimale che si chiama Tamagotchi???

Il popolo telematico, la tribù in tempo reale: è quanto di più virtuale c'è in Internet. Accanto a quelli che non si fanno prendere nella rete, c'è una comunità che vive in Internet una vita "diversa" da quella reale, regolata da proprie leggi; un mondo di relazioni, a volte anche profonde, fra persone per così dire "sintetiche" che di rado si incontrano nella vita vera.



E, all'interno di questo popolo telematico, ci sono anche quelli che hanno invertito del tutto il rapporto fra reale e virtuale; è un mondo libero e sgretolato, attraversato a volte da sentimenti eroici ed eccessivi della frontiera, che si popola della più varia umanità: ragazzi con i pollici telematici insieme a distinti intellettuali... Persone che, nel mondo "fuori" non sempre avrebbero buone ragioni per frequentarsi o che, addirittura, non si sognerebbero mai di farlo. Eppure lì, nel profondo della rete, ci si sente "noi", un piccolo clan in cui si fa fatica ad accogliere gli altri.

Entro certi limiti, l'ambiente telematico modifica la percezione di sé: tende a creare un'altra identità piuttosto che a comunicare con quella reale.

Scuola Media

ATTIVITÀ

1. Cineforum: "Labirynth", dove tutto è possibile

La storia inizia in un ambiente quotidiano, dentro una casa, dove un sabato sera, i genitori di Sara si apprestano ad uscire. Sara dovrà badare a Toby, il fratellino di un anno, piagnucoloso e viziato che la indispette a tal punto da desiderare che il principe del regno degli gnomi se lo porti lontano per sempre. Qui la fantasia e la realtà si mescolano: i personaggi creati dalla fantasia di Sara si animano per azione magica della sua stessa fantasia, che ad un certo punto prende il sopravvento sulla realtà. Sara, lei unica umana, si trova immersa in uno strano, fantastico mondo, il regno della città di Goblin oltre il quale si innalza il castello del principe Jarreth, che ha rapito Toby. Sara avrà 13 ore di tempo per salvare il fratellino. Ce la farà?

Dopo la proiezione del film, di 90 minuti, opera del regista Jim Henson, procedere al cineforum.

Il film, costruito sulla struttura della fiaba, presenta alcuni elementi importanti per una lettura legata al sogno e all'adolescenza. Sara butta la sua infanzia per superare il muro che la porta alla maturità. Ella offre il suo sogno, ma è costretta ad esservi sottoposta fino a quando capisce di aver raggiunto una certa maturità e grida: "Tu non hai alcun potere su di me!"; allora ritorna alla realtà. Il labirinto è simbolo delle scelte che Sara deve fare; decide di affrontare difficoltà, illusioni, speranze; combattere contro il tempo che passa inesorabilmente, contro il dubbio, ma non si arrende. Alla fine, grazie alla forza, all'amicizia, all'intelligenza riesce a rompere l'incantesimo, si sveglia, ritrova la sua infanzia ma si è arricchita di responsabilità e sa ora distinguere il bene dal male.

Il film offre molti spunti di discussione anche per vedere dove finisce il muro della fantasia, dell'immaginario ed inizia invece il mondo del reale con i suoi problemi, le sue difficoltà, ma anche le sue gioie e i suoi piaceri².

2. Proposta di attività teatrale

Partendo dalla lettura del libro *Miriam ZZZ: un sogno di pace, giustizia e libertà* di G. Martirani, fare una riduzione e trasposizione teatrale del testo³.

Miriam ZZZ è una bambina-zanzara che conduce lo spettatore in un sogno nel quale è portato a vedere, dietro i tanti problemi del mondo, la verità dell'altro. È un sogno di giustizia, di pace, di libertà, di salvaguardia del creato, ma pur essendo un sogno non è un evadere dalla realtà, anzi della realtà dice qualcosa di più: l'esigenza di un mondo diverso, di relazioni più autentiche, un cammino da fare insieme. È un lavoro pluridisciplinare che coinvolge l'italiano, educ. artistica, musica, educ. fisica.

Si suggeriscono i seguenti passi:

- leggere insieme il testo;
- scegliere personaggi e situazioni;
- fare la trasposizione teatrale, scrivendo il copione;
- suddividere in scene e in sequenze, aggiungendo movimenti, azioni, luci...;



- preparare costumi e scenografie;
- aggiungere le musiche;
- presentare il lavoro ai genitori sotto forma di rappresentazione teatrale.

3. Al posto di...⁴

Proponiamo ai ragazzi un gioco che stimoli alla fantasia e all'immaginazione. Si tratta di porre loro la seguente domanda: **Cosa ci sarà nel... (data da stabilire) al posto...**

- della scuola?
- dei libri?
- delle televisioni?
- degli insegnanti?
- dei computer?

Dividere i ragazzi in piccoli gruppi ognuno dei quali analizza un singolo "Cosa ci sarà...".

Alternativa: realizzare un *brainstorming* dove su un cartellone si esprimono idee e proposte.

Le riflessioni che via via emergono siano rappresentate anche con disegni, fotografie, collage, drammatizzazioni, racconti... Sulla base di quanto è emerso chiediamoci quanto, di ciò che abbiamo scritto, è desiderato o temuto.

4. Votiamo il futuro⁵

L'obiettivo dell'attività è quello di dare ai ragazzi la possibilità di esprimere una valutazione su alcune situazioni reali, ambientali e sociali per poterle poi confrontare con altre situazioni virtuali. L'insegnante propone un elenco di ciò che potrebbe cambiare nel tempo e chiede ai ragazzi di esprimere il loro consenso o dissenso attraverso una votazione che va da 1 a 5. I voti corrispondono alle seguenti impressioni:

1. non mi piace per niente
2. mi piace poco
3. non so cosa dire
4. mi piace abbastanza
5. mi piace molto

- I popoli del mondo si mescoleranno ☐
- non si useranno più le auto ☐
- non ci sarà più bisogno di andare a scuola ☐
- i computer sostituiranno la scuola ☐
- il buco dell'ozono si chiuderà ☐
- scompariranno i libri ☐
- le guerre non si faranno più ☐
- ☐

Ciascun ragazzo esprimerà con un voto ciascuna situazione e poi, in gruppo, si evidenzieranno le situazioni che avranno raccolto più punti. Si rifletterà con i ragazzi sulle diverse motivazioni che hanno indotto il voto e sulle analogie espresse nella votazione, sulla falsariga di queste due domande.

- dai risultati emersi, pensi ci siano differenze sostanziali fra la realtà dell'oggi e ciò che tu hai ipotizzato?
- quali aspetti positivi e quali negativi si evidenziano dal cambiamento radicale di una situazione.

5. Il libro e il maestro virtuale

"Margie lo scrisse perfino nel suo diario, quella sera. Sulla pagina che portava la data 17 maggio 2157 scrisse: 'Oggi Tommy ha trovato un vero libro'"⁶.

Facendo riferimento al racconto di Asimov, che va letto, proponiamo ai ragazzi la seguente traccia di riflessione:

- Ti piacerebbe studiare come fa Margie?
- Cosa ti piace di questa scuola del futuro?
- Che cosa non ti piace?
- Trovi elementi comuni fra la scuola di oggi e quella del futuro?
- Che differenze ci sono fra un maestro "meccanico" e un maestro "umano"?
- Ti piacerebbe studiare su un computer piuttosto che su un libro? Perché?
- Nella scuola attuale ci sono momenti piacevoli e da che cosa sono originati?

6. Reale e virtuale

Prendi in esame alcune situazioni quotidiane (esempio: incontro un amico; eseguo un compito in classe...) e descrivile così come avvengono nella realtà. Ora immagina le stesse situazioni nel virtuale: cosa c'è di positivo e di negativo?

¹ B. Ferraro, *L'importante è la rosa, piccole storie per l'anima*, LDC, 1997, pag. 78.

² *Labyrinth*, regia di Jim Henson, 1986.

³ G. Mariani, *Miriam ZZZ*, Emi, Bologna 1995.

⁴ D. Novara, P. Londero, *Scegliere la pace*, EGA, Torino 1996, pag. 39.

⁵ Idem.

⁶ I. Asimov, *Tutti i racconti*, Vol. I, Mondadori, Milano 1991, pag. 144-146.

Canto per la metamorfosi dell'uomo

(Frammenti)

È inutile voler fermare l'uomo,
che trasforma la pietra in pavimento,
e il pavimento in casa e la casa in fonte
di musiche nuove della carne
che crea intorno a sé medesima
la propria strana realtà.

E la stessa libertà di essere
la patria senza fine dell'atto libero
che strappa la vita e il tempo e le cose
dallo specchio immobile dei concetti.
Ah, che mistero grande è mai questo
che lega la libertà e l'uomo,
unisce l'uomo agli altri uomini
come il corso d'un fiume al mare!

È inutile voler fermare l'uomo
e il suo sogno di fare larghi giri
o d'inventare strade nel carcere,
il suo sogno più essenziale
di demolire, di arrugginire
metalli di qualsiasi dittatura.

È inutile voler fermare l'uomo:
laddove si canterà l'amore,
il suo sogno camminerà.
È inutile voler fermare l'uomo:
girando in forma di parole
sotto i boschetti della vita
il suo sogno camminerà
dal pensiero alle mani
e dalle mani al pensiero,
notte e giorno camminerà.

Fino a trasformar le mani in passerì
liberi d'amare l'azzurro.

Moacyr Felix, da Mario Riccò,
Il grido sott'acqua, EMI



ABBONAMENTI CUMULATIVI

CEM + MISSIONE OGGI	£. 55.000	(invece di £. 75.000)
CEM + QOL	£. 60.000	(invece di £. 70.000)
CEM + CONFRONTI	£. 90.000	(invece di £. 100.000)
CEM + MOSAICO	£. 74.000	(invece di £. 85.000)
CEM + AVVENIMENTI	£. 142.000	(invece di £. 170.000)
CEM + ALFAZETA	£. 74.000	(invece di £. 90.000)
CEM + ASPE	£. 90.000	(invece di £. 95.000)

INVIATE I VOSTRI ABBONAMENTI A: CEM - VIA G. PIAMARTA, 9 - 25121 BRESCIA - TEL. 030/3772780 - FAX 030/3772781 - ccp n. 11815255

Scuola Superiore

di CARLO BARONCELLI

Cybermondi: info-ricchi e proletari del virtuale

Non pensate al domani:
è vostro diritto.
Ma poi non lamentatevi quando
vi coglierà alla sprovvista.

(John Brunner)

Una nuova tecnologia
costituisce una sorta di sfida
che costringe a ripensare
l'intero processo educativo
in modi nuovi.

(Lydia Tornatore)



Peppino Ortoleva, storico ed esperto di comunicazione di massa, in un suo equilibrato articolo comparso sulla Rivista dei libri, ci offre (citando Myron Krueger) quella che ritiene essere una definizione accettabile di **Realtà virtuale** (o più propriamente **Realtà artificiale**, espressione pressoché equivalente nel mondo anglosassone, anche se di minor successo in Europa): "La realtà artificiale [è] la forma più avanzata di interazione tra uomo e macchina. In una realtà artificiale tutto ciò che si percepisce è generato da un computer che risponde ai nostri movimenti con immagini e suoni ideati per darci l'illusione di trovarci in un mondo nuovo". "Si deve ingenerare l'impressione di un dialogo diretto e privo di mediazione tra l'utente e l'ambiente artificiale". L'immersione nei **cibermondi** è resa possibile da una sorta di ar-

matura ad alta tecnologia, comprendente un casco (*head-mounted-screen*), uno o due guanti (*DataGlove*) e una tuta (*DataSuit*). "Per mezzo di questi dispositivi, il soggetto è "connesso" a un potente elaboratore che gli permette di viaggiare in uno spazio tridimensionale di sintesi". Da questo punto di vista, Tomás Maldonado vede nella realtà virtuale un fenomeno profondamente ambivalente: "Da un lato, denuncio il fatto che, a parer mio, le realtà virtuali ci allontanano dall'esperienza; dall'altro, sono disposto ad ammettere (...) che esse cadono all'interno e non fuori dai confini dell'esperienza (...). La contraddizione è nello stesso soggetto esaminato".

Ortoleva prende atto che "la realtà virtuale è probabilmente la proiezione estrema, forse utopica, di alcune tendenze profondamente radicate nella cultura tecnologica

contemporanea",⁵ e auspica che del fenomeno si faccia una analisi storica, piuttosto che sbizzarrirsi in entusiastici esercizi di previsione, guardandosi dalla sterile contrapposizione tra apocalittici e integrati. Elémire Zolla arriva addirittura ad auspicare una sorta di liberatorio neo-sciamanesimo: "Spero che dopo aver soddisfatto la volontà di violenza e di sesso per quanto vasta essa sia, gli occhiali magici mostreranno la natura illusoria d'ogni realtà, la sua scambievolezza, la sua sostituibilità e faranno quindi accedere o molti o pochi al massimo fine, la liberazione".

La scuola, se vuole sopravvivere, deve essere in grado di recepire, trasformandosi radicalmente, l'enorme portata innovativa di queste tecnologie. Come ha fatto notare Domenico Parisi in una sua penetrante analisi,⁷ la scuola è ormai nel pieno di una

crisi irreversibile, la cui causa è da ricercare nel suo totale scollamento dai processi di trasformazione profonda che stanno investendo la società, in primo luogo le innovazioni nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e il confronto con una società dominata dalla cultura di massa. Per quanto concerne l'aspetto tecnologico, "il problema cruciale non è un aumento quantitativo di tecnologia nella scuola (...) bensì capire come deve cambiare la scuola, tutta la scuola, con le nuove tecnologie. (...) La scuola futura non può essere la vecchia scuola più le tecnologie". Sembra proprio che la società, là fuori, stia cambiando vertiginosamente, mentre la scuola resta a guardare distratta, assorbita dal chiacchiericcio su questioni irrilevanti o quantomeno non così determinanti per il suo stesso futuro.

1. Morel, un cybernauta ante-litteram

Il brano che segue è tratto dal bellissimo e inquietante *L'invenzione di Morel* che Adolfo Bioy Casares scrisse nel 1941. In questa opera – che Borges qualificò come "perfetta" – l'Autore affronta con levità ed eleganza i temi dell'immortalità e della minaccia tecnologica (con bell'anticipo rispetto alla *new-wave cyberpunk*!).

"Qual è la funzione della radiotelefonazione? Sopprimere, per quel che riguarda l'udito, un'assenza speciale: avvalendoci di emittenti e di ricevitori possiamo riunirci in conversazione con Madeleine, in questa stanza, sebbene essa si trovi a più di ventimila chilometri, nei dintorni di Québec. La televisione fa la stessa cosa per quel che riguarda la vista. Raggiungere vibrazioni più rapide o più lente significherà pervenire agli altri sensi; a tutti gli altri sensi.

Il quadro scientifico dei mezzi per annullare le assenze era, fino a poco tempo fa, più o meno questo: la televisione, il cinematografo, la fotografia: per quel che riguarda la vista; la radiotelefonazione, il fonografo, il telefono: per quel che riguarda l'udito.

Conclusione: la scienza, fino a poco tempo fa, si era limitata ad annullare, per l'udito e per la vista, assenze spaziali e temporali. Il merito della prima parte dei miei lavori consiste nell'aver interrotto una negligenza che aveva ormai il peso di una tradizione, e nell'aver continuato, con logica, e per strade quasi parallele, il ragionamento e gli insegnamenti degli scienziati che migliorarono il mondo con le invenzioni sopra menzionate. (...)

Mi misi a cercare onde e vibrazioni mai raggiunte, a ideare strumenti per captarle e per trasmetterle. Ottenni, con relativa facilità, le sensazioni olfattive; quelle termiche e tattili propriamente dette richiesero tutta la mia perseveranza. (...)

Una persona, un animale o una cosa, sono, davanti ai miei apparecchi, come la stazione che trasmette il concerto che voi ascoltate per radio. Se aprite il ricevitore di onde olfattive, sentirete il profumo dei gelsomini appuntati sul seno di Madeleine, senza vederla. Se aprite il settore di onde tattili, potrete accarezzare i suoi capelli, morbidi e invisibili, e imparare, come i ciechi, a conoscere le cose con le mani. Ma se aprite tutto il complesso dei ricevitori, appare Madeleine, completa, riprodotta, identica. (...) Se accordiamo la coscienza, e tutto ciò che ci distingue dagli oggetti, alle persone che ci circondano, non possiamo non fare lo stesso con quelle create dai miei apparecchi; nessun argomento valido ed esclusivo ce lo vieta.

Una volta riuniti tutti i sensi, sorge l'anima. C'era da aspettarselo. Madeleine c'era per la vista, Madeleine c'era per l'udito, Madeleine c'era per il gusto, Madeleine c'era per l'odorato, Madeleine c'era per il tatto: ormai c'era Madeleine⁹.

2. Tre punti di vista

Navigando in Internet alla ricerca di informazioni "virtuali", mi imbatto nel bel sito del programma Rai Mediamente (www.mediamente.rai.it) dove trovo il testo di due interviste fatte rispettivamente a Francesco Antinucci e a Franco Berardi, e quello di un intervento di Philippe Quéau. Stralcio alcuni passaggi da questi testi:

Quéau: "Stiamo vivendo un momento eccezionale nella storia della rappresentazione"

"Viviamo in un momento paragonabile a quello della apparizione della stampa. Con Internet con lo sviluppo delle tecnologie del virtuale, abbiamo al tempo stesso un sistema di distribuzione e di accesso all'informazione di una potenza senza pari, ma anche un nuovo modo di rappresentare il mondo. (...) La maniera in cui l'immagine di sintesi, (...) si sviluppa nello spazio sociale è straordinariamente varia. Immagini virtuali si trovano nei posti di comando dei generali a cinque stelle che dirigono la Guerra del Golfo, ma vengono usate anche dagli psichiatri, dai ragazzi, dagli astrofisici, si trovano praticamente dappertutto. (...) La rivoluzione del virtuale poggia su quattro principali tappe tecnologiche.

Prima tappa: l'apparizione del trattamento digitale dell'immagine, la cui parola chiave è linguaggio. L'immagine ormai può essere generata per mezzo di operazioni linguistiche astratte. Con il digitale ormai l'immagine è diventata un linguaggio non in senso metaforico. (...)

Seconda tappa: la possibilità di interagire in tempo reale, cioè senza dimensione temporale addizionale. Si può agire sull'immagine nell'immediatezza della volontà di agire. Terza tappa: il sentimento di immersione nell'immagine. (...)



Scuola Superiore

Quarta tappa: lo sviluppo delle tecniche di telepresenza e di televirtualità, che consistono essenzialmente nella congiunzione delle reti come Internet con le tecniche precedenti. (...)

Si tratta quindi di una rivoluzione assolutamente radicale dell'immagine. (...) Ormai assistiamo a una specie di fusione, nei quattro ordini di cui ho parlato: l'immagine e il linguaggio si fondono, l'immagine e il modello dell'immagine si fondono. (...) Oggi possiamo dirlo: nessuna immagine è più vera, nel senso in cui poteva essere vera un tempo. (...) Non ha più senso parlare di immagine vera. Ormai la sola questione che varrà la pena di essere posta è: le immagini che ci vengono proposte sono intelligibili o no? (...) Nella misura in cui (...) saremo capaci di rispondere a questa domanda (...) ci troveremo o nel campo degli eletti del virtuale o, sfortunatamente, e sottolineo con forza "sfortunatamente", nel campo dei futuri esclusi, dei proletari del virtuale⁹.

Antinucci: "La realtà virtuale (...) è forse uno dei più potenti strumenti di conoscenza che la tecnologia ci mette a disposizione in questa fine di millennio"

"Dal punto di vista psicologico abbiamo due modi di conoscere le cose: io posso, per esempio, andare in un posto, guardarlo, questo mi dà delle sensazioni e mentre faccio questo lavoro di guardarlo, di muovermi dentro e di toccarlo, in realtà lo sto conoscendo, lo sto analizzando, lo sto classificando, sto facendo tutte cose che sono inconsce, (...) ma in realtà con queste assumo conoscenza. (...) Imparate tutto in questo modo, lo imparate nel periodo da zero a tre anni. (...) L'altro modo di conoscere, che poi, per una strana evoluzione storica che abbiamo avuto, è finito con l'essere nella nostra coscienza l'unico modo di conoscere, è invece quello per cui qualcuno mi spiega le cose, poi magari me le scrive su un libro. Questo lavoro funziona lo stesso, ma è molto più difficile, è molto più faticoso, molto più complicato, non è naturale, non è intuitivo, ci sono delle ragioni biologiche per questo. (...) Qualcuno lo sa fare, qualcuno non lo sa fare. (...) Nella no-

stra cultura, conoscenza è sinonimo di lettura, di libri e di fatica. Fino ad oggi, fino all'avvento della realtà virtuale, quello era l'unico modo che avevamo per conoscere alcuni tipi di cose molto importanti: ci sono cose che non si vedono, cose che non si sentono e cose che non si toccano (...).

Il bello della realtà virtuale, è che mi permette di costruire ambienti simulati. Abbiamo costruito uno di questi ambienti in cui le forze le vedete con i vostri occhi, non solo, ma le toccate, cioè potete interagire con la vostra mano e vedere che effetto fa. (...) Più si va avanti, più la tecnologia diventa sofisticata, più ha questo compito, io lo trovo meraviglioso, di tornare alla natura, ma tornare addirittura alla natura più semplice"¹⁰.

Berardi: "Fine della riflessione, fine della decidibilità, fine della politica"

"La questione, a mio avviso, è (...) che il "cyber-spazio" si estende continuamente, diventa sempre più pervasivo e sempre più veloce, mentre il "cyber-tempo", cioè la nostra capacità di elaborazione dell'informazione che ci proviene dal mondo, dal "cyber-spazio", ha dei limiti invalicabili. Ora, il rapporto tra "cyber-spazio" e "cyber-tempo" è il vero problema dell'epoca in cui noi stiamo entrando. (...) Questo è un problema che si pone sul piano individuale e ancora di più si pone sul piano collettivo, sociale. Pensa, ad esempio, a che cosa è la politica. La politica, tradizionalmente, (...) era un esercizio di decisione, di scelta, su alternative che si presentavano con chiarezza. Oggi noi ci troviamo nella situazione di non poter più decidere, perché non siamo più in grado di valutare in successione, criticamente, l'informazione che raggiunge il nostro organismo individuale e collettivo"¹¹.

3. A proposito di cyber-economia.

Lasciamo parlare ancora Quéau:

"Noi andiamo verso forme avanzate di economia virtuale, di cyber-economia, che accompagnano la tendenza correlativa alla

gestione planetaria dei movimenti di capitale. Saprete forse che ogni giorno tremila miliardi di dollari di scambi finanziari avvengono sulle reti internazionali di cambio bancario. Di questi tremila miliardi di dollari, in media solo l'1% viene investito in operazioni che possiamo chiamare reali, cioè corrispondenti a operazioni commerciali reali, come la compravendita di prodotti. Il rimanente 99% corrisponde unicamente a manovre speculative, basate spesso su modelli matematici, su modelli essi stessi virtuali. (...) Si può dire che oggi c'è una specie di accresciuta coesione tra virtualizzazione dell'economia, virtualizzazione della sfera speculativa e virtualizzazione dei mezzi di rappresentazione. Queste tre zone di virtualizzazione si stanno unificando sempre più intimamente e creeranno quello che si potrebbe chiamare un "cyber-bang", una nuova era in cui il virtuale diventerà sempre più la realtà ultima, lasciando al suo passaggio interi settori della realtà ai bordi delle autostrade della comunicazione. Noi ci troviamo oggi davanti a (...) una frattura (...) tra quelli che hanno e coloro che non hanno, tra i possidenti, gli info-ricchi e gli esclusi dal virtuale."

⁹ P. Ortoleva, *Realtà poco virtuale*, in "La rivista dei libri", aprile 1993, p. 19.

¹⁰ Ibidem

¹¹ C. Cadoz, *Le realtà virtuali*, il Saggiatore/Flammarion, Milano 1996, p. 10.

¹² T. Maldonado, *Reale e virtuale*, Feltrinelli, Milano 1992, p. 58.

¹³ P. Ortoleva, cit., p. 21.

¹⁴ E. Zolla, *Uscite dal mondo*, Adelphi, Milano 1992, p. 31.

¹⁵ D. Parisi, *Quali sono i veri problemi della scuola?*, in Golem, 12.

¹⁶ A. Bioy Casares, *L'invenzione di Morel*, Bompiani, Milano 1985, pp. 100-104.

¹⁷ <http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/q/queau02.htm>

¹⁸ <http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/a/antinucci.htm>

¹⁹ <http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/b/berardi.htm>

Interculturalità e globalizzazione

a cura di ANTONIO NANNI e CLAUDIO ECONOMI



Ripartire dalle alterità negate

Il nostro viaggio esplorativo continua e l'obiettivo è sempre quello di capire la globalizzazione nelle sue molteplici sfaccettature. Nell'inserto precedente abbiamo visto che non esiste un governo mondiale "de jure" della globalizzazione ma è innegabile l'esistenza di un governo mondiale "de facto", che riteniamo però inaccettabile perché assolutamente non democratico.

Con questo numero iniziamo la trattazione della parte più progettuale dell'itinerario che stiamo percorrendo. Se nelle tappe precedenti ci siamo

soffermati soprattutto su aspetti ambivalenti (come il Mercato mondiale, la Comunicazione multimediale) o decisamente negativi (come il Pensiero unico o l'assenza d'un Governo mondiale democratico), adesso cerchiamo di "ripartire" da "fuori", dalle "periferie", dai "soggetti esclusi"... perché riteniamo che solo da essi sia possibile sperare un "pensiero divergente", un'inversione di tendenza, un nuovo inizio.

Mettersi in ascolto delle alterità negate, delle loro narrazioni, dei loro punti di vista, delle loro progettualità:

è quanto inizieremo a fare fin d'ora. Prossimamente interrogheremo la prima e originaria immagine delle alterità negate, che è quella della donna, la cultura al femminile. Poi daremo voce alle culture e ai popoli non occidentali, valorizzandone obiettivi e progettualità.

Successivamente chiameremo in causa anche una dozzina di pensatori occidentali che, con il loro pensiero e le loro proposte, sono entrati al di là dell'Occidente, aprendo orizzonti di cultura planetaria e di etica mondiale.



1. Le alterità negate

A chi ci riferiamo quando parliamo di alterità negate? In generale a tutti i mille volti della "differenza", ma in particolare – in un contesto di globalizzazione – alle *alterità collettive* e dunque ai popoli, indigeni o meno, alle minoranze, agli zingari e ai nomadi, agli immigrati e agli emigrati, ai poveri, ai malati, agli esclusi ecc. La lista delle alterità negate (cioè di tutti coloro che subiscono varie forme strutturali di ingiustizia) sarebbe lunghissima. Si pensi ai "Senza terra" in Brasile, agli Aborigeni in Australia, ai Curdi e ai Saharawi, ai Nuba e ai Tuareg, ai Pigmei e ai Boscimani, ai Tibetani, ai Palestinesi, ecc. Si pensi allo sfruttamento dei bambini in tanti paesi del mondo e alle periferie della terra, dove si concentra la miseria, la sofferenza, la disperazione. Ma è appunto questo il luogo obbligato della ricostruzione, della speranza e del nuovo inizio.

2. Periferie di tutto il mondo: unitevi!

Ognuna delle mille periferie del mondo sta commettendo un errore: quello di confrontarsi con l'Occidente ignorando però le altre periferie. In questo modo l'Occidente ha buon gioco e infatti difficilmente perde nel confronto diretto. Filomeno Lopes, un ricercatore e giornalista africano, della Guinea-Bissau, avanza una proposta interessante nel suo libro *Terzomondialità. Riflessioni sulla comunicazione interperiferica*, Ed. L'Harmattan Italia, Torino 1997.

La via indicata da Lopes è quella di una alleanza globale, di una concentrazione interperiferica finalizzata al conseguimento di obiettivi comuni nel confronto dialettico con il Centro, cioè con l'Occidente.

Come dire: solo se le Periferie iniziano a comunicare tra di loro e a stringere alleanze strategiche potranno dar vita ad una "globalizzazione alternativa" rispetto a quella unidirezionale della Megamacchina occidentale.

Osserva Lopes nel suo studio che "l'Occidente da solo non riesce a risolvere i problemi di nessuna Periferia del mondo. Anzi, ne ha accumulati tanti nel corso di questi lunghi secoli, che non sa neanche da che parte cominciare per risolverli. L'unica strada percorribile in questo momento è quella della solidarietà, della comunicabilità, degli *sguardi incrociati*, e per dirlo con Dussel, *del cara a cara*. Ciò richiede che all'interno della Periferia stessa, si cambi la direzione dello sguardo: da quello unidirezionale verso l'Occidente si passi ad un orizzonte interperiferico e da questo al *Rendez-vous de l'Universel*".

Lopes ritiene infatti che "il tempo sia oggi propizio per riproporre un discorso etico-filosofico incentrato sulla necessità della *comunicazione interperiferica*, sull'*identità storica di liberazione*, sulla necessità di una *cultura terzo-mondiana* come luogo di incontro fra le Periferie e il Centro. La riuscita di questa era sarà motivo di liberazione non solo per la Periferia ma anche, e soprattutto, per il Centro del mondo che deve solamente collaborare nel mutuo interesse dei volti presenti". (p.29 e p. 33)

3. Manifesto del Forum Mondiale "Per le alternative"

Che bel regalo abbiamo trovato su "Missione Oggi" di dicembre 1997: il manifesto del Forum mondiale per le alternative. Si tratta di un testo sottoscritto da oltre 30 personalità di vari paesi del Nord e del Sud, coordinati dall'economista egiziano Samir Amin. Il manifesto si articola in 15 punti. Ne riportiamo due parti, corrispondenti ai punti 1 e 11.

È tempo di recuperare la marcia della storia

È in gioco il futuro dell'umanità. Il progresso scientifico e tecnologico, i supremi traguardi della conoscenza, rafforzano il privilegio e il benessere di una minoranza. Anziché contribuire al benessere di tutti, questi successi vengono usati per sottomettere, marginalizzare ed escludere innumerevoli esseri umani. L'accesso alle risorse naturali, specie nel Sud, è monopolizzato da pochi e soggetto a ricatto politico e minacce di guerra.

È tempo di costruire sulla base della resistenza dei popoli

In tutto il mondo, la gente sta organizzando forme di resistenza, si sta impegnando in lotte sociali e sta creando alternative. Donne, uomini, bambini, disoccupati, persone escluse ed oppresse, lavoratori, contadini senz'terra, comunità che soffrono di razzismo, cittadini impoveriti, indigeni, studenti, intellettuali, migranti, piccoli imprenditori, esiliati, borghesie in declino – cittadini – stanno rivendicando la loro dignità, chiedendo rispetto per i propri diritti umani e patrimoni naturali, e praticando la solidarietà.

Alcuni hanno dato la vita per queste cause. Altri praticano l'eroismo nella vita quotidiana. Altri stanno ricostruendo la conoscenza sulla base delle situazioni concrete, altri stanno testando nuove forme economiche, altri stanno creando le basi di un nuovo tipo di politica, e altri stanno inventando nuove culture.

WORLD FORUM FOR ALTERNATIVES

(Titoli dei 15 punti del manifesto)

- 1) È tempo di recuperare la marcia della storia
- 2) È tempo di mettere l'economia al servizio dei popoli del mondo
- 3) È tempo di abbattere il muro tra Nord e Sud
- 4) È tempo di affrontare la crisi della nostra civiltà
- 5) È tempo di rifiutare la dittatura dei soldi
- 6) È tempo di sostituire il cinismo con la speranza.
- 7) È tempo di ricostruire e democratizzare lo stato
- 8) È tempo di ricreare la cittadinanza
- 9) È tempo di salvare i valori collettivi
- 10) È tempo di globalizzare le lotte sociali
- 11) È tempo di costruire sulla base della resistenza dei popoli.
- 12) Ora è il tempo di unire le forze.
- 13) È tempo di un pensiero creativo universale.
- 14) Il tempo di ricostruire ed estendere la democrazia è adesso.
- 15) Il tempo di agire è già iniziato.

N.B.: La traduzione dell'intero manifesto è stata pubblicata da: Missione Oggi, dicembre '97, pagg. 6 - 8.
Missione Oggi è prodotta dalla stessa Cooperativa di Cem Mondialità, CSAM, Via Piamarta 9, 25121 BRESCIA.

4. Iqbal Masih: la voce-simbolo dell'infanzia negata.

"Lo ha ucciso, a 12 anni, la 'mafia dei tappeti'. Iqbal Masih l'aveva messa in ginocchio, denunciando gli orrori del lavoro infantile in Pakistan. A un congresso sul lavoro nel mondo, svoltosi nel novembre 1994 a Stoccolma, era stato al centro dell'attenzione. Le sue parole contro la forma di schiavitù avevano suscitato sdegno in tutto il mondo; e molti dei laboratori artigiani del suo paese additati da quel coraggioso ragazzo, erano stati costretti a mettere ordine nei loro affari e, in definitiva, a chiudere baracca. Ora la 'mafia' si è vendicata... Si era ribellato ed era subito diventato un eroe". (in *La Stampa*, 19 aprile 1995)

Anche il giorno scelto per ucciderlo è emblematico: è stato ucciso, nuova 'vittima innocente', il giorno di Pasqua, il 16 aprile 1995, mentre esce, cattolico in un paese musulmano, da una chiesa. Come educatori ci chiediamo: perché non far conoscere a tanti nostri bambini la testimonianza di Iqbal?

5. La tesi di Huntington: verso uno scontro di civiltà?

Samuel P. Huntington, che insegna alla Harvard University, ha scritto un interessante saggio dal titolo *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 1997, in cui – è questa la sua tesi – indica che, conclusa la Guerra fredda, attualmente gli esseri umani non si differenziano più in base all'ideologia o al sistema economico in cui operano, ma cercano di definire la propria identità in base alla propria lingua e religione, alle proprie tradizioni e usanze. Ora che ci siamo lasciati alle nostre spalle la guerra fredda, osserva Huntington, "la cultura è una forza disgregante e aggregante. Popolazioni divise dall'ideologia ma culturalmente omogenee vengono a unificarsi, come hanno fatto le due Germanie e come stanno iniziando a fare le due Coree e le varie entità territoriali cinesi. Società unite dall'ideologia o da circostanze storiche ma appartenenti a differenti civiltà finiscono viceversa con lo sgretolarsi, come è accaduto all'Unione Sovietica, alla Jugoslavia, alla Bosnia, oppure sono scosse da violente tensioni, come ad esempio in Ucraina, Nigeria, Sudan, India, Sri Lanka e in molti altri luoghi. I paesi attualmente affini cooperano sul piano economico e politico. Le organizzazioni internazionali cui aderiscono stati culturalmente affini, come l'Unione europea, hanno molto più successo di quelle che ten-

tano di trascendere le barriere culturali". (p.24)

Secondo Huntington, per evitare un sempre più massiccio e distruttivo scontro tra civiltà, anziché far leva sulle caratteristiche apparentemente universali di una singola civiltà – quale ad esempio quella degli USA –, occorrerà attuare "la ricerca di quanto c'è di comune alla gran parte delle civiltà. In un mondo a più civiltà, l'unica strada costruttiva è rinunciare all'universalismo, accettare la diversità e cercare le comunanze". (p.475)

In sostanza, per superare le inconciliabili autonomie tra le culture e, dunque, per realizzare una convivialità delle civiltà, in questo inizio di millennio occorrerà ritrovare una "mentalità nomade": disponibilità al mutamento, al superamento di qualsiasi confine territoriale, disponibilità a trascendersi per ritrovare il senso originario dell'uomo.

6. Attenzione però: ci sono anche culture che si auto-escludono.

Andando controcorrente, Fernando Savater nel libro che abbiamo già citato nel precedente inserto (*A mia madre, mia prima maestra. Il valore di educare*, Laterza, Roma-Bari 1997), esprime un pensiero che fa riflettere. L'omologazione culturale è solo uno dei rischi che stiamo correndo. Forse è ancora più grave il rischio opposto, quello del fondamentalismo, dell'auto-esclusione e dall'auto-legittimazione. Scrive Savater: "Ma non raccontiamo bugie, la direzione di marcia cui muove la società attuale non indica neppure lontanamente l'inevitabile trionfo "uniformante" dell'universalismo. Tutto il contrario, sono fin troppe le dimostrazioni che, un po' dappertutto, provano il crescente successo degli atteggiamenti antiuniversalistici, che oltretutto sogliono dichiarar-



si vittime della presunta onnipotenza universalizzante. Ciò che oggi è pericolosamente in aumento è, ancora una volta, l'invocazione dell'origine come condizionamento irreversibile del modo di pensare: la divisione del mondo in ghetti di natura intellettuale impermeabili e stagnanti. Vale a dire che solo gli abitanti nazionali possono capire la loro nazione, che solo i neri possono capire i neri, i gialli i gialli e i bianchi i bianchi, che solo i cristiani comprendono i cristiani, i mussulmani i mussulmani, solo le donne capiscono le donne, gli omosessuali gli omosessuali e gli eterosessuali gli eterosessuali. Che ogni tribù *deve rimanere chiusa in se stessa*, identica secondo l'"identità" stabilita dai patriarchi o dai capi del gruppo, sprofondata nella sua purezza di paccottiglia. E che, dunque, deve esserci un'educazione, diversa per ognuno di questi gruppi, che li "rispetti", cioè che confermi i loro pregiudizi e non consenta loro di aprirsi e di farsi contagiare dagli altri".

Dieci testi per l'approfondimento

- 1) Bastide R., *Noi e gli altri*, Jaka Book, Milano 1971 (1990³).
- 2) Centro nuovo modello di sviluppo, *Nord/Sud. Nuove alleanze per la dignità del lavoro*, EMI, Bologna 1996.
- 3) Gasparri P., *Vietato escludere. Per una pedagogia di frontiera*, Anicia, Roma 1997.
- 4) Huntington S.P., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico del pianeta nell'analisi più discussa di questi anni*, Garzanti, Milano 1997.
- 5) Kilani M., *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*, Dedalo, Bari 1997.
- 6) Latouche S., *Il pianeta dei naufraghi*, Bollati-Boringhieri, Torino 1993.
- 7) Levi-Struss C., *Primitivi e civilizzati*, Nuova edizione, Rusconi, Milano 1997.
- 8) Lopes F., *Terzomondialità. Riflessioni sulla comunicazione interperiferica*, Ed. L'Harmattan Italia, Torino 1997.
- 9) Missione Oggi, *Popoli negati, nazioni indigene e minoranze oppresse*, numero monografico, ottobre 1994, pp. 52.
- 10) Todorov T., *Noi e gli altri*, Einaudi, Torino 1991.

Un indirizzo da conoscere:

Survival International, è un'organizzazione mondiale di sostegno ai popoli tribali. Difende il loro diritto di decidere del proprio futuro e li aiuta a proteggere le loro vite, le loro terre e i loro diritti umani.

Fondata nel 1969. Premio Nobel Alternativo 1989. *Survival International* (Italia) è un Ente Morale riconosciuto.
Casella Postale 1194
20101 Milano
Tel. 02/8900671
Fax 02/8900674



CAMPAGNA CONTRO LE MINE

Congratulazioni per il Premio Nobel!

"Il premio Nobel per la Pace assegnato alla Campagna per la messa al bando delle mine è stata una cosa bellissima, e la Campagna l'ha proprio meritato. Sono molto felice, e spero che questo dia ancora più carica per comunicare e per convincere i governi, che ancora non lo hanno fatto, a decidersi in favore della messa al bando totale e immediata delle mine.

All'inizio, e per tanti anni di lavoro, per me le mine erano dei semplici pezzi di plastica da mettere assieme. Da quando la Campagna mi ha fatto capire che quei pezzi di plastica non erano cose inermi, ma erano 'mine', la mia coscienza si è messa in movimento, perché quei pezzi di plastica su cui avevo lavorato non erano più cose qualunque, ma 'armi pericolose e nefaste'.

Per noi, operaie della Valsella, non è stato facile capire che bisognava smettere, perché questo voleva dire non avere più stipendio né posto di lavoro. La proprietà FIAT - BORLETTI di riconversione non ne ha proprio voluto sapere, e ha preferito metter l'azienda in stato di liquidazione e di fallimento. Abbiamo vinto la battaglia solo a metà. Perché le mine non le faremo più, ma la riconversione non è stata raggiunta. Non certo per colpa nostra o della Campagna, ma per l'ottusità dei proprietari Fiat e Borletti. Non hanno capito che non si può andare contro coscienza. Io, come mamma e nonna e come persona, sono molto felice del lavoro svolto a sostegno della Campagna. Lo rifarei ancora. La mia delusione è che mi aspettavo un maggiore impegno e più solidarietà anche dalle forze politiche, amministrative e sindacali. In questo momento, noi lavoratrici e lavoratori della Valsella siamo senza stipendi da ben quattro mesi. Siamo senza lavoro e senza prospettive. In tutte le aziende in cui andiamo a chiedere per lavoro, ci dicono di no, specialmente a noi donne. Dicono che non hanno posti di lavoro per le donne.

La coscienza è a posto e siamo contente, ma in questo momento abbiamo il grave problema di sopravvivere, anche perché le persone hanno bisogno di solidarietà e sostegno, e poi, proprio ora che siamo nel bisogno, nessuno sa che esistiamo e viene in aiuto.

Auguro un continuo impegno a tutti voi della Campagna Internazionale, e assicuro il mio sostegno continuo nella buona battaglia. Auguri da me a da tutte le operaie e gli operai della Valsella. Vorrei essere con voi a Oslo, per la cerimonia del premio Nobel, e vi ringrazio di cuore per l'invito che mi avete mandato. Ma il mio posto, in questo momento difficile, è qui, con gli operai della Valsella.

Vorrei mandare, da parte mia e da parte dei compagni di lavoro, un pensiero a tutte le vittime delle micidiali mine in ogni paese del mondo. Siete sempre nei miei pensieri e i miei occhi vi vedono dappertutto. Cercate di comprendere che non avevamo nessuna intenzione di causarvi tanto danno e tanta sofferenza. Farò tutto il possibile perché nel mio territorio non venga più riaperta nessuna fabbrica di mine.

In questo momento di soddisfazione, nessuno può permettersi di esultare, perché so che ci sono ancora milioni di mine sparse nel mondo. Tremo al pensiero che ci potranno essere altre vittime. Faremo il possibile perché i governi si impegnino nello sminamento di tutti quei territori che, con le mine, sono stati rubati alla gente, perché vengano loro restituiti e perché non ci siano altre vittime di mine nel mondo. Un grande abbraccio da me e da tutti gli operai e le operaie della Valsella".

FRANCA FAITA e le Donne della Valsella

Campagna Senegal

a cura di CLAUDIO CERNESI

Recentemente è uscito, per l'editore Boringhieri, il testo "L'altra Africa" di Serge Latouche. Parla di un continente diverso da quello presente nell'immaginario collettivo occidentale: invece di un'Africa preda di guerre e stenti vari parla di un'Africa lontana da sottosviluppo e fallimento economico. Sostiene che stanno invece fallendo i miti occidentali dello sviluppo, del mercato onnipotente, della razionalità e supremazia dell'economia. Presenta l'Africa come un laboratorio di post-modernità. L'Africa ha il 2% di prodotto lordo, una crescita lenta... a fronte di questi dati non dovrebbe esistere. Invece esiste ed esiste perché continua a mettere in campo le sue risorse: il dono, il bricolage, l'incessante intrecciarsi dei mercati (che non sono il Mercato). Lo sviluppo non esiste - prosegue Latouche - è una invenzione dell'occidente. In effetti il termine "sviluppo" non esiste in Africa, in lingua Eton (Camerun) significa "il sogno del bianco" mentre per i Wolof del Senegal significa "la voce del capo". Quale senso ha allora parlare di sviluppo sociale, durevole, equo, sostenibile... secondo un concetto veicolato da una lingua che è quella di una tra le altre culture presenti sul pianeta? secondo, comunque e sempre, un'ottica che prevede una qualche forma di "modello di sviluppo"? Lo sviluppo è solo quello presente in quel luogo, con i suoi modi, i suoi valori, le sue ritualità; un altro sviluppo non ha senso. Nel leggere le righe di Latouche pensavo al termine "scambio", che fa da base portante del Progetto da noi avviato con le associazioni senegalesi. Termine che acquista valore nel suo senso di possibilità: possibilità di dialogo, di rispetto della diversità, scambio come reciprocità, come reciproca co-

noscenza e dono. Scambio come relatività dei modelli, come inesistenza di modelli trasferibili. E in Africa, nell'Africa dei mercati e non del Mercato, lo scambio sociale, assume la forma del dono.

Il "dono" potrebbe essere il messaggio che l'Africa postmoderna manda all'occidente e che l'occidente dovrebbe accogliere se vuole uscire dalle sue difficoltà. Il "dono" non è un baratto primitivo, né per il suo spirito, né per il suo svolgimento, né per il contenuto al quale si riferisce. Non è la mancanza di moneta né l'assenza di mercanti che differenziano il dono dal mercato: è l'obiettivo fondamentale dell'atto. Si tratta di far nascere e di nutrire con lo scambio un rapporto sociale. Del resto la pratica del "dono" esiste anche nelle nostre società, ma il fantasma del Mercato impedisce di vederla. Ed ecco che dall'Africa povera (... ma non misera) può giungerci una lezione se abbiamo voglia di ascoltare e di farci ascoltare, senza sufficienza, prepotenza, presupponenza. Dice Padre M. Cisternino nel suo *I segreti della serenità*, ed. EMI: "Ormai s'è fatta esperienza che nessuno straniero viene per caso, nel cuore dell'Africa, dove c'è il quotidiano; per lo meno porterà via molto più di quello che dice e che fa, soprattutto quando dà medicinali o amuleti".

Scendendo in Senegal in agosto portavo con me i fondi disponibili raccolti in Italia per consegnarli alle Associazioni locali.

Prima Takku Ligey al villaggio di Dioll Kadd nel Baol e poi l'ASCABS al paese di Ziguinchor nella Casamance. A Dioll erano già iniziati i lavori di scavo per il pozzo e a Ziguinchor era già funzionante il mulino a miglio per il quartiere. L'emozione è stata forte nel rivedere Dioll dopo diversi mesi di assenza, immerso nella siccità nonostante fossimo in piena stagione delle piogge.

Vedere che l'acqua stava tornando, come loro avevano desiderato e la sera, sentire i ringraziamenti degli anziani "perché non ci si era dimenticati", perché la conoscenza, la parola scambiata aveva dato i suoi frutti. Frutti che io avevo raccolto ormai qualche decennio fa, quando mi portai via la sensa-

zione di aver trovato qualche radice in più. Frutti che gli italiani che erano con me questa volta portavano forse via con le emozioni forti date dal semplice "stare" in quel luogo, in quei ritmi, in quei silenzi, in quegli sguardi, e per il villaggio di Dioll nel vedere arrivare da un paese sconosciuto il risultato di quell'incontro, di quell'amicizia. A Ziguinchor l'ASCABS ci ha onorato di una accoglienza intensa e festosa come in gennaio ma questa volta la ripresa dei combattimenti per la guerriglia in corso tra Fronte Indipendentista della Casamance ed Esercito ci ha costretti a cerimonie più rapide e a rientri veloci la sera. Mi chiedevo,



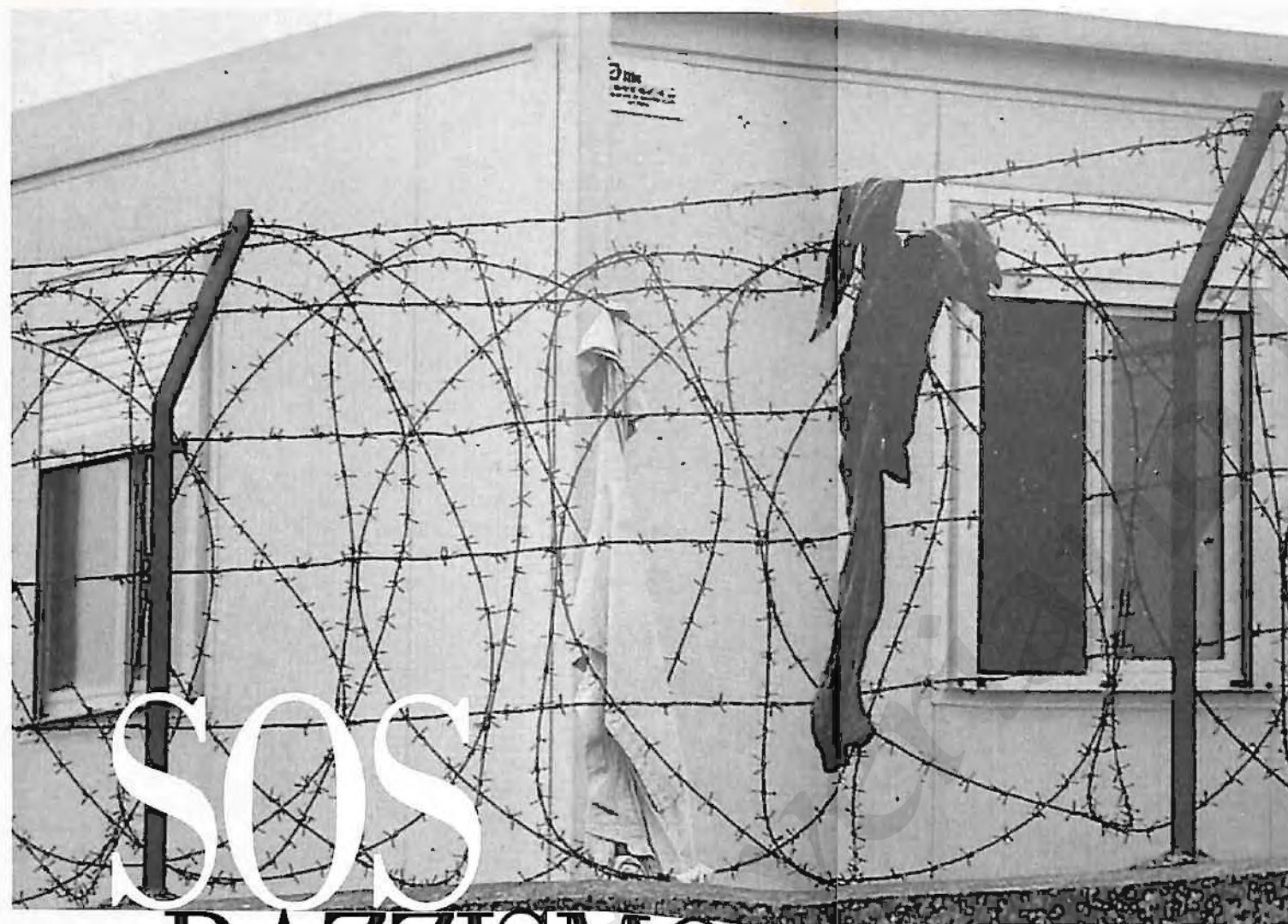
fra dubbi vari, se con ciò che si stava facendo e donando loro si "nutriva con lo scambio un rapporto sociale nato tempo fa". Una possibile risposta mi è arrivata da ciò che mi ha detto l'amico Lamà una sera: "Le donne non vorrebbero che io te lo dicessi, ma tutte le sere pregano perché questo scambio continui e tutto vada bene. È troppo bello quello che sta succedendo". Grazie ancora a chi ha nutrito e sta "nutrendo" questo scambio.

Nella foto: L'Insegnante Luciana Pederzoli del CEM, tra alcuni amici della Campagna Senegal.

Invitiamo i nostri lettori ad indirizzare i contributi raccolti in favore dell'uno o dell'altro progetto, al seguente indirizzo: CEM/Mondialità - Campagna Senegal - Via Piamarta 9 - 25121 Brescia, ccp n° 11815255, oppure direttamente a: Claudio Cernesi - Teraanga - ccp n° 744751, presso la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, agenzia di Sassuolo (Mo).

SOS Razzismo è un'organizzazione nata nel 1983 per opporre un argine culturale all'intolleranza e garantire una vigilanza attenta contro ogni fenomeno di razzismo. È evidente che quando si tracciano le coordinate dell'atteggiamento cui questo termine rinvia si pensa soprattutto a certi episodi letti nelle pagine di cronaca dei giornali. Andrebbe invece tenuto presente che accanto alle discriminazioni nei riguardi degli immigrati, ed in particolare di quanti hanno un colore di pelle diverso dal nostro, esistono tante altre forme di emarginazione dell'altro diverso da noi che possono essere classificate come razzismo. Il povero, il disabile, colui che professa una religione diversa, l'anziano, qualunque sia la sua provenienza o identità culturale, può diventare un soggetto che la collettività giudica inferiore o semplicemente inquietante, quindi destabilizzante per i suoi equilibri. I comportamenti che scaturiscono da una percezione dell'altro così distorta sono sempre e comunque emarginanti, respingenti.

Le categorie colpite dal razzismo possono ampliarsi così fino ad includere donne, bambini, tossicodipendenti, omosessuali... chiunque rifiuti di prestarsi ad una omologazione o più semplicemente manifesti dipendenze dagli altri o difficoltà ad integrarsi viene facilmente punito da una comunità che gli rifiuta il rispetto e le forme più elementari di tutela dei suoi diritti. Condurre una battaglia contro questo tipo di ideologia richiede un'organizzazione capace di fronteggiare le emergenze, ma anche di lavorare per la costruzione di un clima culturale diverso. Diciassette comitati internazionali di SOS Razzismo sono per questo operativi in Europa (Austria, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria), in Africa (Mali, Rwanda, Senegal), in America del Nord (Canada) ed in America del Sud (Brasile). La Francia è il paese cui spetta il primato di presenza dell'Associazione, con trecento comitati nelle città ed una quindicina di centri di solidarietà, detti le "Case degli Amici". Sono in funzione anche un centinaio di commissioni giuridiche che forniscono aiu-



RAZZISMO

di LAURA MARIA PRESTA

SOS Razzismo è un'organizzazione nata nel 1983 per opporre un argine culturale all'intolleranza e garantire una vigilanza attenta contro ogni fenomeno di razzismo. È evidente che quando si tracciano le coordinate dell'atteggiamento cui questo termine rinvia si pensa soprattutto a certi episodi letti nelle pagine di cronaca dei giornali.

ti pratici, consulenze e consigli a quanti si trovano in difficoltà.

L'Associazione, che è stata definita di "pressione politica radicale", è quindi impegnata nell'affermazione dei principi di uguaglianza e di solidarietà, nella battaglia per il diritto di asilo, per gli eguali diritti tra cittadini autoctoni e stranieri, per le pari opportunità tra uomo e donna, nella lotta contro ogni tipo di organizzazione neonazista e di estrema destra.

La centralità del ruolo dell'educazione all'interno del progetto di SOS Razzismo è testimoniata dalla sua presenza viva e costante nella scuola, dove ogni anno organizza la "settimana di educazione contro il razzismo", una serie di dibattiti con gli studenti volti non solo alla sensibilizzazione dei più giovani, ma anche a guadagnare una forma

sempre più vigile di militanza sociale contro ogni forma di discriminazione. L'organizzazione conosce anche altre forme di presenza sul territorio attraverso spettacoli, concerti e campagne che le garantiscono una sempre maggiore visibilità. Inoltre attraverso i "Cantieri nella periferia del mondo" SOS Razzismo propone vacanze-lavoro ai giovani provenienti da quartieri degradati, per coinvolgerli nella costruzione di scuole, ambulatori ed altre strutture sociali e sportive in paesi africani come il Mali ed il Senegal.

In Italia SOS Razzismo ha conosciuto finora una storia ancora breve ma ricca di iniziative. È nata infatti nel 1989, in concomitanza con l'imponente manifestazione nazionale promossa per condannare l'omicidio di Jerry Masslo, un giovane studente sudafricano occupato come bracciante nelle campagne di Villa Literno. A seguito di quella enorme mobilitazione di coscienze che si sentivano eticamente responsabili di quanto era accaduto, il governo italiano non poté più rinviare l'emanazione della prima vera legge quadro sull'immigrazione, la n. 39 del gennaio 1990, nota come "legge Martelli". Da allora, a fronte di un fenomeno sempre più massiccio e difficile da gestire tanto a livello politico quanto sotto il profilo socio-economico, l'Associazione ha costantemente cercato di garantire con la sua attività un punto di riferimento immediatamente operativo. Si sono riconosciuti in lei quanti hanno cercato in questi anni di moltiplicare gli interventi sul territorio destinati a preparare il campo ad una presenza sempre più seria e qualificata da parte delle istituzioni. In soli otto anni di attività SOS Razzismo ha sollevato molte domande, fornito risposte concrete, stimolato il dibattito ogni volta che si è reso necessario invitare ciascuno di noi alla riflessione.

Uno dei fenomeni più drammatici con i quali l'Associazione deve misurarsi ogni volta per cercare di ricostruire un tessuto di solidarietà sociale è quello delle aggressioni e dei pestaggi ai danni di immigrati indifesi o isolati. Secondo i dati resi disponibili dall'"Osservatorio Nazionale sulla xenofobia"

nel nostro paese si è potuto registrare nell'ultimo anno un consistente aumento (+ 34,6%) degli episodi di violenza contro stranieri. Le statistiche confermano che la diversità fisica è quella dalla quale l'aggressore, vestendo i panni del "difensore del territorio" di turno, si sente maggiormente provocato. Infatti le comunità più colpite dalle aggressioni sono quella marocchina (23%), quella tunisina (9%), quella dell'ex Jugoslavia (8%) e la nigeriana (7%). Vittime di violenze gratuite sono spesso anche i bambini nomadi, i soggetti più deboli all'interno di una comunità tradizionalmente considerata pericolosa e temibile. Altro settore cui SOS Razzismo dedica un'attenzione particolare è quello delle carceri e delle caserme, dove agli stranieri sospettati di aver commesso un reato viene non di rado riservato un trattamento particolarmente violento. Anche in questa realtà l'Associazione è presente con seminari sul tema "Antirazzismo ed Istituzioni" tenuti alle forze dell'ordine.

Accanto ad SOS Razzismo nella "Rete antirazzista nazionale", che coordina vari organismi, vanno ricordati il CIR (Consiglio Italiano Rifugiati), la Caritas (che si occupa perlopiù di servizi di prima accoglienza), il sindacato (che svolge un servizio di orientamento ai lavoratori stranieri), l'Arci-Neronosolo (che cura l'organizzazione del loro tempo libero) e Senza Confine (un'associazione che svolge azione di tutela legale soprattutto nei confronti dei clandestini).

Il principio di riferimento comune a queste organizzazioni è uno solo: il razzismo non può essere considerato semplicemente un'opinione come un'altra, ma un vero e proprio crimine. Paura ed ignoranza, istintiva diffidenza del gruppo umano (come di quello animale) verso chi appare diverso o, pur essendo simile, non è vincolato dalle regole note, non possono essere considerate giustificazioni accettabili.

Disarmarci gli uni di fronte agli altri, abbassare la guardia per incontrarci è l'unico modo per riconoscere nell'altro una creatura preziosa che, anche quando non potesse essere amata, merita comunque il nostro rispetto. ■

IN DIALOGO CON UN PROFONDO "UMANESIMO"

LUOGHI DEL DIALOGO

1) Bibbia

Bibbia, associazione laica di cultura biblica, si propone di colmare un vuoto culturale dovuto a molteplici ragioni che non hanno in passato favorito una estesa frequentazione della Bibbia. La sua attività è pertanto rivolta a stimolare e promuovere la conoscenza della Bibbia tra le donne e gli uomini del nostro tempo al di là delle personali opzioni religiose e non. La Bibbia è infatti, oltre che il fondamento delle tre religioni monoteistiche, una componente essenziale di tutte le culture dell'occidente, sia sul piano letterario e artistico, sia su quello simbolico, sia su quello linguistico. Tuttavia **Bibbia** è consapevole che la Scrittura è nata, si è sviluppata, ha inteso se stessa ed è sempre stata accolta e trasmessa, non come opera puramente letteraria ma come messaggio religioso: perciò la conoscenza e lo studio di tale suo aspetto restano essenziali. La sua attività culturale perciò, non solo ha come riferimento le metodologie scientifiche oggi accolte da studiosi sia confessionali sia indipendenti, ma ritiene ugualmente indispensabile l'apporto delle tradizioni esegetiche classiche dell'ebraismo e del cristianesimo. Nel fare questo **Bibbia** intende distanziarsi dal laicismo in quanto ideologia antire-



di FABIO BALLABIO

Tre luoghi di dialogo che hanno in comune il riferimento alla "laicità". Un'associazione che intende una sacra scrittura come un testo fondamentale per la cultura (la Bibbia come grande codice dell'Occidente). Una cattedra affidata ai non credenti perché mostrino ai credenti che l'incredulità, che è dentro ciascun uomo, non è portatrice di disvalori. Un movimento di laici cristiani di diverse confessioni che si occupano di temi da sempre riservati ai religiosi (e che nel farlo a volte tracciano loro la strada). E ancora il non credente Pasolini che riesce nel difficile compito di trasformare un vangelo in un film: Il vangelo secondo Matteo. E infine dei popoli senza Scrittura che insegnano a riscoprire qualità umane che una certa lettura della Scrittura sembrava aver fatto dimenticare: Music for Native American.



ligiosa; nello stesso tempo non ritiene proprio compito favorire specifiche convergenze fra le varie confessioni religiose, né proporre una lettura biblica interconfessionale.

L'associazione è nata nel dicembre 1984 per iniziativa di Agnese Cini Tassinario e dal novembre 1989 è fornita di personalità giuridica. L'assemblea annuale dei soci elegge ogni tre anni un consiglio direttivo. Alle attività possono partecipare anche i non soci ma i soci hanno diritto a uno sconto sulla quota di partecipazione e inoltre ricevono gratuitamente ogni anno due volumi degli atti e il notiziario. Le attività di **Bibbia** si svolgono annualmente in varie località italiane e si concretizzano in sette iniziative: 1. Seminario invernale

di studio dedicato a un grande personaggio della Bibbia; 2. Convegno nazionale primaverile centrato su un tema biblico; 3. Seminari estivi di studio (tre o due) che affrontano l'esegesi di singoli libri biblici; 4. Convegno internazionale sul rapporto fra grandi temi culturali e la Bibbia, con periodicità biennale, in alternanza a un viaggio di studio sui luoghi biblici; 5. Corsi di ebraico e di greco biblico per principianti e progrediti; 6. Convegni e corsi di aggiornamento per insegnanti in collaborazione con il *Comitato Bibbia Cultura Scuola*; 7. Pubblicazione degli atti dei seminari e dei convegni.

Un appello per l'insegnamento della Bibbia nella scuola è stato inviato nel settembre 1989 al Ministro della Pubblica Istruzione, ai Presidenti e alle Commissioni Istruzione e Cultura dei due rami del Parlamento, alle Commissioni Scuola dei partiti, alla stampa e a varie associazioni attinenti al mondo della scuola. Per informazioni: *Bibbia. Associazione laica di cultura biblica*, via A. Da Settignano 129 - 50040 Settignano (Firenze) - tel. 055-8825055 - fax 055-8824704.

2) Cattedra dei non credenti

Il piccolo racconto che segue è stato tratto dal volume *Fedi e violenze* (Rosenberg & Sellier, Torino 1997) che raccoglie gli interventi alla *Cattedra* del 1996: «La *Cattedra dei non credenti* è nata a Milano

nel 1987 su iniziativa del cardinal Carlo Maria Martini. Da anni aveva ormai preso avvio nella diocesi ambrosiana la *Scuola della Parola* in seguito alla richiesta di alcuni giovani di imparare a pregare con la Bibbia. In questa scuola Martini insegnava ad accostare i testi sacri con l'antico metodo della lectio divina. Da qui derivò la riflessione sul Salmo 53 e su brani della Sapienza che danno voce ai non credenti affinché esprimano le loro ragioni. A Martini venne allora in mente che poteva essere utile porsi in ascolto di persone che non credono o, meglio ancora, fare una ricerca su di sé circa le ragioni del credere e del non credere. Nel primo incontro della *Cattedra* Martini sottolineò la sua ipotesi di partenza: "Ciascuno di noi ha in sé un non credente e un credente, che si interrogano a vicenda, rimandano continuamente l'uno all'altro interrogazioni pungenti e inquietanti. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa". Nel 1987, infatti, alla domanda *Che cos'è il mio non credere?* presero la parola un filosofo che esprime il *non amen* alla fede della cultura contemporanea e il cardinale che spiegò le sue ragioni del credere. Nel 1988, sotto il titolo *Il senso del dolore*, salirono in cattedra un filosofo e un teologo. Quindi, sul tema *Spirito d'infanzia*, ci si interrogò sui percorsi del credere e del non credere considerati nelle loro primissime radici infantili: salirono in cattedra uno specialista di pedagogia dell'età evolutiva e un teologo. Nel 1990, in *Rendere ragione della nostra speranza*, fu invitato a parlare anche un pastore della chie-

UN RICORDO DI ALBERTO MANZI

Il maestro televisivo che collaborò con il CEM

Tutti i mezzi di informazione hanno dato la notizia della scomparsa del maestro Alberto Manzi in data 4 dicembre 1997. Aveva 73 anni. Pochi sapranno, però, che il conduttore della fortunatissima trasmissione televisiva "Non è mai troppo tardi" è stato anche, per qualche tempo, collaboratore e consulente del CEM. Alberto Manzi è stato un educatore coraggioso e competente, molto impegnato sul piano della vita civile e culturale. È stato sindaco di Pitigliano, un paese in provincia di Grosseto. Come maestro ha saputo anticipare i tempi: ad esempio valorizzava molto la fantasia dei bambini, la pluralità dei linguaggi, le differenze umane di ogni tipo. Accoglieva i portatori di handicap quando ancora la scuola teneva chiuse le porte nei loro confronti. Uno dei suoi slogan preferiti era: "tutti insieme per crescere in umanità". Preferiva i rapporti con le persone più semplici. Molti italiani hanno imparato a parlare correttamente la nostra lingua sentendo e guardando la sua rubrica televisiva. Aveva tre lauree: filosofia, pedagogia e scienze naturali. Era buono e affabile, ma senza rinunciare mai alle sue idee. Fece scalpore, ad esempio il suo rifiuto (nel 1981) di compilare le schede di valutazione secondo i criteri stabiliti dal Ministero. E per questa ragione si vide ridotto il proprio stipendio. (A. Nanni)

sa evangelica riformata. Nel 1991, sotto il titolo *L'ordine dei sentimenti* (alcuni interventi delle prime sessioni sono raccolti in *Cattedra dei non credenti*, Rusconi, Milano 1992), furono ascoltati e interrogati testimoni provenienti da diversi mondi alla frontiera tra la ragione e il cuore: il mondo della scienza, dell'arte, della musica, della letteratura, della psichiatria e dell'etica. La *Cattedra* del 1992 ha costituito un avvenimento particolarmente significativo. Il tema del *silenzio di Dio* ha coinvolto, come relatori e testimoni principali, ebrei religiosi e non (*Chi è come Te fra i muti?*, Garzanti, Milano 1993). Davanti a circa tremila persone è così risuonata la voce dell'affascinante e ricchissima tradizione ebraica, suscitando profonde emozioni, ripensamenti, domande e risposte. Nel 1993 il titolo è stato suggerito da un professore e scrittore di psicologia che confessò a Martini di non sentirsi credente ma di pregare due volte al giorno (*La preghiera di chi non crede*, Mondadori, Milano 1994). Fu invitato lo stesso

professore insieme a una docente di filosofia e a un monaco buddista. Si trattava di capire se la preghiera, fenomeno umano praticamente universale, si arresta là dove non c'è uno specifico credo religioso o se è qualcosa di trascendente nel senso filosofico del termine che supera i confini delle divisioni tradizionali tra credenti e non credenti. Nel 1994 la *Cattedra* venne sospesa e fu ripresa nel 1995 per affrontare il tema *Questa nostra benedetta maledetta città* (Gribaudi, Milano 1995). In uno degli incontri espressero le loro riflessioni tre sindaci di metropoli italiane». La *Cattedra* è, al momento, sospesa.

3) Sae

Il SAE (Segretariato Attività Ecumeniche), movimento di laici di diverse confessioni cristiane impegnati nell'ecumenismo, sorge a Venezia nel 1947 per iniziativa di Maria Vingiani. Nel 1959, all'annuncio del Vaticano II, si trasferisce a Roma dove, con l'incoraggiamento di Papa Giovanni XXIII, si trasforma in movimento nazionale interconfessionale e laico. Nel 1966 si costituisce in associazione nazionale articolata per gruppi locali. Organizza annualmente una *Sessione di formazione ecumenica nazionale* di cui vengono pubblicati gli *Atti*. Dal 1983 ha promosso la *Settimana ecumenica per la pace*. Nel 1996 con l'elezione di Elena Milazzo Covini a nuova presidente nazionale la sede centrale si è trasferita a Milano. Il SAE è organizzato in modo democratico. Gli organi direttivi vengono eletti dai soci. I gruppi locali condividono metodi e intenti dell'associazione e sono autonomi nella programmazione ed effettuazione delle loro attività. Laici cattolici, evangelici, ortodossi ed ebrei costituiscono i membri effettivi; sacerdoti, pastori e religiosi sono membri aderenti. Affiancano l'as-

sociazione alcuni consulenti e un comitato permanente di esperti formato da biblisti e teologi di varie confessioni cristiane. Nel suo ambito operano due gruppi misti di studio ecumenico per la ricerca teologica e per la catechesi comune. Il SAE è autonomo sia nelle sue strutture che dal punto di vista economico (responsabili e collaboratori sono volontari) e vive grazie al sostegno delle quote sociali dei soci.

I suoi membri sono cristiani di diverse chiese e denominazioni che si riferiscono allo stesso Signore Gesù Cristo, alla stessa fede e allo stesso Vangelo annunciato e testimoniato dagli apostoli. Consapevoli che i doni e la chiamata di Dio sono senza pentimento (Rom 11,29) essi si prefiggono di instaurare un fecondo dialogo con il popolo ebraico. Riconoscono che i doni di Dio sono stati accolti in tradizioni diverse e sono stati espressi attraverso diverse culture e teologie. In riferimento alle chiese e alle diverse denominazioni cristiane considerano le diversità componibili nell'armonia propria dell'unico Corpo di Cristo (1 Cor 12). Ritengono che l'unità della chiesa sia un dono dello Spirito Santo che si attua attraverso il rinnovamento di tutti e di ciascuno.

Lo spirito dialogico che lo contraddistingue allontana il SAE da ogni forma di integrismo e di fondamentalismo e lo apre a una verifica della fede compiuta attraverso un assiduo confronto con la Parola di Dio. In sede locale e regionale si svolgono attività di preghiera, di studio biblico e teologico, incontri di dialogo, di confronto, di testimonianza e di servizio comune, sostegno, collaborazione e consulenza per iniziative diocesane, di altre comunità cristiane o, più in generale, della società civile.

Per informazioni: SAE, piazza S. Eufemia 2 - 20122 Milano - tel. e fax 02 - 878569.

MISSIONE OGGI



ANNUNCIO - DIALOGO - LIBERAZIONE

LA MISSIONE COME RICERCA DELLA GIUSTIZIA
CHI DE FOUCAULD OGGI

Un mensile
dalla parte
dei popoli esclusi

ABBONAMENTO PER IL 1998: L. 35.000
C.C.P. 11820255 intestato a MISSIONE OGGI
Via Piamarta 9 - 25121 BRESCIA - TEL. 030/3772780
Chiedeteci copie-saggio

CEM MONDIALITA' + MISSIONE OGGI
L. 55.000 INVECE DI 75.000!

1) Il vangelo secondo Pasolini

Pier Paolo Pasolini si è avvicinato al cinema scrivendo le sceneggiature dei film. In precedenza si era dedicato soprattutto alla letteratura e alla poesia. La sua grande preparazione letteraria gli ha consentito di riuscire nel difficile compito di trasformare un vangelo in un film. *Il vangelo secondo Matteo* (Mondadori Video, Milano 1990), girato in bianco e nero nel 1964, restituisce fedelmente la violenza e la bellezza delle parole del vangelo.

Il film è atipico. Gli attori sono scelti tra la gente comune (vedi in particolare Maria e Giuseppe) e questo aiuta a collegare gli avvenimenti di Gesù alla vita quotidiana e odierna. La sceneggiatura del film è costruita interamente con parole tratte dal testo evangelico e il commento al testo è lasciato alle espressioni dei volti e dei corpi (osserva lo sguardo di Maria quando Gesù domanda: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?"). Le immagini riproducono la realtà dell'epoca del tre-quattrocento in Italia: questo consente di tracciare paralleli impressionanti tra la realtà dell'epoca di Gesù e quella odierna. Alcune scene sono poi molto significative: la testa calva di Giovanni il Battista contrasta con la folta capigliatura di Gesù ("colui che prepara la via" lascia il posto a "colui che deve venire" cioè il Messia), nelle discussioni

nel tempio di Gerusalemme il tono dei farisei e degli scribi non è sempre provocatorio (il loro silenzio spesso indica che sono d'accordo con Gesù), Gesù durante l'ultima cena spezza una *matza* (il pane azzimo che ancora oggi viene consumato durante la cena pasquale ebraica). Il risultato è il recupero della profonda umanità di Gesù.

2) Musica per nativi americani

Le culture (o genti) senza Scrittura fanno riferimento a religioni, comunemente definite *indigene* o *tribali*, strettamente connesse con la storia di ogni popolo e le caratteristiche di ciascuna area geografica. Ciò che sembrano avere in comune è soprattutto lo spregio con cui l'Occidente le ha sempre definite. E così se, essendo obbligati a operare una scelta, in precedenza ci si è occupati delle religioni africane ora, attraverso il CD qui proposto, si può lavorare (in modo interdisciplinare almeno con l'insegnante di inglese) sulla cultura degli indiani d'America. A consentirlo è l'album *Music for The Native Americans* di Robbie Robertson & The Red Road Ensemble (Capitol 1994).

Quasi ogni brano è utile per aggiungere un tassello alla costruzione della figura di questa cultura non separabile dalla religione: l'immedesimazione di ogni india-

no con il coyote che gioca con la morte come uno sciamano in *Coyote dance* (*Is he like us or are we like him?*), il battito del cuore del padre che si trasmette al figlio attraverso il suono del tamburo in *Mahk Jchi*, la danza degli spiriti che si diffonde in ogni tribù come un incendio nella prateria in *Ghost dance* (*we shall live again*), la fedeltà alla terra (*we cared for the land and the land cared for us*) e alla vita (*it is a good in day to die*) come supremo atto di resistenza dell'uomo rosso nella sua terra occupata dal bianco, la "civilizzazione" come perdita dell'innocenza in *Golden feather*, la saggezza dei capi tribù (*I never said the land was mine to do with as I choose*) in *Words of fire, deeds of blood*, il valore delle generazioni e delle tradizioni (*To our elders who teach us of our creation and our past. So we may preserve mother earth for ancestors yet to come*) in *Ancestor song*. Una cultura che l'Occidente ha contribuito a distruggere senza accorgersi che, così facendo, condannava alla distruzione anche una parte della propria identità.

Per Anne Gregory

"Mai nessun giovane amante colpito fino alla disperazione dai grandi bastioni color miele
"dei capelli" intorno ai tuoi orecchi, potrebbe amarti solo per te stessa e non per quella chioma paglierina".

"Ma io posso trovare una tintura e versarmi sui capelli quel colore, castano, o rosso o nero, così che tutti i giovani spasimanti possano amarmi per me stessa e non per la mia chioma paglierina".

"Ho udito un vecchio religioso affermare non più tardi di iersera d'aver trovato un testo il quale prova che Iddio soltanto, mia cara, potrebbe amarti solo per te stessa, e non per la tua chioma paglierina"

William B. Yeats, Premio Nobel 1923, UTET



di ALESSIO SURIAN

FUORI TUTTI?

La Commissione Europea ha recentemente pubblicato i risultati di una ricerca sulle opinioni e gli atteggiamenti dei giovani (15-24 anni) nei quindici paesi dell'Unione Europea. Di particolare interesse, per i temi trattati da questa rivista, il capitolo dedicato ai giovani e gli stranieri. Riportiamo qui di seguito alcuni dei dati presentati nella ricerca e le domande originali su cui si basano i risultati. Il questionario può essere eventualmente riproposto in ambito educativo per verificare gli atteggiamenti del gruppo con cui si lavora e confrontarli a livello europeo ed italiano.

Questionario (adattato all'Italia)

Vi leggerò ora delle opinioni sulle persone che vivono in Italia ma che non sono italiane. Con quale o quali delle seguenti opinioni vi trovate d'accordo?

1. Non ci sono troppi stranieri qui
2. Ci potrebbero essere più stranieri qui
3. Ce ne sono molti, ma non troppi.
4. Ce ne sono troppi.
5. Ce ne sono troppi che vengono dai paesi non europei.
6. Ce ne sono troppi che vengono dai paesi poveri europei e non europei.
7. La popolazione italiana è sempre stata formata da persone di origine straniera.
8. La presenza straniera rende più forte il nostro paese.
9. Sono contento che degli stranieri vivano in Italia.
10. Gli stranieri che vivono in Italia sono dei membri a tutti gli effetti della società italiana.
11. Gli stranieri che si sono stabiliti in Italia dovrebbero avere gli stessi diritti di cui godono gli italiani.
12. Tutti gli stranieri dovrebbero essere rispediti al loro paese di origine.
13. Non so/Preferisco non rispondere.

Sintesi delle risposte

Troppi 27,5%; Molti, ma non troppi 23,8%; Stessi diritti 23,2%; La composizione nazionale è sempre stata diversificata 18,3%; Troppi dai paesi extraeuropei 15,7%; Troppi dai paesi poveri europei ed extraeuropei 15%; Contento 14,7%; Membri a tutti gli effetti 13%; Fanno più forte il nostro paese 10%; Spedirli tutti a casa 8,9%; Non troppi 7,9%; Non so 5,7%; Potremmo ospitarne di più 4,2%

Purtroppo bisogna prendere atto che quasi un terzo dei giovani europei ritengono che ci siano troppi stranieri nel loro paese e che quasi uno su dieci è convinto che vadano rispediti tutti a casa loro. Cosa succederebbe se effettivamente l'Italia rispedisse a casa tutti gli stranieri presenti sul nostro territorio e contemporaneamente dovesse dare accoglienza a tutti gli italiani attualmente all'estero? Abbiamo davvero un'idea delle cifre di cui stiamo parlando quando affrontiamo questi argomenti? Sappiamo, per esempio, che per ogni cittadino straniero presente in Italia ci sono almeno tre-quattro italiani all'estero, senza parlare di tutti coloro che, di origine italiana, hanno diritto alla cittadinanza italiana qualora la richiedessero (una cifra pari almeno all'attuale popolazione residente in Italia)? Sono domande naturalmente insensate dal punto di vista etico, ma pur sempre utili a ristabilire proporzioni e senso della realtà. Può inoltre essere in-



interessante dare un'occhiata ai dati nei singoli paesi dell'Unione Europea ed in Italia in particolare.

I dati nei 15 paesi dell'Unione Europea

I dati nel riquadro in bassomostrano più nel dettaglio le cifre riportate più sopra ed offrono alcuni elementi di confronto in merito agli atteggiamenti dei giovani nei diversi paesi dell'Unione Europea.

Tre tipi di atteggiamenti

In generale, lo studio della Commissione indica che possiamo suddividere i giovani europei in tre gruppi principali. Al primo gruppo appartengono i giovani del Belgio, della Germania, dell'Austria e della Grecia che si dimostrano in media maggiormente "anti-stranieri" rispetto agli altri paesi. In questi quattro paesi più di un terzo ritiene che ci siano troppi stranieri. Questo atteggiamento è espresso dal 40% dei giovani belgi e te-

deschi che mantengono una loro coerenza nel senso di essere sempre fra i paesi con percentuali più alte quando si tratta di esprimere opinioni negative in merito alla presenza degli stranieri.

Nel secondo gruppo troviamo Danimarca, Svezia, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo e Paesi Bassi. In questi paesi, fra il 23% e il 45% dei giovani dichiarano di essere contenti che degli stranieri vivano nel loro paese, contro una media europea appena del 15%. Sono questi anche i paesi, eccettuata la Danimarca, dove è minima la percentuale di giovani che ritiene che gli stranieri vadano rispediti a casa loro, fra l'1% e il 4%.

Nello studio della Commissione, l'Italia figura nel terzo gruppo insieme a Spagna, Francia, Portogallo e Gran Bretagna. Sono questi i paesi dove le opinioni sono in qualche modo discordi, con elementi a favore ed altri a sfavore della presenza di stranieri. I giovani italiani, in particolare, nonostante non sia possibile definire nettamente la loro posizione, mostrano soprattutto un atteggiamento negativo. Oltre un terzo (36%) ritiene che ci siano troppi stranieri in Italia e solo il 3% ritiene che diano un contributo all'Italia. Un giovane italiano su cinque (21%) è d'accordo che agli stranieri vengano rico-

Pays	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	NSP
B	4.3	3.4	23.1	41.0	25.1	21.6	17.3	6.6	9.2	9.9	19.3	15.4	4.8
DK	10.6	12.3	37.4	26.5	17.4	11.4	15.0	14.9	25.7	20.4	32.9	9.6	2.7
WD	0.5	1.3	21.0	39.2	24.4	22.0	16.1	9.3	11.9	10.2	13.7	10.6	5.2
D	1.3	1.2	21.2	39.6	23.4	22.8	15.3	8.6	10.5	9.6	13.9	12.30	5.3
OD	4.8	0.6	21.8	41.5	19.2	26.3	12.0	6.0	4.8	7.2	14.9	19.4	5.9
GR	3.8	4.5	22.6	32.6	20.0	41.9	8.6	2.7	7.2	2.6	17.6	19.0	0.5
E	17.4	3.8	25.9	13.9	7.5	8.7	5.3	5.5	16.3	9.1	27.8	2.6	8.3
F	5.0	3.7	20.4	27.3	16.8	11.2	44.8	16.0	15.7	21.8	24.4	12.6	4.9
IRL	22.7	10.4	32.5	6.6	7.2	8.3	13.1	20.6	22.5	8.6	23.0	1.6	6.6
I	8.3	2.6	20.5	36.2	16.9	15.5	7.7	3.1	10.1	9.5	20.5	10.5	3.5
L	1.4	1.8	41.2	19.3	10.3	12.5	31.6	32.8	24.4	15.2	17.4	2.5	5.4
NL	6.2	10.5	43.8	23.0	10.1	12.3	2.5	28.5	25.9	29.4	36.1	3.7	2.6
A	8.6	2.6	28.1	36.9	15.2	19.2	20.1	6.5	8.4	13.6	15.6	14.8	6.7
P	16.0	8.6	26.5	16.1	11.2	12.4	11.3	14.3	11.2	12.5	18.1	4.6	3.2
FIN	36.9	37.1	26.9	6.9	6.8	4.2	8.8	18.6	44.8	18.3	33.9	3.4	2.7
S	5.2	16.2	40.6	21.0	8.1	6.3	30.9	21.0	32.5	34.1	58.3	1.4	3.2
UK	7.0	2.4	21.4	18.6	13.6	12.1	18.5	11.7	16.3	9.2	25.2	5.1	10.7
UE15	7.9	4.2	23.8	27.5	15.7	15.0	18.3	10.4	14.7	13.0	23.2	8.9	5.7

nosciuti gli stessi diritti degli italiani: perlomeno è un punto di partenza.

In generale va notato che in tutta Europa, tanto più cresce l'età degli intervistati, tanto più forte si afferma l'idea che ci siano troppi stranieri nel nostro paese.

Che fare?

Sappiamo per esperienza che gli atteggiamenti razzisti ed intolleranti, anche se espressi da una minoranza, sono spesso sintomi di un malessere più diffuso e di opinioni xenofobe spesso tacitamente condivise dalla maggioranza della popolazione. Di fronte alle indicazioni che vengono dallo studio della Commissione Europea (e certo non solo da esso), vanno ricercati attivamente strumenti e percorsi educativi che sappiano confrontare conoscenze e pregiudizi e incoraggino la riflessione e la presa di coscienza su questi temi, premessa necessaria a creare un clima più favorevole a possibili cambiamenti. In Gran Bretagna opera da anni il Refugee Council, un organo a favore dei rifugiati che ha pubblicato nel 1991 e recentemente ristampato il manuale per insegnanti delle scuole superiori "Refugees - We left because we had to" (Rifugiati - Ce ne siamo andati perché costretti). Il manuale è una ricca miniera di esempi ed attività da cui riprendiamo un quiz utile a sfatare alcuni miti riguardo ai rifugiati e a stimolare una riflessione più generale sulle condizioni degli immigrati. Le risposte possono essere lette, capovolte, in fondo al quiz stesso.

QUIZ: Domande

Le idee e i pregiudizi variano considerevolmente e si allontanano spesso dai fatti. Proviamo ad esaminarne alcuni.

1. Chi sono i rifugiati? Prova a dare la tua definizione

2. Quanti milioni di rifugiati ci sono oggi nel mondo?

☐ 3 ☐ 18 ☐ 39 ☐ 155 ☐ 272

3. La maggior parte dei rifugiati vanno nei paesi ricchi.

☐ vero ☐ falso

4. Scrivi i nomi di tre paesi da cui proviene oggi un alto numero di rifugiati.

1.

2.

3.

5. Il numero maggiore di rifugiati da un singolo paese riguarda l'ex-Jugoslavia.

☐ vero ☐ falso

6. Le guerre sono una delle ragioni che costringono le persone a partire e a divenire rifugiati. Quante sono le guerre in corso nel mondo?

☐ 9 ☐ 14 ☐ 28 ☐ 38 ☐ 52

QUIZ: Risposte

1. Il rifugiato è chi ha buoni motivi per ritenersi perseguitato o minacciato per cause di appartenza razziale, religiosa, nazionale, a particolari gruppi sociali o politici. E questa in sintesi la definizione contenuta nella convenzione dei rifugiati stipulata dalle Nazioni Unite nel 1951.

2. Oggi ci sono circa 18 milioni di rifugiati nel mondo.

3. Falso. Nel 1994 circa 295.500 rifugiati sono entrati nell'Unione Europea. Basti pensare che nello stesso anno oltre 2 milioni di persone abbandonarono il Rwanda come rifugiati. La maggior parte dei rifugiati vive in paesi dell'Africa, dell'Asia e del Medio Oriente.

4. Le risposte potrebbero indicare i seguenti paesi: Rwanda, Burundi, ex-Jugoslavia, Sri Lanka, Afghanistan, Sudan, Palestina.

5. La Palestina è il paese da cui proviene il più alto numero di rifugiati, circa 2.800.000. Il loro numero è aumentato durante la guerra del golfo quando in molti furono costretti a lasciare il Kuwait.

6. Ci sono oggi almeno 28 conflitti che causano un gran numero di rifugiati.



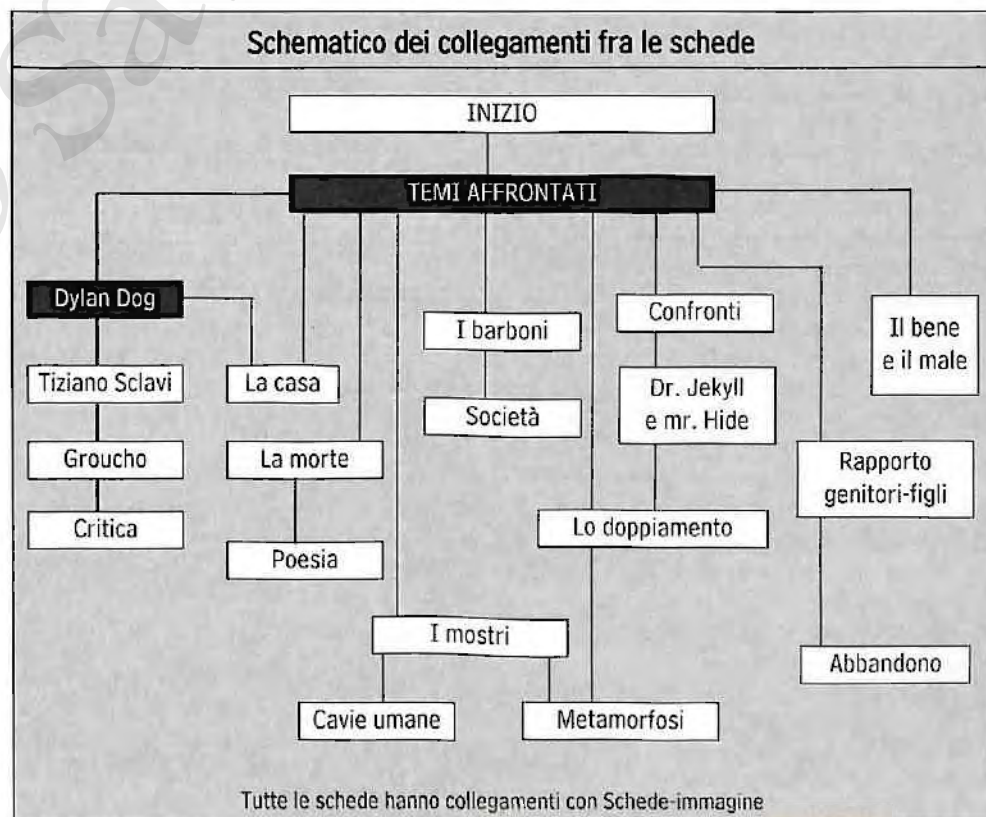
Voci dal territorio

a cura di MONICA AMADINI

A scuola con Dylan Dog

a sempre l'uomo si interroga sul senso o, meglio, sull'effettiva veridicità della realtà: essa è un dato oggettivo o una mera costruzione del soggetto? Nel corso dei secoli varie correnti filosofiche si sono avvicendate attribuendo ora all'oggetto ora al soggetto il primato della conoscenza. Oggi, la questione si fa ulteriormente complessa con la comparsa di una nuova dimensione: la "virtuale". La realtà virtuale affascina ma, al tempo stesso, suscita un giustificato timore dinanzi alla possibilità di creare artificialmente un'esperienza sensoriale "reale". Le possibilità incalcolabili offerte dalla realtà virtuale, infatti, rendono ancora più difficile e ambiguo il necessario processo di separazione tra fantasia e realtà. "Mantenere distinti dentro di sé il mondo dei desideri e quello reale con le sue esigenze e i suoi limiti rappresenta il cammino per l'acquisizione di una stabilità psico-emotiva che fa sì che la persona riesca a tollerare la "frantumazione" di una realtà diversa dai suoi desideri". A questo proposito, è significativo presentare su questo numero della rivista un lavoro svolto dalla professoressa **Marisa Salabelle** durante l'anno scolastico 1996/1997. La professoressa Salabelle insegna italiano e storia all'Istituto Tecnico Industriale di Pistoia e con una classe prima superiore ha realizzato un ipertesto su Dylan Dog, ispirandosi ad un programma della SEI chia-

mato *Ipertools*. Gli alunni in questione, appassionati di narrativa horror, conoscevano nella gran maggioranza le avventure dell'indagatore dell'incubo e hanno collaborato con entusiasmo all'approfondimento dei temi emersi da alcuni frammenti di storie. I brevi testi elaborati dai ragazzi, le immagini più suggestive e gli spezzoni ricavati da altre letture complementari sono stati in seguito montati per creare l'ipertesto. Le diverse schede sono state sintetizzate e collegate tra loro nel seguente schema:



Ringraziamo la prof.ssa Salabelle e i ragazzi di prima superiore dell'Istituto Tecnico Industriale Statale di Pistoia per la gentile collaborazione.

Voci dal territorio

Nel fumetto di Dylan Dog vengono affrontati vari temi:

1) **LA CASA**, caratterizzata da un campanello alquanto particolare che urla anziché suonare.



2) **LA MORTE**, raffigurata da uno scheletro coperto da un mantello nero con una lunga falce in mano. In Dylan Dog la morte è sempre presente e, quando appare, recita una poesia. Essa terrorizza la gente, ma si verificano eccezioni rappresentate da persone che convivono, parlano e prendono accordi con la morte. Il tema della morte, secondo i ragazzi, è uno dei più interessanti per i giovani, perché è misteriosa e nessuno sa di preciso cosa ci sia oltre la morte stessa.

La Morte

La Morte! La Morte! La Morte che arriva!
La morte rognosa, la morte lasciva,
la morte che dona, la morte che prende,
la morte che ruba, la morte che rende,
la morte che danza, la morte che sta,
la morte che viene, la morte che va,
la morte che vive, la morte che muore.
La Morte! La Morte! La Morte e l'Amore!
E tu dottore, che conosci bene il male,
ma la tua mente vuota non non vale
a preveder da chi, da chi tu sarai morso,

a chi a male vai a dar discorso.

E vano è colui che gran tesori e fiero coglie e raccoglie dentro il suo mistero, ché la morte verrà col suo dolore e avvolgerà sua mente in gran fulgore. Ciò ch'è unito in terra, morte taglierà, ciò che sembra amore, vanità di vanità, e prima del tempo che sembra svanire anche se non la vedi la senti venire, quando sei dentro lei, e tu lo racchiudi, ed è quel momento che tu e tu t'illudi. Verrà la morte e taglierà il legame, così sottile e forte, così bello e infame.

3) **I MOSTRI**, che si dividono in buoni (come Johnny Freak) e in cattivi. In Dylan Dog alcune volte i mostri sono uomini che hanno subito una metamorfosi, altri invece sono creati dall'uomo stesso. Chiaro è il collegamento con "La metamorfosi" di Kafka.

FRANZ KAFKA La metamorfosi

UN UOMO TRASFORMATO
IN UN INSETTO

4) **I BARBONI**, in alcune vignette uccidono persone perché offesi ripetutamente e trattati con crudeltà. Il tema in questione ha offerto spunti per prendere in considerazione la situazione dei barboni nelle nostre città.



5) **LO SDOPPIAMENTO**, è un fenomeno molto frequente negli albi di Dylan Dog. I ragazzi hanno esaminato con più precisione alcune storie caratteristiche tra cui una in particolare in cui Dylan Dog appare un uomo perfettamente normale che si sdoppia in un'altra persona; in seguito, i due si incontrano terrorizzandosi a vicenda. Spesso l'autore usa il fenomeno dello sdoppiamento per rappresentare vari stati d'animo di una persona o la presenza, in uno stesso individuo, del bene e del male.

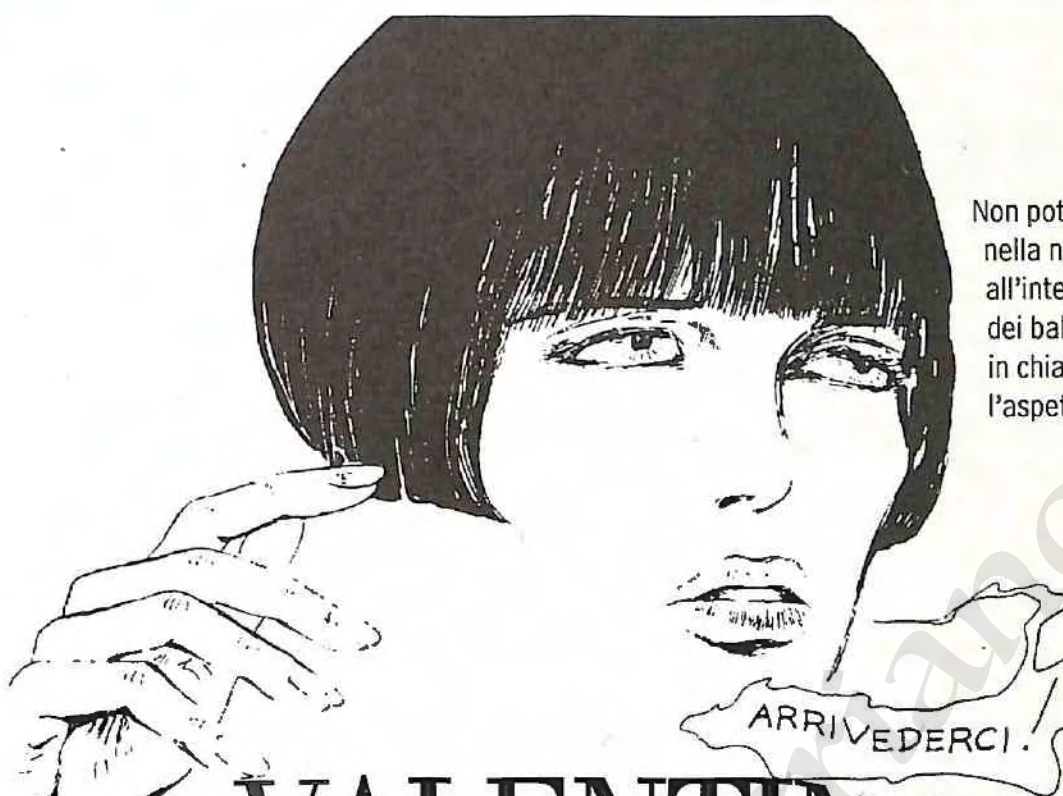


6) **IL MALE**, che si annida nelle persone che compiono atti violenti, è contrastato dal Bene, considerato una realtà preziosa. Anche Dylan Dog è preda del Male e ciò è rappresentato dal gesto simbolico dell'abbandono della colomba: da questo atto scaturisce la violenza. Alla fine, tuttavia, Dylan Dog riesce a vincere, opponendo al Male una forte volontà. Gli studenti hanno avuto modo di riflettere sulla presenza del Bene e del Male nella loro vita.

7) **IL RAPPORTO GENITORI E FIGLI** viene affrontato in maniera estremamente pessimista e questo ha consentito ai ragazzi di affrontare il difficile rapporto intergenerazionale con i genitori e i casi di maltrattamento e violenza a danno dei minori.

In conclusione a questa breve presentazione, non possiamo tralasciare di sottolineare l'originalità e l'interesse di questo percorso educativo che ha coinvolto in modo personale ed attivo i ragazzi di prima superiore e la professoressa Salabelle.

¹ R. Vittori, *E se la realtà diventasse solo virtuale?*, in *Cem Mondialità*, 1996, 2, pag. 39



Non potevamo trascurare, nella nostra sia pur rapidissima cavalcata all'interno del magico microcosmo dei balloons e del loro auspicabile utilizzo in chiave educativa e didattica, l'aspetto dell'erotismo a fumetti.

VALENTINA.

L'insostenibile leggerezza del piacere

di RAFFAELE MANTEGAZZA e BRUNETTO SALVARANI

Non potevamo trascurare, nella nostra sia pur rapidissima cavalcata all'interno del magico microcosmo dei "balloons" e del loro auspicabile utilizzo in chiave educativa e didattica, l'aspetto dell'erotismo a fumetti. Un settore, ovviamente – lo dichiariamo da subito, a scanso di equivoci – controverso ed ambiguo da molti punti di vista, sul quale occorrerebbe soffermarsi anche con uno sguardo etico che noi, voluta-

mente, qui trascuriamo, demandando alle scelte e alla sensibilità dei nostri 25 lettori l'opzione da compiere verso i loro educandi. D'altra parte, ci sembra importante soffermarvisi un po', per avere una visione il più possibile completa del linguaggio che stiamo analizzando. Benvenuta, dunque, alla fotografa milanese Valentina (Rosselli di cognome), la fortunatissima creatura dell'architetto mancato Guido Crepax (milanese anch'egli, classe '33), comparsa per la prima volta nella terza puntata della storia *La curva di Lesmo*, in-

centrata su quello che diverrà il suo uomo, Philip Rembrandt. Era il 1965, e la rivista che la ospitava, "Linus", si avviava a diventare uno dei più rappresentativi catalizzatori delle ansie e delle illusioni e delle fantasie relative alla generazione che avrebbe "fatto il Sessantotto", con annessi e connessi. E Valentina, in effetti, dotata di un carattere assai contraddittorio, si può dire legittimamente figlia di quella stagione di novità e turbolenze: nel suo affermarsi donna libera e liberata, disinibita e spregiudicata, femminista e ribelle ad

ogni convenzione sociale. Ma anche nel suo rapporto tanto passionale quanto alla pari col partner, per nulla geloso, critico d'arte e investigatore diletante, dotato di una sorta di vista paralizzante in grado di rallentare o addirittura "fermare" lo scorrere del tempo; così come nella sua attrazione fortissima verso i temi e i modi della psicanalisi, che all'epoca stava diffondendosi in corrispondenza dell'esplosione della lettura di moda di Sigmund Freud. Colta, graziosa pur se non bellissima, i suoi capelli a caschetto rimandano immediatamente alla Lulù degli anni '20 interpretata da Louise Brooks; e lei esibisce senza alcun pudore il fragile corpo slanciato, a volte nevrotica e attratta dai misteri, a volte curiosa e sensuale, sempre indipendente e disponibile a lasciarsi andare ad un universo onirico denso di incubi e paure inconfessate. Valentina, si badi, a differenza della quasi totalità dei colleghi protagonisti dei comics, invecchia, e oggi ha quasi 55 anni – portati splendidamente, per la verità... – e un figlio nato nel '70; e in questo tempo le è capitato un po' di tutto, dalla love story col violoncellista Bruno ad un viaggio "iniziatico" in Germania, dall'incontro decisivo con la giovane Effi alla misteriosa scomparsa di Philip che perde la memoria e sparisce a lungo dalla serie di cui è stato ormai spodestato dall'ex-eterna fidanzata...

Ma la fortuna del fumetto di Crepax – fra l'altro largamente adottato nel merchandising più svariato – ci pare legata in buona parte all'originalità delle tecniche adottate, con un accavallamento coraggioso delle tavole in bianco e nero, un tratto fine, realista e mai caricaturale, frequenti citazioni letterarie e filosofiche, oltre ad un montaggio serrato e segmentato che rimanda non a caso alla poetica filmica di un Michelangelo Antonioni, con cui condivide inoltre la tematica di fondo, l'incomunicabilità fra i sessi sovrapposta ad un

erotismo colto, raffinato e mai volgare, inteso come avventura, fantasia e continua scoperta. Secondo O. Del Buono, l'altro elemento centrale del successo ottenuto dalla signora Rosselli consiste nella sua dimensione autobiografica, tanto che ci piace immaginare il bravissimo Guido intento ad ammettere: "Madame Valentina c'est moi!". Mentre a ciascuno di noi due (se non ci ascolta nessuno) piacerebbe un giorno constatare appena: "Madame Valentina c'est à moi!".

Tracce educative e gioco delle contaminazioni

A proposito di eros e di educazione, riportiamo alcuni estratti dal libro di Raffaele Mantegazza *Con pura passione. L'eros pedagogico di Pier Paolo Pasolini*, Edizioni della Battaglia, Palermo 1997.

Se – come già tematizzarono i greci – non è possibile formare un fanciullo o una fanciulla senza tematizzare le dimensioni erotiche e libidiche del rapporto formatore/formando, allora uno sguardo pedagogico sugli allievi che

sia conscio delle dimensioni libidiche che lo abitano, permetterebbe ad ogni formatore di esorcizzare la "paura dell'eros" che ci sembra caratterizzare oggi l'attività formativa, e di concentrare le proprie energie sulla buona gestione di tale eros. Che rischia di mutarsi in perversione o in plagio proprio se è sottaciuto e lasciato nell'ombra, che può invece essere il caposaldo di una scienza della formazione se viene indagato con serietà e senza falsi moralismi. (...) Ebbene, è proprio un rapporto personalizzato ed emotivamente carico di aspettative ed investimenti libidici che ci sembra dover essere riattivato, in pedagogia, con tutto il carico dirompente del suo anacronismo apparente – e anche reale. Ma tutto ciò deve avvenire rierotizzando il rapporto medesimo (...).

Ci viene qui in aiuto un saggio di Piero Bertolini, *L'eros in educazione*. Bertolini propone una peculiare rierotizzazione del rapporto educativo; e si caute immediatamente dagli stupori e dalle accuse moralistiche che la sua proposta potrebbe provocare:

So bene che questo modo di procedere può far gridare allo scandalo pedagogico e so bene che in effetti esso contiene una serie di rischi non piccoli tanto per chi prende l'iniziativa quanto per chi ne è l'oggetto di riferimento (...) d'altro canto mi sono spesso chiesto chi può scagliare davvero la prima pietra, affermando con certezza che il suo rapporto educativo (...) non ha alcuna sfumatura omosessuale, come non ha alcuna sfumatura eterosessuale?

Dunque è dal riconoscimento del carattere costitutivamente erotico o perlomeno fisico del rapporto educativo che si parte per la rivalutazione dell'eros in pedagogia; esso è dimensione strutturale dell'educazione e non può esserne rimosso, pena – questa volta sì – la ricaduta in pericolose condizioni di plagio e di seduzione non controllata,



là dove la dimensione erotica viene negata, rigettata, repressa, condannata in partenza – come solitamente avviene nella scuola che si presenta infatti come un luogo altamente desessualizzatore – sia in verità presente, ma in modo subdolo, non consapevole e dunque particolarmente pericolosa.

Ad essere pericoloso, dunque, non sarebbe l'eros in educazione, ma la sua non tematizzazione, la consegna del silenzio sulle dinamiche e sulla sua presenza, la sua eliminazione potenziale dalla professionalità e dalla formazione del formatore. Vero rischio di espropriazione correrebbe l'insegnante che non tematizzasse le dimensioni erotiche del suo operato. Per noi, questo insegnante correrebbe il rischio di consegnarsi anima e corpo alle dimensioni esproprianti di quel potere latente che comunque agisce sui corpi, sul suo e su quelli dei ragazzi. Se l'eros è una delle dimensioni fondanti il rapporto formativo, essa viene comunque giocata. Occorre comprenderla ed esserne coscienti fino in fondo, per giocarla a favore dell'emancipazione dei soggetti. Ma che cosa si intende per eros?

Per eros si intende il desiderio ma anche la volontà di aprirsi agli altri non secondo un uso (...) di alcune soltanto delle dimensioni della personalità umana a scapito di altre (...) ma di tutte quelle che comunque concorrono a costituire una egoità in carne ed ossa [sic], a partire quindi dalla stessa dimensione corporea ovviamente sessuata (...) desiderio, ricerca e tensione (...) che possono esaurirsi in una pretesa di possesso, ma questo esito non pare corrispondere al senso più autentico di quegli stessi movimenti esistenziali.

Dunque, una attenzione alla individualità nella sua globalità, al "tutto" co-

stituito dal soggetto corporeo che abbiamo di fronte, ma senza la pretesa di possederlo, liberandosi dunque di ogni pretesa di dominio. Si tratta di un incontro con quella irriducibile alterità

che l'Altro è, e che il potere vorrebbe espungere dai suoi orizzonti. Una alterità che ci turba e ci fa innamorare, ma rispetto alla quale dobbiamo resistere alla tentazione del possesso che sarebbe ancora una volta una riduzione dell'Altro all'Identico: l'altruità non è vissuta sotto il segno del possesso ma è cercata come tale e dunque vissuta sotto il segno del

riconoscimento della sua identità, della sua irripetibilità e quindi della sua dignità e del suo valore.

In questo senso, negandosi il momento del possesso dell'altro come struttura di dominio, il rapporto educativo si pone in contrapposizione con il condizionamento e l'espropriazione che pongono in essere non degli individui ma dei replicanti:

Senza la presenza attiva di una dimensione erotica il rapporto educativo rischierebbe di imbarbarirsi in un rapporto di violento condizionamento, tendente a costruire dei replicanti (...). Il punto dirimente sta allora nel modo in cui la forza erotica viene intenzionata dall'uno come dall'altro protagonista del rapporto che si instaura (...) occorre che l'erotizzazione dell'evento educativo sia inserita in una autentica e consapevole progettualità pedagogica (...). È perverso quel rapporto ero-

tico, ma analogamente quel rapporto educativo, che tendesse al possesso dell'altro o ad una utilizzazione dell'altro per dare una risposta ai propri bisogni o all'imposizione all'altro di una propria volontà o di propri contenuti ideologici o culturali (...) quel rapporto che tendesse ad usare l'altro per giungere ad una più confortante e persino esaltante immagine di sé.

La rierotizzazione del rapporto pedagogico prevede e pretende dunque il distacco, il congedo dal corpo del ragazzo proprio attraverso il gesto consapevole che lo pone al centro dell'attività formativa. Innamorati dei corpi dei ragazzi si deve essere per educare: anzi, non si comprende come si possa essere formatori senza vivere una delle innumerevoli forme di questo amore. Ma l'innamoramento deve lasciare spazio all'oggetto amato e, in questo caso, deve elaborare in anticipo il lutto per la perdita – anzi: per il non possesso – dell'oggetto stesso. Il formatore deve essere consapevole del fatto che non potrà mai possedere il corpo dei ragazzi. Poiché dovrà lasciar loro lo spazio per crescere, ma soprattutto perché dovrà guidarli alla negazione dialettica del corpo adolescenziale in un corpo adulto. Non la straordinaria ambiguità del corpo adolescente è il fine dell'educazione, ma un nuovo corpo adulto, elastico, aperto e non cristallizzato in una delle declinazioni della Norma o

della Perversione. E perciò il corpo del ragazzo deve essere portato a morire dal formatore, accompagnato verso i lidi di una buona morte. Dall'elaborazione del lutto per la perdita dell'oggetto amato il formatore tornerà a nuove avventure pedagogiche; mentre il gio-

vane sarà disponibile per le sue avventure amorose, nella luce della gratitudine per chi ha posto, finalmente, tutta la sua persona al centro di un autentico progetto formativo.



Dentro al mondo di Pole Pole

Pole Pole significa *piano piano*. Non si può conoscere l'Africa in una settimana di spiaggia e nemmeno se ne può parlare nei trenta secondi di uno spot. È necessario andare "da qui fino a lì", è necessario guardarsi attorno, domandare, sbagliare, usare sguardi di altri perché i nostri occhi comincino a farsi sguardo diverso sul mondo, per noi che riteniamo che esista solo quello che conosciamo.

Pole Pole è il diario di un viaggio da parole e stereotipi a silenzi e domande. Un viaggio accanto ad un africano che non si lascia riprendere dall'alto in basso, che non si mette da parte di fronte all'erede dei colonizzatori, un africano che occupa con dignità il suo spazio anche visivo sullo schermo, che è orgoglioso e parla con difficoltà delle cose che non vanno nel suo paese mentre si ravviva quando racconta la forza di reazione del suo popolo.

Le tappe del viaggio sono le soste di notte di fronte ad un fuoco, il riposo in un bar alla moda tra prostitute e clienti, in un ospedale in attesa che un bimbo nasca, in una scuola nell'ora della ricreazione, in un villaggio sperduto in visita a donne orgogliose di sé e diffidenti dello straniero, tra due capanne a salutare la nonna che racconta il mito del sole e della luna, infine davanti alla grande roccia sospesa nella pianura deserta dove il silenzio del vento si fa voce che chiede rispetto e scambio di dignità. E ad ogni tappa una domanda, una risposta, una riflessione, uno scambio di idee, uno scontro su temi diversi quali l'Aids, le regole tribali sulla famiglia, la fede in amore, il lavoro, l'elemosina, il razzismo.

Un film a frammenti, che sembra costruito un po' a caso a metà tra il documentario e la fiction, nel quale l'occhio della cinepresa sembra muoversi

"Pole Pole è un film comico, drammatico, romantico, violento, e non poteva essere altrimenti perché l'Africa è così. Un immenso paese pieno di contraddizioni, che ti riempie gli occhi e la mente semplicemente osservandolo fuori dal finestrino di una jeep".

"Pole Pole è un film sul disagio che si prova quando si mette piede in Africa, un disagio inevitabile che normalmente si ha verso tutto quello che è così diverso da noi".

POLE POLE Piano Piano

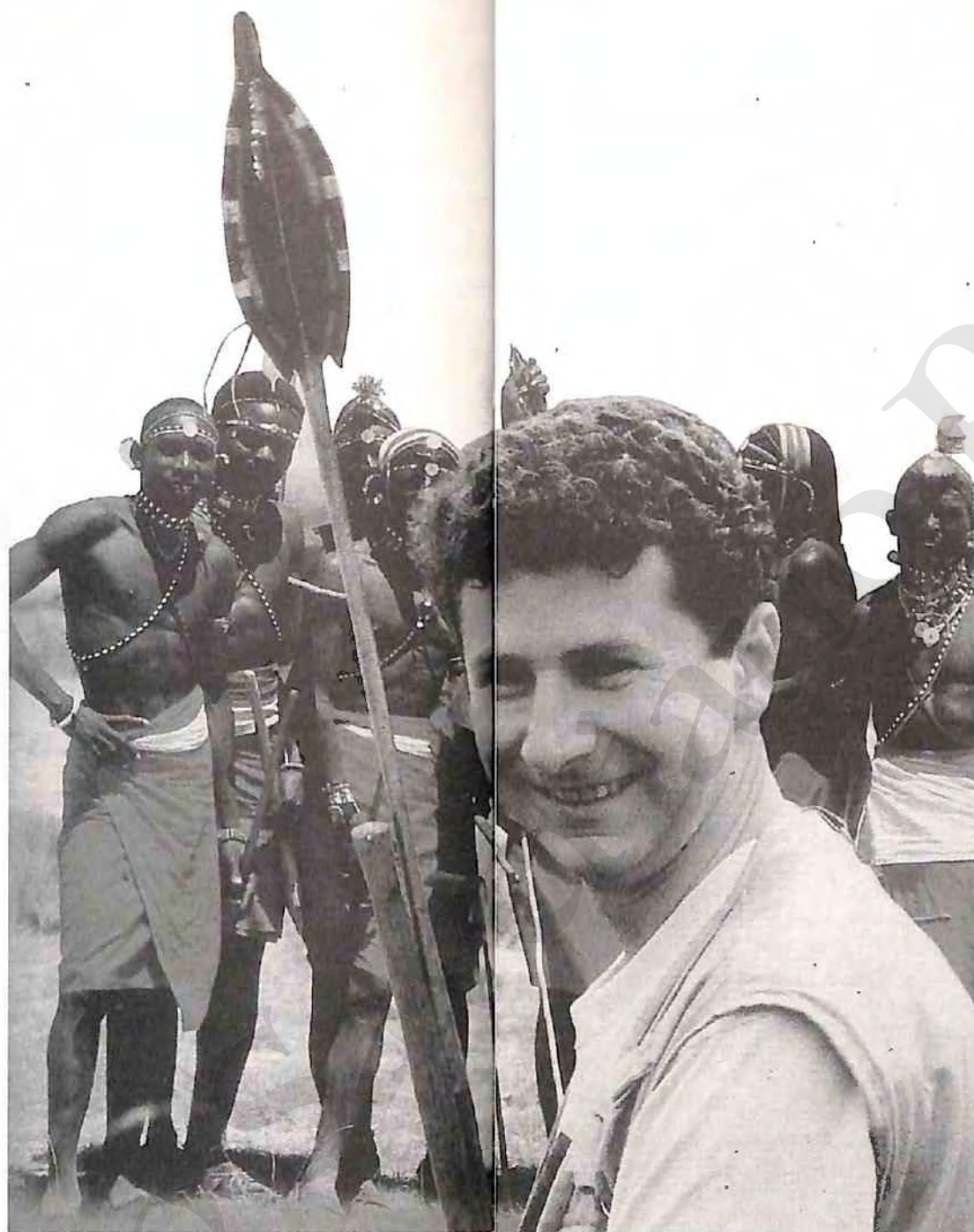
di LINO FERRACIN
e MARGHERITA PORCELLI

senza una grammatica ma che "piano piano" si fa sguardo di Fabio su ciò che lo circonda.

Un film su un'Africa al di fuori dei soliti schemi: strade asfaltate, camion, locali di ritrovo, gente che, come noi, si sposa e fa; un'Africa che parla la sua lingua e non si preoccupa di tradursi; che ha la sua cultura e le sue tradizioni e le dichiara alla pari senza cercare giustificazioni. Perché la cosa che offende di più gli africani è il nostro concetto di Africa, dei suoi problemi e dell'idea che abbiamo di questo continente. Un

continente che ha bisogno di tutto meno che di compassione. Utile alla riflessione e alla discussione può essere la recensione del film fatta dall'Ente dello Spettacolo e presente su Internet sul sito de *La rivista del Cinematografo* (<http://www.tol.it/movie>).

La riportiamo perché perplessi sulla valutazione del film: "inaccettabile, negativo", e sulla presentazione che, se non è stata redatta senza aver visionato la pellicola e su un primitivo soggetto, è volutamente tendenziosa e sarebbe interessante capirne la motivazione.



(...) Fabio, così, si accinge ad affrontare un viaggio disagiato e faticoso attraverso le zone dell'Africa fra le più sconosciute e meno raggiungibili dai mezzi di trasporto moderni. S'avventura in tale impresa con la compagnia di Geoffrey, un autista di colore che ha lavorato a Milano, ha qualche cognizione tecnica e, soprattutto, conosce l'italiano e gli potrà fare da interprete. Con un vecchio camion scoperto e traballante i due riescono - fra innumerevoli difficoltà, percorsi polverosi e imprevisti vari - a raggiungere

POLE POLE

Regia: Martelli Massimo

Paese d'origine: Italia 1996

Interpreti: Fabio Fazio, Oyer Geoffrey, Manzalini Lucia, Akinji Juliwet

Durata: 85 min.

Distribuzione Video: CECCHI GORI

Pubblico: medie superiori

Trama: Fabio Fazio, presentatore televisivo molto conosciuto, ha accettato di collaborare con la fondazione AMREF (African Medicine and Research Foundation) a sostegno di una campagna, volta a raccogliere fondi per progetti sanitari, ed è quindi in partenza per realizzare in Kenia uno spot pubblicitario, nel quale in trenta secondi dovrà presentare i problemi dell'Africa. Il regista segue ora Fabio, che si prepara alla partenza, ora Geoffrey, che con il suo camion si dirige all'aeroporto per fare da guida al presentatore nel suo viaggio all'interno del paese fino al luogo delle riprese. Le immagini raccontano due situazioni normali, fatte di quotidiani incidenti e preoccupazioni: il lavoro, gli affetti, gli amici, rappresentando però differenze ed estraneità evidenziate, ad esempio, dai dialoghi di Geoffrey che non vengono né doppiati né sottotitolati a sottolineare la lontananza e la pari dignità. Dopo lo sbarco il primo incontro è freddo, nel classico stile del bianco dominante: "Conosco benissimo il Kenia..."; l'incidente con l'autista della jeep della Fondazione; la diffidenza di Fabio per Geoffrey; "l'Africa non è qui né lì ma è da qui a lì". Il viaggio comincia: i due sono accanto sul camion e i dialoghi permettono loro di conoscersi e definirsi l'un l'altro. In un susseguirsi di situazioni (la notte all'aperto, l'incontro con Jane, la ragazza di Geoffrey, il Rimpa Bar, la nascita di un bimbo, la visita alla nonna di Geoffrey in uno sperduto villaggio, i colloqui incontro/scontro) Fabio arriva di fronte alla grande roccia che si innalza sul deserto piatto, e che sarà lo sfondo dello spot; non sa ancora che dire ma i giorni passati, la visione degli spazi immensi, il rumore del silenzio, il contrasto affine tra l'africano di oggi, autista di camion, e il gruppo di Masai armati faranno comprendere a Fabio, che ha fatto esperienza da qui a lì, dell'impossibilità di dire l'Africa in trenta secondi e nello spot non dirà altro che "Africa". Ma l'incontro si è già fatto scambio di doni.



Mombasa e Samburu, incontrando gruppi di africani, ridotti ad una sopravvivenza ai limiti dell'inimmaginabile: senz'acqua, senza cibo, senza riparo. Vengono filmati, al fine di far conoscere le condizioni di estrema indigenza al resto del mondo e vengono offerti agli indigeni i profilattici per tentare di frenare il diffondersi dell'AIDS.

Uno sguardo particolarmente attento a... i dialoghi

Abbiamo più volte affermato che nel linguaggio cinematografico parola ed immagine sono entrambe portatrici di un significato vicendevolmente complementare e speculare; vale a dire che, nel linguaggio cinematografico, parola ed immagine conducono per

strade diverse, ma parallele, al riconoscimento da parte dello spettatore del progetto creativo del regista. Ora, se in *Pole Pole* l'intenzione comunicativa di chi lo ha ideato sembra essere quella di sollevare problemi e interrogativi sulla possibilità e modalità per un uomo appartenente alla cultura occidentale di capire l'Africa, noi pensiamo che l'attenzione rivolta alla parola più che all'immagine possa suggerire maggiori e più evidenti spunti di discussione e stimoli alla riflessione.

Riportiamo pertanto i dialoghi che riteniamo più significativi per raccontare l'incontro tra Fabio e Geoffrey, tra il mondo occidentale e l'Africa e li offriamo all'attenzione e alla sensibilità dello spettatore.

Primo incontro tra Fabio e Geoffrey

Geoffrey: Prima volta in Kenia? **Fabio:** No, conosco abbastanza bene il Kenia, sono stato una settimana a ... (nome di una località e di un hotel del Kenia). **Geoffrey:** Anch'io conosco bene l'Italia: sono stato a Milano per due giorni.

Dov'è l'Africa?

Fabio: Sai che continuo ad avere dubbi sul fatto di partire da Mombasa e di arrivare a Samburu, che non trovo nemmeno dove sia. **Tommy:** Samburu è quassù. **Geoffrey:** Un bel giro. **Fabio:** Appunto, è lungo. **Geoffrey:** Andiamo verso casa mia. **Fabio:** Dove abiti? **Geoffrey:** Qui, a Nakuru. **Fabio:** Mombasa, Nakuru, Samburu... uno spot è uno spot: una palma e un baobab, e l'Africa la fai dove vuoi. L'Africa è qui, e l'Africa è lì. **Geoffrey:** No, tu il viaggio lo devi fare perché l'Africa non è qui e non è lì. L'Africa è da qui a lì.

Geoffrey racconta l'Africa

Geoffrey: Cosa dirai nel tuo film? **Fabio:** Secondo te di che cosa ha bisogno l'Africa? Prova a dirmelo in trenta secondi. **Geoffrey:** Trenta secondi? L'Africa ha bisogno di molte cose, ne vedrai un po'... **Voce di Fabio:** Geoffrey ha continuato a parlare e non c'è stato modo di fermarlo. Con grande semplicità mi ha raccontato la storia della sua terra con amore tale da mettere in imbarazzo. Giustamente raccontare la storia di questo paese è anche raccontare la storia dei suoi invasori: una volta eserciti e colonizzatori, oggi trafficanti e affaristi. Ma la cosa che offende di più Geoffrey è il nostro concetto di Africa, dei suoi problemi e dell'idea che abbiamo di questo immenso paese. Mi ha detto che il suo paese ha bisogno di tutto meno che di compassione e che trenta secondi di compassione gli fanno schifo.

Mi ha raccontato di infinite guerre con migliaia di morti delle quali nessuno parla. Non tutte le guerre combattute in Africa sono state scoperte dalla stampa e dalla televisione. Liberia, Angola, Sudan, sembrano non interessare,

come se potesse esserci una assurda differenza tra una guerra e un'altra. Sono guerre dimenticate per noi che riteniamo che esista solo quello che conosciamo. Geoffrey dice che dobbiamo imparare a capire l'Africa per quello che è, che dobbiamo imparare a rispettare le diversità, che c'è bisogno di comprensione, non di compassione per risolvere i problemi perché troppo spesso ci si è dimenticati che l'Africa è degli Africani. In quella sera Geoffrey mi ha parlato dell'Africa per un'ora intera senza interruzioni e mentre l'ascoltavo avevo l'impressione che non stesse parlando solo per me, era qualcosa di diverso. Geoffrey è orgoglioso e parla con difficoltà delle cose che non vanno nel suo paese mentre si ravviva quando racconta la forza di reazione del suo popolo. Mi ha detto anche che i problemi passano mentre i popoli restano; non credo che sia farina del suo sacco ma va bene lo stesso.

Alla ricerca dell'acqua

Fabio: Fa un po' impressione. **Geoffrey:** Cosa? **Fabio:** Vedere che c'è sempre qualcuno che cammina. A parte i pastori, c'è sempre qualcuno che va a piedi da qualche parte, dove va? **Geoffrey:** Pensa un po' alla tua vita per esempio. Ti alzi la mattina e accendi la luce. Vai in bagno e ti lavi con l'acqua; vai in un'altra stanza e mangi; dopo un po' chiami tua moglie e le dici: "Ciao moglie, vado a lavorare". Per noi lavorare è quello che tu hai fatto nella prima mezz'ora della giornata. Per noi lavorare è cercare l'acqua.

Fabio dà dei soldi ai bambini

Geoffrey: Bella cazzata hai fatto prima. Si dice cazzata, no? **Fabio:** Cioè? **Geoffrey:** Ti ho visto prima dare soldi ai bambini. **Fabio:** Che cosa avrei dovuto fare? **Geoffrey:** Non darglieli. **Fabio:** Gli ho dato mille lire. Mille lire per me non sono niente, magari loro ci mangiano un giorno con mille lire. **Geoffrey:** E poi domani che cosa fanno? Se non arriva qualcuno che glieli dà, domani non mangiano più? **Fabio:** Geoffrey mi hai rotto le palle, mi hai rotto le palle veramente adesso sono stanco fa freddo siamo qui fermi ho la schiena a pezzi perché guidi questo cazzo di camion come Ray Charles e mi hai fatto tutto 'sto casino per mille lire. **Geoffrey:** Non gli hai dato solo mille lire, gli hai fatto l'elemosina. **Fabio:** Gli ho dato mille lire, stai facendo tutto questo per mille lire. Se gli avessi dato uno schiaffo mi ammazzavi. **Geoffrey:** No, non ti ammazzavo, però hai fatto come tutti quei turisti che vengono qua, danno da mangiare ai babbuini e poi se ne vanno. **Fabio:** Cioè vuoi dire che sono razzista? **Geoffrey:** Forse. **Fabio:** No, guarda io non sono razzista, e non lo sono mai stato tant'è che ho sempre pensato che al mondo ci sono stronzi bianchi e stronzi neri e tu sei uno stronzo nero.

Videocassetta "Pole Pole"	L. 29.000
"Maestro Furukawa Tairyu"	L. 29.000
Per la spedizione	L. 4.000

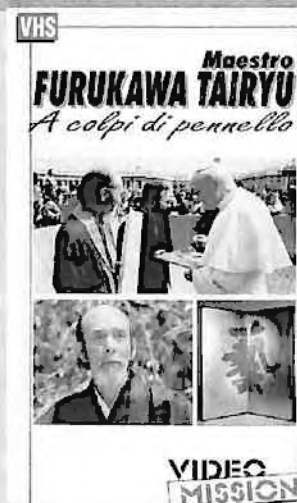
Per ordinazioni: CEM - tel. 030/377.27.80

VIDEOMISSION

Maestro Furukawa Tairyu A colpi di pennello

Furukawa Tairyu, fondatore del tempio buddista dedicato alla memoria del premio Nobel per la pace Albert Schweitzer, è noto in Giappone per varie iniziative. Per 15 anni condusse campagne contro la pena di morte; da 10 anni si dedica alla riconciliazione tra il popolo giapponese e quello cinese, conducendo pellegrinaggi in Cina perché i suoi concittadini si rendano conto delle atrocità perpetrate dall'esercito imperiale giapponese durante la guerra; con Franco Sottocornola, missionario saveriano, nel 1987 ha dato vita ad un Centro di Dialogo Interreligioso: il Seimeizan.

Come calligrafo Furukawa ha esposto le sue opere in varie città del Giappone e, nel 1994, anche in Italia. Anche come artista Furukawa è uomo di dialogo, di pace e armonia, di ponti tra i popoli.



Bibliomondo

a cura della Redazione

Su *Reale e Virtuale*, proponiamo i seguenti libri reperibili presso la nostra libreria:

Autore: Heinz Hunke

Titolo: Navigare nella solidarietà.

Casa Ed.: Asal - Idoc, Roma, 1997, pagg. 144

Prezzo: £. 15.000

Malgrado i pericoli di un nuovo imperialismo informatico la telematica può diventare un utile strumento per la società civile: per chi è impegnato nella solidarietà internazionale, lavorare "in rete", cioè in comunicazione non solo informatica ma progettuale e operativa è di importanza strategica. Ma la navigazione nell'immenso oceano telematico rischia di diventare un'odissea senza Itaca: per questo motivo serve una mappa di navigazione che ci indichi quali isole sono ricche di risorse, quali sono gli approdi sicuri, quali i porti ben riforniti. E quanto si propone questa pubblicazione che passo passo fornisce strumenti di orientamento e liste di risorse per navigare senza problemi nella solidarietà.

Autore: Carlo Gubitoso

Titolo: Oltre Internet. Consigli pratici per una navigazione a misura d'uomo.

Casa Ed.: EMI - FCE, Bologna - Città di Castello (PG), 1997, pagg. 192

Prezzo: £. 15.000

Il mondo della telematica è una delle "Potenze" che oggi ci condizionano tutti, in maniera molto subdola. È demoniaca in quanto assoldata dall'Impero del denaro, ma in sé anche positiva, se usata a favore dell'uomo, per far emergere il "nuovo". Ed è esattamente l'approccio di questo libretto che parla non tanto del come, ma del perché fare telematica, con l'augurio di diventare uno strumento utile per tutti gli operatori di pace che vogliono sfruttare questa nuova opportunità di gettare un ponte tra noi e il sud del mondo.

Autore: Luca Giuliano

Titolo: I padroni della menzogna. Il gioco delle identità e dei mondi virtuali.

Casa Ed.: Meltemi, Roma, 1997, pagg. 166

Prezzo: £. 24.000

Partendo dalla constatazione del divulgare della telematica e dell'uso sempre maggiore che soprattutto le nuove generazioni fanno di Internet, questo libro compie un'analisi del bisogno di ogni uomo di fingere di essere un altro, in un altro tempo, in un altro luogo. In una eterna arte della menzogna, esercitata per gioco,

antica quanto l'umanità. Insieme ad un'indagine documentatissima, l'autore offre al lettore un vero e proprio gioco di ruolo da sperimentare direttamente.

Autori: D. Morrison, P. Taylor, S. Ramachandran

Titolo: Media, guerra e pace.

Casa Ed.: Gruppo Abele, Torino, 1996, pagg. 152

Prezzo: £. 14.000

I due saggi di questo volume analizzano il ruolo che i mezzi di comunicazione di massa, rivoluzionati dalle nuove tecnologie, rivestono oggi e potranno giocare domani di fronte alle sfide della pace e della giustizia: limiti e risorse di uno strumento in cui i rischi dell'omologazione convivono a fianco delle potenzialità di cambiamento.

Autore: Marc Augé

Titolo: Storie del presente. Per una antropologia dei mondi contemporanei.

Casa Ed.: il Saggiatore, Milano, 1997, pagg. 160

Prezzo: £. 22.000

Marc Augé presenta in questo libro gli strumenti teorici e metodologici per esaminare alcuni fenomeni caratteristici del nostro tempo: i media, la comunicazione, i rituali politici, i culti nuovi o rinnovati che fioriscono nei vari continenti, lo spazio ogni giorno più esteso delle concentrazioni urbane. In un'epoca in cui si parla da un lato di "mondializzazione della cultura" e da un altro di "rispetto delle differenze", l'autore dimostra che l'analisi antropologica è più che mai necessaria e possibile.

Autori: A. Bassoli, D. Monda

Titolo: Per una società a misura d'uomo. La visione di E.F. Schumacher

Casa Ed.: Macro Edizioni, S. Martino di Sarsina (FO), 1996, pagg. 136

Prezzo: £. 15.000

L'autore propone la costruzione di una società a misura d'uomo, progettata in modo da favorire l'espressione di tutte le potenzialità, negate e mortificate nel mondo contemporaneo dalla supremazia dei valori economici e quantitativi. Il libro proponendo valori e pregi di una dimensione più spirituale e comunitaria dell'esistenza, è anche un ottimo strumento per chiunque si interroghi sulle contraddizioni della società e ricerchi concretamente un nuovo stile di vita, in un rapporto armonico con l'ambiente naturale e con se stesso.

Titolo: Agenda biblica missionaria 1998.

Casa Ed.: EMI, Bologna, 1997

Prezzo: £. 16.000

Con l'aprirsi dell'anno nuovo ecco la versione 1998 dell'agenda missionaria dell'EMI. In essa si trovano oltre ai quotidiani brani biblici della liturgia, anche poesie, racconti, riflessioni e preghiere di popolazioni "altre". L'anno scorso sono stati visitati alcuni paesi dell'Africa, quest'anno sarà la volta di alcune popolazioni indigene dell'America Latina.

Autore: Alex Zanotelli

Titolo: I poveri non ci lasceranno dormire.

Casa Ed.: Monti, Saronno (VA), 1996, pagg. 90

Prezzo: £. 15.000

Alex Zanotelli, missionario comboniano molto conosciuto, in questo libretto ci racconta cosa è Korogocho, la baraccopoli keniana nella quale vive, chi sono i disperati che la abitano, quali sforzi si fanno per dare a queste persone la dignità di uomini. E poi, con lucidità, la testimonianza diventa denuncia di quanto sono forti i poteri costituiti, che dominio hanno sulla nostra vita.

Autori: AA.VV.

Titolo: La fionda di Davide. Verso una finanza etica.

Casa Ed.: Edizioni Alfazeta, Panocchia - Parma, 1997, pagg. 128

Prezzo: £. 14.000

Il successo editoriale del volume: "Capitali coraggiosi. Verso la Banca Etica" ha suggerito agli autori l'opportunità di fornire ulteriori e più puntuali strumenti di orientamento nell'attuale fase della riflessione e della operatività sulla finanza etica nel nostro paese.

Autore: Marco Ansaldo

Titolo: Né tetto né legge. L'odissea dei profughi.

Casa Ed.: Limina, Arezzo, 1997

Prezzo: £. 25.000

Né tetto né legge è la storia di un reportage dentro le guerre degli ultimi anni, e tra i disperati in fuga di ogni continente. Dal Kurdistan dove i profughi possono diventare terroristi del Pkk, al Ruanda dove il cinismo e il carrierismo degli operatori umanitari imperano. Dal Caucaso alla Bosnia ecc... La questione dei profughi e degli sfollati, ci deve riguardare tutti da vicino.

Spazio CEM

a cura della Redazione

ROVIGO, 13-30 ottobre '97: Il CEM/Mondialità, Sezione di Rovigo, ha organizzato un corso "mondialità" dal tema: **Il Nomade e la Bussola. Il viaggio come metafora dell'educazione**, al quale hanno preso parte vari nostri esperti che hanno svolto, successivamente, i temi seguenti: 13/10/'97: *Educazione interculturale nel tempo della globalizzazione* (A. Nanni); 16/10/'97: *Il viaggio nel cinema* (M. Pursumal e G. Rigamonti); 20/10/'97: *Identità al maschile e al femminile* (M. Pieressa); *La carta di Peters* (R. Morselli); 27/10/'97: *Nomadismo esistenziale del soggetto: transitare assieme senza perdersi* (E. Baccarini); 30/10/'97: *Il mio zaino interculturale* (A. Nanni). Ai nostri collaboratori di Rovigo: Sr. Pierina, Franco Rossi (Direttore del Corso) e a Francesca Magon i nostri complimenti più vivi.

PISTOIA, 15 ottobre - 4 novembre '97: Il Corso Mondialità inaugurato a Pistoia il 15/10/'97 da Brunetto Salvarani dal titolo: **"Uguali e diversi nella storia"** è stato concluso da Fabio Balabio in data 4.11.'97 con un intervento sul tema: **"Pedagogia dei valori ritrovati"**. Questo intervento è stato suddiviso in tre momenti: 1. Proposta di materiali didattici e percorso didattico interreligioso; 2. Laboratori per la strutturazione di ipotesi di interventi interdisciplinari; 3. Dibattito. Un sentitissimo grazie a Paola Bellandi e a tutto il gruppo della "Sezione CEM" di Pistoia.

MILANO, Istituto Maria Ausiliatrice, 18 ottobre - 22 novembre '97: Grazie all'iniziativa delle Suore Salesiane di Via Bonvesin della Riva, 12, s'è tenuto un corso CEM per tutto l'intero corpo insegnante dell'Istituto. Le tematiche trattate sono state le seguenti: 18/10/'97: *Perché non sei come me?* (P. Milani); 8/11/'97: *La convivialità delle differenze* (C. Bizzozzero); 22/11/'97: *L'insegnamento della storia nell'ottica della mondialità* (per insegnanti di Scuole Elementari) (R. Mantegazza); 22.11.'97 *Giochiamami* (per insegnanti della Scuola dell'Infanzia) (P. Zocchì). In data 25.11.'97 ci fu un incontro con genitori ed insegnanti (tenuto da P. Milani), in appendice all'intero corso. Un vivo ringraziamento a Sr. Sonia e Sr. Adriana, come pure a Monica Merli e ai coniugi Di-quattro Salvatore e Fabiana per la loro squisita gentilezza.

LA SPEZIA - ALBENGA, 22 ottobre - 3 dicembre '97: Si è svolto un corso di aggiornamento per insegnanti (65) delle scuole secondarie di I e II grado, organizzato dalla CLMC (Comunità Laici Missionari Cattolici) di Genova in collaborazione con la Caritas. Il corso, dal titolo **"Il Mediterraneo. Uno spazio, una storia, un futuro comune"**, approvato ed inserito nel piano di aggiornamento dell'Irrsae-Liguria per l'anno 1997-'98 e cofinanziato dal Ministero per gli Affari Esteri, ha visto la presenza di diversi relatori. Sono stati trattati aspetti cruciali relativi ai rapporti tra il Nord e il Sud del Mediterraneo (il fenomeno migratorio, le strategie politico-economiche, le sfide culturali, la dimensione relazionale, gli orientamenti didattici). In particolare, al CEM è stato chiesto di dare un contributo relativamente ai seguenti temi: *"Sponde da riavvicinare: la decostruzione di pregiudizi e stereotipi. Approfondimenti psicologici"* e *"Approfondimenti delle proposte per una didattica interculturale"*. È stata un'occasione per ribadire la proposta di un'educazione alla mondialità come modalità di relazione e come chiave di lettura del contesto Mediterraneo. A rappresentare il CEM è stato delegato il nostro Dr. Paolo Ragusa che ha riscosso un meritato consenso da parte degli operatori scolastici presenti. Un grazie al Dr. Germano Garatto che ha curato i collegamenti con il nostro Centro.

BRASILE, 7-18 novembre '97: Il Vicedirettore del CEM, P. Arnaldo De Vidi, ha ri-visitato il Brasile, dove aveva svolto la sua attività per 20 anni. All'Università Nossa Senhora da Assunção di San Paolo ha sostenuto con successo la tesi: **"Un ponte chiamato Matteo Ricci"** sulle missioni in Cina. Adesso è "master" in teologia dogmatica con specializzazione in missiologia. Il viaggio è stato utile anche per avviare/continuare contatti con esponenti della cultura brasiliana, come Frei Betto e Rubem Alves.

TORINO, 4-25 novembre '97: Dal 4 al 25 novembre è stato organizzato a Torino, dal Centro Interculturale, il Corso **Diverso come me**, animato dalla nostra Rita Vittori con la sua abituale competenza. Durante tutti i martedì di novembre, incontro dopo incontro, l'educazione alla diversità è stata trattata in progressione, partendo dall'aspetto antropologico, psicologico e sociale di questo **"connotato"** che qualifica ogni persona umana, mettendo in rilievo il fatto che l'educazione alla differenza non va proposta

benché siamo differenti gli uni dagli altri, ma perché lo siamo: per natura, per il contesto sociale in cui ci troviamo a vivere, per la nostra cultura. Ringraziamo gli Organizzatori del Corso.

FIERA DI PRIMIERO/TONADICO (TN), 12.11.'97: P. Domenico Milani ha avuto il piacere di svolgere il tema: **La mondialità del pianerottolo**, alla presenza dell'intero Consiglio di classe e del Direttore Didattico Leonardo Zene-tel. Si è aperta la prospettiva di un vero e proprio "Corso Mondialità" per il 1998. Si sono fatti abbonamenti alla rivista *CEM/Mondialità* ed è stato passato un ordine per libri di testo. Un grazie a Paola Broch per il suo prezioso ruolo di intermediaria.

PALAZZOLO (BS), 15.11.'97: Presso la nuova e splendida sede delle Scuole Elementari "Mura", in occasione della mostra Multilingue, nel contesto del Corso **"Il Mediterraneo non è solo geografia"**, P. Milani ha tenuto una conferenza sul tema: **"L'onda estrema dello stagno"**, di fronte ad un numeroso e attento pubblico. Un grazie alla Dr.ssa Grazia Omodei che ha curato i contatti col CEM e al Dr. Baioni della Provincia di Brescia, presente all'incontro.

CORTEFRANCA (BS), 20.11.'97 e 12.12.'97: Per l'interessamento della Dr.ssa Elena Arrivabene, sono stati organizzati due incontri rispettivamente a:

- **Timoline** (20.11.'97) ove P. Milani ebbe il piacere di intrattenere gli alunni delle III^e Medie e delle V^e Elementari, nella mattinata (dalle 8,30 alle 12,30), svelando il "mistero" della nuova cartografia Peters. Gli alunni hanno poi risposto ad un semplice "questionario" durante un lavoro di gruppo;

- **Provaglio** (12.12.'97) ove lo stesso tema, con la stessa metodologia, fu svolto prima con le V^e Elementari e poi con le III^e Medie. Gli alunni di Timoline e di Provaglio parteciperanno, poi, con i loro elaborati alla mostra **"Gli altri siamo noi!"** che sarà organizzata prima di Natale.

BRESCIA, 21.11.'97: Su proposta del nostro Carlo Baroncelli della Redazione della rivista *CEM/Mondialità* e titolare della cattedra delle Scienze della terra presso il Liceo Pedagogico delle Canossiane (Via S. Martino della Battaglia, N° 13), P. Milani ha parlato di Nevè-Shalom/Wahat as-Salaam alle allieve del 1° anno e

II° anno, presentando un documentario sul "Villaggio della Pace", seguito da uno spezzone del filmato su Tom Boaz, il giovane israeliano, cittadino di NS/WAS, perito nell'incidente aereo del 4.2.'97. Ci siamo lasciati col proposito di incontrarci ancora, prima della fine dell'anno.

BRESCIA, 23.11.'97: Si è tenuta presso la sede del CEM, in via Piamarta, 9, l'annuale riunione dei membri della *Consulta Nazionale del CEM*. All'o.d.g. i seguenti temi: 1. *Scelta della città per la sede del prossimo 37° Convegno Nazionale del CEM (fine agosto '98)*; 2. *Tema del Convegno*; 3. *Tipologia dei 14 laboratori di ricerca e affidamento dei medesimi*; 4. *Quote di iscrizione e lancio propagandistico*. I lavori si sono svolti con la viva partecipazione di tutti i presenti. Ringraziamo tutti e, in modo particolare, Roberto Morselli che ha coordinato le varie proposte emerse ed ha accettato di dedicare varie ore alla bozza-redazionale della prossima tematica del Convegno Nazionale che porterà ormai definitivamente questo titolo:

Abitare il limite. Per una cultura della sobrietà.



VILLAFRANCA di PIEMONTE (TO),

27.11.'97: Durante il Corso *Sviluppo e Pace*, organizzato dall'Assessorato agli Affari Sociali e alla Cultura del Comune di Villafranca (TO) dal 13 novembre al 27, la nostra Rita Vittori ha svolto il tema: *Quale educazione nell'era della globalizzazione? Tra virtualità e intercultura*. Il Corso è stato promosso nell'ambito del programma di informazione/formazione/educazione che continua dal 1995 ad oggi. Vive congratulazioni all'Assessorato promotore del Corso.

MESTRE (VE), 28.11.'97: In occasione della presentazione del libro *Un futuro sostenibile* (Ed. EMI, 1997) del Prof. Wolfgang Sachs, il Direttore e il Vicedirettore del CEM si sono recati

a Mestre per assistere alla tavola rotonda organizzata attorno al titolo del libro e alla sua tematica di bruciante attualità. Abbiamo, poi, avuto modo di intrattenerci col Prof. Wolfgang Sachs e la sua signora, Melania Cavelli - Sachs, in ordine anche alla loro partecipazione al nostro 37° Convegno Nazionale, Città di Castello (PG), a fine agosto 1998. Siamo nell'attesa di una conferma del Prof. Sachs che si è mostrato vivamente interessato alla tematica del nostro prossimo Convegno.

BRESCIA, 29.11.'97: Alle ore 8,30, condotto dalla giornalista Daniela Marchini, P. Milani si è recato presso l'emittente locale TELETUTTO per un'intervista sul CEM. Rispondendo alle domande di Daniela, si è così avuto l'opportunità di affrontare le principali tematiche che stanno alla base del nostro Movimento che iniziò, fin dal lontano 1942, la sua attività rivolta alla scuola (operatori scolastici), convinti come siamo che questo passaggio obbligato tra i banchi della scuola costituisca, per le

nuove generazioni, un'occasione privilegiata sia per l'aggiornamento degli Educatori che per un'apertura mondialistica (leggi: *educazione interculturale*) degli allievi quale è promossa dal Ministero della P.I. e come rispondente alla contingenza della "multietnicità" già in atto in Ita-

lia, in Europa e nel mondo intero.

Per la medesima emittente TELETUTTO il giorno 8 dicembre P. De Vidi è stato intervistato sul tema "meninos de rua". Il Vicedirettore del CEM ha spiegato le cause del malessere che colpisce così profondamente l'infanzia dei bambini brasiliani e ha fatto assaggiare qualche "chicca", qualche poesia con la quale — come lui stesso afferma — interiorizza il problema, prega e denuncia.

Ringraziamo vivamente la giornalista Daniela Marchini e l'operatore televisivo Luca.

ROMA, 2-4 dicembre '97: Viaggio a Roma di P. Milani che, in preparazione delle attività CEM per il prossimo anno scolastico, ha svolto le se-

guenti pratiche: - deposito presso 10 Direzioni Generali del Ministero della P.I. (in Viale Trastevere, in Via Carcani, in Via Ippolito Nievo e in Piazzale Marconi-EUR) delle domande di *assunzione di abbonamenti alla nostra rivista per il 1998*; - deposito presso il Ministero dell'invito a partecipare al nostro Convegno Nazionale 1998 (Città di Castello - PG); - deposito presso l'Ufficio Studi e Programmazione della domanda di *autorizzazione* del Convegno '98; - contatti col COCIS per l'introduzione presso il Ministero degli Affari Esteri del preventivo per le spese del Convegno stesso. Ci auguriamo che queste varie pratiche sortiscano l'effetto desiderato.

ALESSANDRIA, 5.12.'97: Promosso dall'Istituto Maria Ausiliatrice per il coordinamento di diverse testimonianze, Fabio Ballabio ha concluso il Corso Mondialità con il suo intervento su: *"I mille volti di Dio. Convergenze e divergenze tra adulti e giovani nei percorsi di ricerca di Dio"*. Ringraziamo l'Istituto Maria Ausiliatrice di Alessandria per aver organizzato questo corso di aggiornamento.

TREVISO, 7.12.'97: Il Vicedirettore del CEM è intervenuto a un evento giovanile a Treviso, come Redattore di CEM/Mondialità. Insieme con Efrem Tresoldi, ex Direttore di Nigrizia, il nostro P. Arnaldo ha trattato il tema: *Comunicazione a servizio dei ricchi* davanti ad un attento pubblico di 800 giovani! Congratulazioni al "Gruppo" e a Don Franco Marton (Direttore del Centro Missionario Diocesano di Treviso) organizzatori dell'evento che prevedeva nella seconda parte della giornata momenti musicali e ludico-culturali.

BRESCIA: La nostra sede è stata meta di ripetute visite, da parte di singoli insegnanti, laureandi che stanno preparando la tesi sui temi legati alla mondialità e/o al CEM, di operatori scolastici che chiedono consulenza per corsi e incontri, di gruppi e scolaresche.

Vogliamo qui ricordare due visite di alcune classi dell'Istituto Magistrale Gambarara, alle quali è stato presentato il CEM, la Campagna per la messa al bando delle mine antiuomo e l'islam. Ci ha fatto piacere la visita di sei obiettori di coscienza di Treviso, accompagnati dal loro assistente religioso e "guidati" da Stefano Donà, amico e referente CEM per la provincia di Treviso.

A Micol, per quando avrà 10 anni

Mia carissima piccola Micol,

quando avrai 10 anni io, che ti scrivo, me ne sarò già andato da dove tu sei arrivata, finalmente. Hai appena 15 giorni di vita ma la tua mamma mi dice, al telefono, che sei una mangiona e che, dopo aver preso il latte, ti riaddormenti subito. Affiorano, ogni tanto, sul tuo visino le leggerissime onde del mare, sospinte dalla misteriosa brezza della vita e hai delle piccole scossette, come il tremulo della corolla di un fiore.

Ma, come ti dicevo, quando avrai 10 anni, chiedo alla tua mamma e al tuo papà di leggerti questa lettera che un tuo vecchio amico ti sta scrivendo con tanta tenerezza ora che hai appena 15 giorni di vita. Avrò, lo spero, la gioia tra qualche anno di prenderti in braccio e di vedere il tuo viso increspato dal tuo sorriso, ma ora penso a te, tutta piccolina, che dormi nella culla, con gli occhi chiusi nel sonno e i pugnetti stretti per non lasciar sfuggire i sogni tuoi.

Tu sei, Micol, un piccolo granello tutto d'oro e hai portato nella casa della mamma e del papà una carica di vita e di speranza che non ha pari, dopo giorni di lunga attesa che poi la mamma ti spiegherà, quando avrai 10 anni.

Questa lettera te la scrivo non solo per te ma anche per gli altri tantissimi amici grandi che conosco e che fanno una grande fatica a sorridere



perché la speranza nella vita è in loro così piccola perché non sanno proprio bene che cosa vuol dire essere vivi e non si fermano neanche un momento sul ciglio della strada per ammirare un fiore appena sbocciato.

E poi ti scrivo, Micol, anche per un'altra ragione. È appena passata la festa di Natale e sta per cominciare il nuovo anno che sarà il 1998. Quando avrai 10 anni, saremo nell'anno 2008. E intanto avrai già imparato ad allestire il presepio e saprai che cosa vuol dire "Natale": il tuo papà te lo avrà già raccontato.

E allora, quando ti leggeranno questa lettera, io sarò già lontano ma intanto ho avuto il piacere di scriverti e di bere alla fontanina del tuo cuore una goccia di gioia e di speranza. E chissà che anche gli altri miei amici grandi - quando avrai 10 anni, ti avranno conosciuta e ti avranno voluto bene - non abbiano anche loro avuto la gioia di bere alla stessa fontana una goccia di speranza.

Corsi Concorsi Convegni

a cura della Redazione

Il CISA (Comitato Italiano di Solidarietà con l'Algeria), su richiesta delle associazioni delle donne algerine ha deciso di sostenere la Campagna per la raccolta di un milione di firme per emendare il Codice della famiglia. Il Codice della famiglia (1984), primo vero compromesso tra le forze conservatrici del regime e i fondamentalisti islamici, priva le donne algerine dei loro diritti fondamentali. La maggior parte delle donne democratiche vuole la sua abolizione, ma numerose associazioni hanno deciso di accettare la sfida di eliminare almeno le maggiori discriminazioni. L'8 marzo 1997 il movimento donne algerine ha lanciato la campagna per la raccolta di un milione di firme di cittadini algerini a sostegno di ventidue emendamenti al codice della famiglia. Il CISA sostiene questa campagna convinto che sia fondamentale per la democrazia algerina. Chi volesse aderire all'iniziativa contatti il CISA, via Dogana Vecchia, 5 - 00186 Roma Tel/fax 06/68.64.640.

L'associazione CREATIV di Reggio Emilia ci ha fatto pervenire il calendario dei corsi di aggiornamento per insegnanti che ha messo in cantiere per il corrente anno scolastico. Segnaliamo, brevemente, i titoli e le date degli incontri rivolti a tutti i docenti di ogni ordine e grado. Oltre l'insuccesso scolastico (9-16 e 23 gennaio '98); Animare in classe, animare la classe (2-23 febbraio '98); Gli audiovisivi tra i banchi di scuola (12-26 febbraio '98); Bim Bum Buns (9-23 marzo '98); Fantastando (10-26 marzo '98); Quando il disegno diventa linguaggio (2-23 aprile '98); I volti della differenza (27 aprile-12 maggio '98); La scuola accogliente (29 aprile, 12 maggio '98). I corsi si svolgeranno tutti a Reggio Emilia. Il gruppo CREATIV organizza anche spettacoli di "clownerie", di burattini e marionette, e "di magia". Per informazioni rivolgersi a CREATIV, S. Polo d'Enza (RE) Tel. e fax. 0522/873.011.

L'Ufficio Diocesano per la Pastorale Missionaria di Milano organizza il IX Corso di Educazione alla Mondialità e alla Pace dal titolo: "Media e Sviluppo dei popoli. Dal tam-tam a internet: un viaggio che interpella il nostro modo di educare e comunicare". Il corso si terrà a Milano dal 17 gennaio al 21 febbraio 1998. L'intento non è quello di schierarsi dalla parte di chi sostiene i mass-media o da quella di chi li avversa, ma è quello di discutere e informare su come utilizzare al meglio le loro potenzialità nella vita di tutti i giorni e soprattutto nel campo educativo. Per informazioni Caritas Ambrosiana "Settore Mondialità" Tel. 02/76.03.72.35; Fax. 02/76.02.16.76.

Il Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza, organizza a Brescia un corso dal titolo: Affari di famiglia. L'iniziativa, rivolta soprattutto agli educatori e agli operatori socio-assistenziali, mira a fornire creativi strumenti di lettura e di intervento riguardo soprattutto alla gestione dei conflitti in ambito familiare. Il conduttore sarà Giuseppe Pasini, psicologo, terapeuta della famiglia e formatore. Il corso si svolgerà in due fine settimana di marzo '98: il 7/8 e il 21/22. Per informazioni contattare il CPP di Piacenza Via Genocchi, 22 - 29100 Piacenza Tel. e Fax. 0523/32.72. 88.

Il Centro Iniziative Culturali Pordenone e Presenza e Cultura organizzano "Videocinema e scuola", un Concorso aperto a studenti e docenti di scuole e università. Il Concorso ha lo scopo di favorire la conoscenza e l'utilizzo delle varie forme di comunicazione audiovisiva e multimediale (riprese video e fotografiche, diapositive, elaborazioni al computer) nonché l'approfondimento del linguaggio video-cinematografico dal punto di vista culturale, storico e artistico. Il Concorso è rivolto a studenti e docenti di scuole e università che sono invitati a presentare un lavoro realizzato negli ultimi due anni ('96/'97 - '97/'98) della durata massima di 15 minuti, accompagnato da apposita scheda di presentazione. I lavori devono essere inviati entro il 7 marzo 1998 al Centro Iniziative Culturali Pordenone (Via Concordia, 7 - Pordenone, Tel. 0434/55.12.33 Fax: 0434/34.584). La premiazione è fissata per Domenica 3 maggio '98.

Grazie per aver rinnovato l'abbonamento a Cem/Mondialità

Se non l'hai ancora fatto,
è tempo di rinnovare



Abbonamento annuale L. 40.000
Versamento su conto corrente postale n. 11815255
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
tel. 030/3772780 - fax 030/3772781



Chuang e la farfalla

Una volta io, Chuang, ho sognato
d'essere una farfalla:
ero una farfalla perfettamente felice,
che svolazzava qua e là
dilettandosi di seguire il proprio capriccio.
Non sapevo d'essere Chuang.
Improvvisamente mi sono destato
e allora tornai ad essere Chuang,
gravato della mia forma.
Più non sapevo però se ero Chuang
che aveva sognato d'essere una farfalla
o una farfalla che sognava d'essere Chuang.
Eppure tra Chuang e una farfalla
c'è necessariamente una distinzione:
così la trasformazione degli esseri.

Chuang-tzu, L.I, c.II, n.18



◀ Acquarello su seta del secolo XVI
che rappresenta
gli 8 immortali taoisti.

▶ Calco che rappresenta
Bodhidharma in atto di passare il
fiume Azzurro su una canna.
Museo di Arte Cinese - Parma.